

Raffaello Martinelli



SINTESI

di
Documenti della Santa Sede
(2024–2026)



Raffaello Martinelli

SINTESI
di
DOCUMENTI
DELLA SANTA SEDE

(pubblicati dal 2024 al 2026)

I^a Edizione
Ottobre 2026

© 2026 – Mons. Raffaello Martinelli
Tutti i diritti riservati

Per il presente libro: Tutti i diritti di traduzione, riproduzione, adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo (compreso microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'autore.

PRESENTAZIONE

1. Finalità della raccolta

La presente raccolta di sintesi intende offrire una **visione organica e sintetica** dei principali documenti emanati dalla Santa Sede nel periodo **2024–2026**, anni segnati da:

- la conclusione del pontificato di **Papa Francesco**,
- l'inizio del pontificato di **Leone XIV** (18 maggio 2025),
- la prosecuzione del **Cammino sinodale universale**,
- l'intensificarsi dell'**attenzione ecclesiale** verso cultura, educazione, pace, liturgia e comunicazione.

L'obiettivo è fornire **strumenti di studio, criteri interpretativi e chiavi teologiche** utili all'approfondimento, alla formazione ecclesiale e alla consultazione pastorale.

2. Contesto ecclesiale 2024–2026

2.1. Continuità e transizione

Il periodo considerato è caratterizzato da una **continuità di orientamenti magisteriali** e, al tempo stesso, da una **transizione significativa**:

- Nel 2024 Papa Francesco pubblica testi di forte impronta culturale, come la *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione*.
- Nel 2025 si apre il pontificato di Leone XIV, che intensifica la catechesi sui **documenti del Concilio Vaticano II**, in particolare *Sacrosanctum Concilium* e *Gaudium et spes*.

3. Criteri metodologici delle sintesi

3.1. Analisi testuale

Ogni documento è stato esaminato secondo:

- struttura interna,
- categorie teologiche dominanti,
- riferimenti biblici e magisteriali,
- destinatari e finalità pastorali.

3.2. Contestualizzazione magisteriale

Le sintesi sono accompagnate da riferimenti ai grandi testi del Magistero:

- **Concilio Vaticano II** (*Gaudium et spes*, *Sacrosanctum Concilium*),

- encicliche e costituzioni apostoliche dei pontificati recenti,
- Catechismo della Chiesa Cattolica,
- documenti dei Dicasteri competenti.

3.3. Approccio interdisciplinare

Le sintesi integrano:

- prospettiva teologica,
- dimensione socioculturale,
- implicazioni pastorali,
- elementi di diplomazia ecclesiale.

3.4. Nota metodologica: la sintesi come invito alla lettura del documento integrale

Le sintesi qui presentate hanno un carattere **propedeutico**: presentano sintesi ragionate dei documenti della Santa Sede (da 2024 ad oggi). Esse hanno lo scopo di **favorire la comprensione, stimolare la lettura integrale e sostenere il lavoro accademico e pastorale**, senza mai sostituirsi alla ricchezza dei testi originali.

Intendono offrire criteri di comprensione, chiavi interpretative e linee tematiche utili per accostarsi ai documenti della Santa Sede pubblicati in questi ultimi anni. Esse **non sostituiscono** in alcun modo la lettura integrale dei testi, che rimane **indispensabile** per cogliere:

- la **completezza dell'argomentazione**,
- la **finezza del linguaggio teologico**,
- la **coerenza interna del pensiero magisteriale**,

- la **portata pastorale e spirituale** delle indicazioni proposte.

Come ricorda spesso il Magistero, la lettura diretta dei documenti è parte della **formazione ecclesiale**: «La parola del Magistero va accolta nella sua integrità» (cfr. *Dei Verbum*, 10).

Per questo motivo, ogni sintesi è concepita come **invito alla lettura**, come **porta d'ingresso**, come **stimolo allo studio personale e comunitario**. La sintesi aiuta a orientarsi, ma è il testo completo che permette di entrare nella profondità del pensiero della Chiesa.

4. Valore teologico e pastorale della raccolta

Le sintesi permettono di cogliere:

- l'evoluzione del Magistero recente,
- la continuità tra pontificati,
- la centralità della fede e della morale cattolica, nel loro legame con la cultura e la società odierna,
- la dimensione sinodale come forma ecclesiale.

Esse costituiscono un **corpus utile per quanti vogliono conoscere e/o approfondire in particolare alcuni contenuti del patrimonio cristiano**, offrendo una visione integrata del pensiero ecclesiale contemporaneo.



2 ottobre 2026 - *Festa degli Angeli custodi*

SOMMARIO

CAPITOLO I - ANNO 2024

1. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
DIGNITAS INFINITA
2. PAPA FRANCESCO
SPES NON CONFUNDIT
Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025
3. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
*NORME PER PROCEDERE NEL DISCERNIMENTO
DI PRESUNTI FENOMENI SOPRANNATURALI*
4. DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI
*IL VESCOVO DI ROMA. PRIMATO E SINODALITÀ NEI
DIALOGHI ECUMENICI E NELLE RISPOSTE
ALL'ENCICLICA UT UNUM SINT*
5. PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA
PICCOLO LESSICO DEL FINE-VITA
6. PAPA FRANCESCO
LETTERATURA: SUO RUOLO NELLA FORMAZIONE
7. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
*NOTA CIRCA L'ESPERIENZA SPIRITUALE LEGATA A
MEDJUGORJE: "LA REGINA DELLA PACE"*
8. SINODO DEI VESCOVI
INSTRUMENTUM LABORIS
per la Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale
Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

9. SINODO DEI VESCOVI***PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE, MISSIONE***

Documento Finale della Seconda Sessione della
XVI Assemblea Generale Ordinaria

10. PAPA FRANCESCO***DILEXIT NOS***

Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù
Cristo

11. PAPA FRANCESCO***RINNOVAMENTO DELLO STUDIO DELLA STORIA
DELLA CHIESA*****CAPITOLO II - ANNO 2025****1. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**

DICASTERO PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE

ANTIQUA ET NOVA

Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana

2. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (CTI)***GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO, SALVATORE***

1700° anniversario del Concilio ecumenico di Nicea (325-2025)

3. DICASTERO PER IL CLERO***DECRETO SULLA DISCIPLINA DELLE INTENZIONI
DELLE SANTE MESSE*****4. DICASTERO PER I TESTI LEGISLATIVI*****DISDETTA DEL BATTESIMO (LO SBATTEZZO)***

Nota esplicativa

5. DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

DICASTERO PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA
DEI SACRAMENTI

“PRO CUSTODIA CREATIONIS”

Nuovo formulario della Messa

- 6. PAPA LEONE XIV**
DILEXI TE: esortazione apostolica sull'amore verso i poveri
- 7. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA TUTELA DEI MINORI**
*SECONDO RAPPORTO ANNUALE SULLE POLITICHE
E LE PROCEDURE DELLA CHIESA PER LA TUTELA*
- 8. PAPA LEONE XIV**
DISEGNARE NUOVE MAPPE DI SPERANZA
Lettera Apostolica
- 9. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**
MATER POPULI FIDELIS
Nota dottrinale su alcuni titoli mariani riferiti alla cooperazione di Maria all'opera della salvezza
- 10. PAPA LEONE XIV**
IN UNITATE FIDEI
Lettera Apostolica

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (CTI)
GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO, SALVATORE
1700° anniversario del Concilio ecumenico di Nicea (325-2025)
- 11. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**
UNA CARO. L'unità nella coppia di un uomo e una donna
- 12. COMMISSIONE PONTIFICIA DI STUDIO**
DIACONATO FEMMINILE
- 13. PAPA LEONE XIV**
IMPORTANZA DELL'ARCHEOLOGIA
In occasione del Centenario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
- 14. PAPA LEONE XIV**
UNA FEDELTA' CHE GENERA FUTURO
Lettera Apostolica in occasione del LX Anniversario dei
Decreti Conciliari *Optatam Totius* e *Presbyterorum Ordinis*

CAPITOLO III - ANNO 2026

1. PAPA LEONE XIV

LA VITA IN ABBONDANZA. Sul valore dello sport

2. DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE E DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

L'ECOLOGIA INTEGRALE NELLA VITA DELLA FAMIGLIA

3. PAPA LEONE XIV

MAGNIFICA HUMANITAS

L'intelligenza artificiale al servizio della persona umana

4. SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO

VERSO LE ASSEMBLEE 2027-2028:

tappe, criteri, strumenti in vista delle Assemblies del 2027-2028

5. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (CTI)

PRENDERSI CURA DELLA NOSTRA CASA COMUNE:

risposta responsabile e fraterna al Dio trinitario

6. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

DICASTERO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

UN CAMMINO DI SPERANZA.

Nota a sessant'anni di dialogo e di fratellanza interreligiosa alla luce della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*

CAPITOLO I

ANNO 2024

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

DIGNITAS INFINITA

(8 aprile 2024)

Da chi e quando è stata preparata questa Dichiarazione?

Questo testo, preparato dal DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE durante gli ultimi 5 anni, è stato approvato da PAPA FRANCESCO il 25-3-2024 e pubblicato l'8 aprile 2024.

Di che parla tale Dichiarazione?

Nelle prime tre parti, la *Dichiarazione* richiama fondamentali principi e presupposti teorici, al fine di offrire importanti chiarimenti che possono evitare le frequenti confusioni che si verificano nell'uso del termine "dignità".

Nella quarta parte, presenta alcune situazioni problematiche attuali in cui l'immensa e inalienabile dignità, che spetta ad ogni essere umano, non è adeguatamente riconosciuta.

La denuncia di tali gravi e attuali violazioni della dignità umana è un gesto necessario, perché

la Chiesa nutre la profonda convinzione che non si può separare:

- la fede dalla difesa della dignità umana,
- l'evangelizzazione dalla promozione di una vita dignitosa,
- e la spiritualità dall'impegno per la dignità di tutti gli esseri umani...

L'elenco degli argomenti scelti dalla *Dichiarazione* non è certo esaustivo. I temi trattati sono, tuttavia, proprio quelli che permettono di esprimere vari aspetti della dignità umana che oggi possono essere oscurati nella coscienza di molte persone...

Pertanto, questa *Dichiarazione* non ha la pretesa di esaurire un argomento così ricco e decisivo, ma intende fornire alcuni elementi di riflessione.

Entrando nel merito dei contenuti della Dichiarazione, quali caratteristiche ha la dignità della persona?

È:

- una dignità infinita (*Dignitas infinita*);
- inalienabile, fondata nel suo stesso essere;
- inestimabile, incommensurabile, unica, rispetto agli altri esseri dell'universo;
- a fondamento del primato della persona umana, del suo valore unico e trascendente, della tutela dei suoi diritti,

- previa ad ogni riconoscimento, non conferita *a posteriori*, e non può essere perduta, è irrevocabile. Di conseguenza, tutti gli esseri umani possiedono la medesima ed intrinseca dignità, indipendentemente dal fatto che siano in grado o meno di esprimerla adeguatamente;

- intrinseca alla persona, propria di ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi. La dignità, pertanto, non viene concessa alla persona da altri esseri umani, a partire da determinate sue doti e qualità, in modo che potrebbe essere eventualmente ritirata.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1948 parla della dignità umana?

Essa parla «della dignità *inerente* a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili».

Tale dichiarazione è stata definita da SAN GIOVANNI PAOLO II: “pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano”, e come “una delle più alte espressioni della coscienza umana” (*Discorso all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 2 ottobre 1979).

Nella ricorrenza del 75° anniversario della promulgazione della *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo* (1948), PAPA FRANCESCO ha ribadito che

quel documento «è come una via maestra, sulla quale molti passi avanti sono stati fatti, ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro. L'impegno per i diritti umani non è mai finito! A questo proposito, sono vicino a tutti coloro che, senza proclami, nella vita concreta di ogni giorno, lottano e pagano di persona per difendere i diritti di chi non conta» (*Angelus*, 10 dicembre 2023).

Cosa hanno detto gli ultimi Papi circa la dignità della persona?

Gli ultimi Papi hanno difeso e promosso la dignità ontologica e inalienabile, il valore unico ed eminente di ogni donna e di ogni uomo:

- SAN PAOLO VI ebbe a dire che «nessuna antropologia eguaglia quella della Chiesa sulla persona umana, anche singolarmente considerata, circa la sua originalità, la sua dignità, la intangibilità e la ricchezza dei suoi diritti fondamentali, la sua sacralità, la sua educabilità, la sua aspirazione ad uno sviluppo completo, la sua immortalità» (*Udienza generale*, 4 settembre 1968).

- SAN GIOVANNI PAOLO II, nel 1979, durante la Terza Conferenza Episcopale Latino-americana a Puebla, affermò: «la dignità umana rappresenta un valore evangelico, che non può essere disprezzato senza grave offesa del Creatore. Questa dignità viene conculcata, a livello individuale, quando non

sono tenuti nel dovuto conto valori come la libertà, il diritto di professare la religione, l'integrità fisica e psichica, il diritto ai beni essenziali, alla vita".

- **BENEDETTO XVI**, nel 2010, davanti alla Pontificia Accademia della Vita, ha affermato che la dignità della persona è «un principio fondamentale che la fede in Gesù Cristo Risorto ha da sempre difeso, soprattutto quando viene disatteso nei confronti dei soggetti più semplici e indifesi».

- **PAPA FRANCESCO** ha invitato la Chiesa a «confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano» e a «scoprire che “con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita”» (*Evangelii gaudium*, n. 178), sottolineando con forza che tale immensa dignità rappresenta un dato originario da riconoscere con lealtà e da accogliere con gratitudine.

Come si riconosce tale dignità?

Tale dignità infinita:

- è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione; è una convinzione alla quale la ragione umana può arrivare attraverso la riflessione e il dialogo;

- «questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo» (FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 277);

- lo sviluppo del pensiero cristiano ha poi sti-

molato e accompagnato i progressi della riflessione umana sul tema della dignità;

- la Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, redenta in Cristo Gesù e santificata dallo Spirito Santo.

La fede, dunque, contribuisce in modo decisivo ad aiutare la ragione nella sua percezione della dignità umana, e nell'accoglierne, consolidarne e precisarne i tratti essenziali, come ha evidenziato BENEDETTO XVI: «Senza il correttivo fornito dalla religione, infatti, anche la ragione può cadere preda di distorsioni, come avviene quando essa è manipolata dall'ideologia, o applicata in un modo parziale, che non tiene conto pienamente della dignità della persona umana. Fu questo uso distorto della ragione, in fin dei conti, che diede origine al commercio degli schiavi e poi a molti altri mali sociali, non da ultimo le ideologie totalitarie del ventesimo secolo» (BENEDETTO XVI, *Discorso a Westminster Hall*, 17 settembre 2010: *Insegnamenti VII/2*, 2011, 240).

Esiste una distinzione nel concetto di dignità?

Si può fare una quadruplica distinzione nel concetto di dignità:

1. *dignità ontologica*: è la dignità che si pone a livello metafisico dell'essere stesso persona-

le; compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio. Senza alcun riferimento ontologico, il riconoscimento della dignità umana oscillerebbe in balia di differenti ed arbitrarie valutazioni. La dignità ontologica, propria di ogni essere umano, e solo in quanto appartenente alla specie umana, non può essere mai annullata. Ed è proprio in ragione di quest'ultima che si dovrà con tutte le forze lavorare perché tutti coloro, che hanno compiuto il male, possano ravvedersi e convertirsi;

2. *dignità morale*: questa può essere di fatto “perduta”, a causa dell'esercizio della libertà da parte della creatura umana. Quest'ultima, pur dotata di coscienza, resta sempre aperta alla possibilità di agire contro di essa;
3. *dignità sociale*: indica la situazione nella quale la persona è costretta a vivere, in condizioni di una vita “indegna”;
4. *dignità esistenziale*: con tale termine ci si riferisce a situazioni di tipo esistenziale: per esempio, una persona che fa fatica a vivere con pace, con gioia e con speranza: che soffre di malattie gravi, di contesti familiari violenti, di certe dipendenze patologiche e di altri disagi.

Come si definisce la persona?

Nella definizione classica, la persona si definisce come «sostanza individuale di natura razionale» (Boezio, *Contra Eutychen et Nestorium*, c. 3: PL 64, 1344: «*persona est rationalis naturae individua substantia*») ed esplicita così il fondamento della sua dignità.

- In quanto “sostanza individuale”, la persona gode della dignità ontologica (cioè a livello metafisico dell’essere stesso): essa è un soggetto che, ricevendo da Dio l’esistenza, “sussiste”, vale a dire esercita l’esistenza in modo autonomo.

- La parola “razionale” comprende in realtà tutte le capacità di un essere umano: sia quella di conoscere e comprendere che quella di volere, amare, scegliere, desiderare. Il termine “razionale” comprende poi anche tutte le capacità corporee intimamente collegate a quelle sopradette.

- L’espressione “natura” indica le condizioni proprie dell’essere umano che rendono possibili le varie operazioni ed esperienze che lo caratterizzano: la natura è il “principio dell’agire”. L’essere umano non crea la sua natura; la possiede come un dono ricevuto e può coltivare, sviluppare e arricchire le proprie capacità.

San Tommaso d’Aquino così descrive la persona: «la persona significa quanto di più nobile c’è in tutto l’universo, cioè il sussistente di natu-

ra razionale» (*Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 3, resp.: «*persona significat id, quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura*»).

Come sono da intendere la centralità e la superiorità della dignità umana?

- Poiché non è scopo di questa *Dichiarazione* redigere un trattato esaustivo sulla nozione di dignità, per esigenze di brevità si accenna qui, in via esemplificativa, solo alla cosiddetta cultura classica, greca e romana, in quanto punto di riferimento della prima riflessione filosofica e teologica cristiana.

- Pertanto, nell'antichità classica, alcune vette del pensiero antico iniziano a riconoscere un posto singolare all'essere umano, in quanto dotato di ragione e quindi capace di assumersi una responsabilità riguardo a se stesso e agli altri esseri nel mondo, ma siamo ancora lontani da un pensiero capace di fondare il rispetto della dignità di ogni persona umana, al di là di ogni circostanza.

- L'Antico Testamento (AT) insegna che tutti gli esseri umani possiedono una dignità intrinseca, perché sono creati a immagine e somiglianza di Dio: «Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” [...] E Dio creò l'essere umano a sua immagine; a immagine

di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen* 1, 26-27). Pertanto:

- la dignità si riferisce non solo all'anima, ma alla persona come unità inscindibile di anima e di corpo, e dunque inerisce anche al suo corpo, il quale partecipa a suo modo all'essere immagine di Dio della persona umana ed è chiamato anch'esso a condividere la gloria dell'anima nella beatitudine divina;

- l'immagine definisce la dignità dell'uomo e della donna;

- entrambi, nel loro mutuo rapporto di uguaglianza e vicendevole amore, espletano la funzione di rappresentare Dio nel mondo e sono chiamati a custodire e coltivare il mondo;

- essere creati a immagine di Dio significa possedere in noi un valore sacro che trascende ogni distinzione sessuale, sociale, politica, culturale e religiosa;

- la nostra dignità ci viene conferita, non è né pretesa, né meritata. Ogni essere umano è amato e voluto da Dio per se stesso e quindi è inviolabile nella sua dignità.

- Gesù afferma il valore e la dignità di tutti coloro che portano l'immagine di Dio, indipendentemente dalla loro condizione sociale e dalle circostanze esterne.
- Lo stesso magistero ecclesiale ha maturato

con sempre maggior compiutezza il significato di tale dignità, unitamente alle esigenze e alle implicazioni ad esso connesse, giungendo alla consapevolezza che la dignità di ogni essere umano è tale al di là di ogni circostanza. Il Concilio Vaticano II, che dedica tutto il primo capitolo della prima parte della Costituzione *Gaudium et spes* (nn. 11-22) alla “Dignità della persona umana”, scrive della «eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili» (*Gaudium et spes*, n. 26).

Dio nell’A.T. difende i diritti dei poveri?

Certamente e in molte occasioni, ad esempio:

- Nell’*Esodo*, cuore dell’Antico Testamento, Dio si mostra come colui che ascolta il grido del povero, vede la miseria del suo popolo, si prende cura degli ultimi e degli oppressi (cfr. *Es* 3, 7; 22, 20-26).
- Si ritrova lo stesso insegnamento nel Codice deuteronomico (cfr. *Dt* 12-26): qui l’insegnamento sui diritti si trasforma in “manifesto” della dignità umana, in particolare a favore della triplice categoria: dell’orfano, della vedova e del forestiero (cfr. *Dt* 24, 17).
- Gli antichi precetti dell’*Esodo* vengono richiamati e attualizzati dalla predicazione dei pro-

feti, i quali rappresentano la coscienza critica di Israele.

- I profeti Amos, Osea, Isaia, Michea, Geremia hanno interi capitoli di denuncia dell'ingiustizia. Amos rimprovera aspramente l'oppressione del povero, il non riconoscere al misero nessuna fondamentale dignità umana (cfr. *Am* 2, 6-7; 4, 1; 5, 11-12). Isaia pronuncia una maledizione contro coloro che calpestano i diritti dei poveri, negando loro ogni giustizia: «guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri» (*Is* 10, 1-2).

- Questo insegnamento profetico è ripreso dalla letteratura sapienziale. Il Siracide equipara l'oppressione dei poveri all'omicidio: «uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio» (*Sir* 34, 22).

- Nei *Salmi*, il rapporto religioso con Dio passa attraverso la difesa del debole e del bisognoso: «difendete il debole e l'orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!» (*Sal* 82, 3-4).

E Gesù Cristo, quale atteggiamento ha verso le persone?

- Gesù nasce e cresce in condizioni umili e rivela la dignità dei bisognosi e dei lavoratori.

- Così, unendosi in certo modo ad ogni essere

umano attraverso la sua incarnazione, Gesù Cristo ha confermato che ogni essere umano possiede una dignità inestimabile, per il solo fatto di appartenere alla stessa comunità umana e che questa dignità non può mai essere perduta.

- Nel corso del suo ministero, Gesù afferma il valore e la dignità di tutti coloro che portano l'immagine di Dio, indipendentemente dalla loro condizione sociale e dalle circostanze esterne.

- Gesù ha abbattuto le barriere culturali e culturali, ridando dignità alle categorie degli “scartati” o a quelle considerate ai margini della società: gli esattori delle tasse (cfr. *Mt* 9, 10-11), le donne (cfr. *Gv* 4, 1-42), i bambini (cfr. *Mc* 10, 14-15), i lebbrosi (cfr. *Mt* 8, 2-3), gli ammalati (cfr. *Mc* 1, 29-34), i forestieri (cfr. *Mt* 25, 35), le vedove (cfr. *Lc* 7, 11-15). Egli guarisce, sfama, difende, libera, salva. Egli è descritto come un pastore sollecito per l'unica pecora smarrita (cfr. *Mt* 18, 12-14).

- Egli stesso si identifica con i suoi fratelli più piccoli: «ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei, l'avrete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Nel linguaggio biblico, i “piccoli” non sono solo i bambini di età, ma i discepoli indifesi, i più insignificanti, i reietti, gli oppressi, gli scartati, i poveri, gli emarginati, gli ignoranti, i malati, i declassati dai gruppi dominanti.

- Il Cristo glorioso giudicherà in base all'amore verso il prossimo che consiste nell'aver assistito

l'affamato, l'assetato, lo straniero, il nudo, l'ammalato, il carcerato, con i quali egli stesso si identifica (cfr. *Mt* 25, 34-36). Per Gesù, il bene fatto a ogni essere umano, indipendentemente dai legami di sangue o di religione, è l'unico criterio di giudizio.

- L'apostolo Paolo afferma che ogni cristiano deve comportarsi secondo le esigenze della dignità e del rispetto dei diritti di tutti gli esseri umani (cfr. *Rm* 13, 8-10), secondo il comandamento nuovo della carità (cfr. *1Cor* 13, 1-13).

- Gesù ha portato la grande novità del riconoscimento della dignità di ogni persona, ed anche e soprattutto di quelle persone che erano qualificate come "indegne":

- proclamando che il Regno di Dio appartiene ai poveri, agli umili, a coloro che sono disprezzati, a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito;
- guarendo ogni sorta di malattie e di infermità, anche le più drammatiche come la lebbra;
- affermando che ciò che viene fatto a queste persone viene fatto a lui, perché egli è presente in quelle persone.

- Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l'essere umano è tanto più "degn" di rispetto e di amore quanto più è debole, misero e sofferente, fino a perdere la stessa "figura" umana, ha

cambiato il volto del mondo, dando vita a istituzioni che si prendono cura delle persone che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada.

Su quale convinzione si fonda l'annuncio della Chiesa circa l'uguale dignità di tutti gli esseri umani?

Questo annuncio si appoggia su una triplice convinzione, che, alla luce della fede cristiana, conferisce alla dignità umana un valore incommensurabile e ne rafforza le intrinseche esigenze.

1. La dignità dell'essere umano proviene dall'amore del suo Creatore, che ha impresso in lui i tratti indelebili della sua immagine (cfr. *Gen* 1, 26);
2. «il Figlio di Dio, nel mistero dell'incarnazione ha confermato la dignità del corpo e dell'anima costitutivi dell'essere umano» (Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Dignitas personae*, n. 7). Il Cristo risorto ha rivelato in pienezza la dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna;
3. il destino finale dell'essere umano: dopo la creazione e l'incarnazione, la Risurrezione di Cristo ci rivela un ulteriore aspetto della dignità umana. «La dignità [della vita umana]

non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui. È alla luce di questa verità che sant'Ireneo precisa e completa la sua esaltazione dell'uomo: "gloria di Dio" è, sì, "l'uomo che vive", ma "la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio"» (S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 38, che cita S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* IV, 20,7).

Di conseguenza, la Chiesa crede e afferma che tutti gli esseri umani, creati ad immagine e somiglianza di Dio e ricreati nel Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, sono chiamati a crescere sotto l'azione dello Spirito Santo per riflettere la gloria del Padre, in quella medesima immagine, partecipando alla vita eterna (cfr. *Gv* 10, 15-16; 17, 22-24; 2 *Cor* 3, 18; *Ef* 1, 3-14). Infatti, «la Rivelazione [...] fa conoscere la dignità della persona umana in tutta la sua ampiezza» (*Dignitatis humanae*, n. 9).

Qual è l'impegno dell'essere umano circa il rispetto e la promozione della propria e altrui dignità?

Esprimere e manifestare fino in fondo oppure offuscare tale dignità dipende dalla decisione libera e responsabile della persona.

Alcuni Padri della Chiesa – come sant'Ireneo o san Giovanni Damasceno – hanno stabilito una

distinzione tra l'immagine e la somiglianza di cui parla la *Genesi*, permettendo così uno sguardo dinamico sulla stessa dignità umana: l'immagine di Dio è affidata alla libertà dell'essere umano affinché, sotto la guida e l'azione dello Spirito, cresca la sua somiglianza con Dio e ogni persona possa arrivare alla sua più alta dignità. Ogni persona è chiamata infatti a manifestare a livello esistenziale e morale, la portata ontologica della sua dignità, nella misura in cui, con la sua propria libertà, si orienta verso il vero bene, in risposta all'amore di Dio.

Il peccato può ferire e offuscare la dignità umana?

Certamente! Il peccato, come atto contrario ad essa, può ferire e offuscare la dignità umana, preferendo il libero arbitrio, spesso, il male al bene. Ma, nello stesso tempo, il peccato non può *mai* cancellare il fatto che l'essere umano sia stato creato ad immagine di Dio.

È meglio dire: “dignità personale” (e diritti “della persona”) oppure “dignità umana” (e diritti dell’uomo)?

Alcuni propongono che sia meglio usare l'espressione “dignità personale” (e diritti “della persona”) invece di “dignità umana” (e diritti dell'uomo), perché intendono come persona solo “un

essere capace di ragionare”. Di conseguenza, sostengono che la dignità e i diritti si deducano dalla capacità di conoscenza e di libertà, di cui non sono dotati tutti gli esseri umani. Non avrebbe dignità personale, allora, il bambino non ancora nato e neppure l’anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità mentale.

La Chiesa, al contrario, insiste sul fatto che è meglio parlare di *dignità umana*, in quanto la dignità di ogni persona umana, proprio perché intrinseca, rimane “al di là di ogni circostanza”, ed il suo riconoscimento non può assolutamente dipendere dal giudizio sulla capacità di intendere e di agire liberamente delle persone. Altrimenti la dignità non sarebbe come tale inerente alla persona, indipendente dai suoi condizionamenti e meritevole, pertanto, di un rispetto *incondizionato*. Solo riconoscendo all’essere umano una dignità intrinseca, che non può mai essere perduta, è possibile garantire, a tale qualità, un inviolabile e sicuro fondamento. L’unica condizione, dunque, per poter parlare di dignità per sé inerente alla persona è la sua appartenenza alla specie umana, per cui «i diritti della persona sono i diritti dell’uomo» (Commissione Teologica Internazionale, *La libertà religiosa per il bene di tutti*, n. 38).

Quali sono le conseguenze di tale concezione della dignità umana?

Eccone alcune:

1) La difesa della dignità dell'essere umano è fondata:

- non su alcuni desideri e alcune propensioni, che sono soggettivi, e che alcuni vogliono imporre come “diritti”, garantiti e finanziati dalla collettività,
- ma su esigenze costitutive della natura umana, che non dipendono né dall'arbitrio individuale né dal riconoscimento sociale.

2) La corretta concezione della libertà umana:

- La dignità umana, alla luce del carattere *relazionale* della persona, aiuta a superare la prospettiva riduttiva di una libertà autoreferenziale e individualistica, che pretende di creare i propri valori a prescindere dalle norme obiettive del bene e dal rapporto con gli altri esseri viventi. Come ricorda SAN GIOVANNI PAOLO II, la libertà è posta «al servizio della persona e della sua realizzazione mediante il dono di sé e l'accoglienza dell'altro; quando invece viene assolutizzata in chiave individualistica, la libertà è svuotata del suo contenuto originario ed è contraddetta nella sua stessa vocazione e dignità» (Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 19).

- Inoltre non va dimenticato che la libertà umana ha bisogno di essere a sua volta liberata, come afferma San Paolo: «Cristo ci ha liberato affinché restassimo liberi» (*Gal 5, 1*). La libertà reale e storica ha sempre bisogno di essere “liberata”, in quanto è frequentemente oscurata da tanti condizionamenti psicologici, storici, sociali, educativi, culturali. Si tratta di una liberazione che dal cuore delle singole persone è chiamata a diffondersi e a manifestare la sua forza umanizzante in tutte le relazioni.

- La libertà è un dono meraviglioso di Dio. Anche quando ci attira con la sua grazia, Dio lo fa in modo tale che mai la nostra libertà sia violata. Sarebbe pertanto un grave errore pensare che, lontani da Dio e dal suo aiuto, possiamo essere più liberi e di conseguenza sentirci più degni. Sganciata dal suo Creatore, la nostra libertà non potrà che indebolirsi e oscurarsi.

3) La bontà degli altri esseri creati: questi esistono non solo in funzione dell'essere umano, ma anche con un valore proprio, e pertanto come doni a lui affidati perché siano custoditi e coltivati. Così, mentre si riserva all'essere umano il concetto di dignità, si deve affermare allo stesso tempo la bontà creaturale del resto del cosmo. Come sottolinea PAPA FRANCESCO: «proprio per la sua dignità unica e per

essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne [...]: Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose» (Francesco, Lett. enc. *Laudato si'*, n. 69).

Quali sono le gravi violazioni della dignità umana?

Qui di seguito si trova solo un elenco di alcune concrete e gravi violazioni della dignità umana, nel mondo contemporaneo, che la presente Dichiarazione *Dignitas infinita* denuncia, senza pretesa di esaustività, nei nn. 36-62, adducendo le motivazioni e chiamando ciascuno ad un sussulto di responsabilità e di impegno fattivo per il bene comune.

- *Il dramma della povertà* (nn. 36-37)
- *La guerra* (nn. 38-39)
- *Il travaglio dei migranti* (n. 40)
- *La tratta delle persone* (nn. 41-42)
- *Gli abusi sessuali* (n. 43)
- *Le violenze contro le donne* (nn. 44-46)
- *L'aborto* (n. 47)
- *La maternità surrogata* (nn. 48-49)
- *L'eutanasia ed il suicidio assistito* (nn. 51-52)
- *Lo scarto dei diversamente abili* (n. 53-54)

- *La teoria del gender* (nn. 55-59)
- *Il cambio di sesso* (n. 60)
- *La violenza digitale* (nn. 61-62)

Ci sono altre violazioni gravi, denunciate precedentemente dal Magistero della Chiesa?

Certamente. Possiamo ricordare quanto ha insegnato al riguardo:

- Il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, n. 27): si dovrà riconoscere che si oppone alla dignità umana «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario». Attenta altresì alla nostra dignità «tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche». Ed infine «tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili».

- Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2267 e Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di*

morte – 1° agosto 2018 –, nn. 7-8) circa il tema della pena di morte: anche quest'ultima, infatti, viola la dignità inalienabile di ogni persona umana al di là di ogni circostanza. Si deve, al contrario, riconoscere che «il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci» (Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 269).

- Appare opportuno anche ribadire la dignità delle persone che si trovano in carcere, spesso costrette a vivere in condizioni indegne, e che la pratica della tortura contrasta oltre ogni limite la dignità propria di ogni essere umano, anche nel caso in cui qualcuno si fosse reso colpevole di gravi crimini.

A chi compete l'impegno di rispettare la dignità della persona?

Il rispetto della dignità della persona umana al di là di ogni circostanza, va posto al centro dell'impegno per il bene comune e di ogni ordinamento giuridico, quali che siano le qualità fisiche, psichiche, culturali, sociali e religiose dell'essere umano.

Il rispetto della dignità di ciascuno e di tutti è,

infatti, la base imprescindibile per l'esistenza stessa di ogni società che si pretende fondata sul giusto diritto e non sulla forza del potere. Sulla base del riconoscimento della dignità umana si sostengono i diritti umani fondamentali, che precedono e fondano ogni civile convivenza.

Ad ogni singola persona e, allo stesso tempo, ad ogni comunità umana spetta pertanto il compito della concreta e fattiva realizzazione della dignità umana, mentre agli Stati spetta non solo di tutelarla, ma anche di garantire quelle condizioni necessarie affinché essa possa fiorire nella promozione integrale della persona umana: «nell'attività politica bisogna ricordare che “al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione”» (FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 195).

PAPA FRANCESCO ha scritto: «ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle» (Lett. enc. *Laudato si'*, n. 205).

PAPA FRANCESCO

SPES NON CONFUNDIT

Bolla di indizione del Giubileo Ordinario
dell'Anno 2025

(9 maggio 2024)

Qual è il tema, il Leitmotiv del Giubileo 2025?

È la speranza. “Saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,2.5).

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù, trafitto sulla Croce. È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza. Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. Essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita.

Ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la *pazienza*. Siamo

ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante... Nell'epoca di *internet*, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal “qui ed ora”, la pazienza non è di casa.

Impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

A quali Giubilei si collega il Giubileo 2025?

Si collega anzitutto agli inizi dei giubilei, e cioè alla grande “perdonanza” che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo col primo Giubileo, nel 1300.

Si collega anche:

- all'ultimo Giubileo Ordinario, celebrato alla soglia dei duemila anni dalla nascita di Gesù Cristo;
- al Giubileo Straordinario, indetto il 13 marzo 2015, con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il “Volto della misericordia” di Dio, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca;
- ad un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i due-

mila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

Cosa caratterizza il Giubileo?

■ *Il pellegrinaggio*, che esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto:

- la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità;
- la contemplazione della bellezza del creato e delle opere d'arte, che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute;
- il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la *collectio*, verso la Cattedrale, sia il segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti.

■ *Il Sacramento della Riconciliazione*, che è un insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione.

Quando si aprirà la Porta Santa?

In giornate diverse:

- A Roma
 - nella Basilica di San Pietro in Vaticano: il 24 dicembre del presente anno 2024,
 - nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, il 29 dicembre 2024. Tale Cattedrale il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione;
 - nella Basilica papale di Santa Maria Maggiore, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio,
 - nella Basilica papale di San Paolo fuori le Mura, domenica 5 gennaio 2025.
- In tutte le Cattedrali e concattedrali del mondo: domenica 29 dicembre 2024.

Quando si chiuderà la Porta Santa?

Si chiuderà domenica 28 dicembre 2025 in tutte le Chiese particolari e anche a Roma, eccetto che nella Basilica papale di San Pietro in Vaticano, ove la Porta Santa sarà chiusa il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore.

Quali sono i segni di speranza che possiamo scoprire nei segni dei tempi odierni?

- ***L'anelito, l'esigenza di pace***, che interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti di *pace*

per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*;

• ***una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere.*** L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. Occorre sostenere la necessità di *un'alleanza sociale per la speranza*, che sia inclusiva e non ideologica, che porti a superare la *perdita del desiderio di trasmettere la vita*, con il conseguente preoccupante *calo della natalità*;

• ***impegno ad essere e a offrire segni tangibili di speranza*** per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio, come ad es.:

- i ***detenuti***, a cui offrire forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi. In tal modo attuiamo quanto è scritto nella S. Scrittura: “Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (*Is 61,1-2*);

- gli **ammalati**, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine, anche verso tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili;
- i **giovani**: sul cui entusiasmo si fonda l'avvenire. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deludere soprattutto quanti, tra loro, si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. È triste vedere giovani privi di speranza. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro, più che in altri, confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidan-

zati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!

- i **migranti**, **gli esuli**, **i profughi** e **i rifugiati** che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure. L'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40);
- gli **anziani** che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni;

- i **nonni** e le **nonne**, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento;
- i **poveri**, che spesso mancano del necessario per vivere. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.

Quali appelli per la speranza scaturiscono dal prossimo Giubileo?

Eccone alcuni urgenti:

• ***i beni della Terra***, che appartiene a Dio e che noi abitiamo come «forestieri e ospiti» (*Lv* 25,23), siano destinati non a pochi privilegiati, ma a tutti. Ad es.:

- con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari *si costituisca un Fondo mondiale* per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri;
- *si condonino i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli. È una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma

di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: «C'è infatti un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 51).

- ***Lo sviluppo della sinodalità***, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione: tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo. E questo tanto più che, durante il prossimo Giubileo, cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani: i *1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio Ecumenico, quello di Nicea*.

- ***Il Concilio di Nicea*** è una pietra miliare nella storia della Chiesa, in quanto:

- tutti i Padri conciliari, con la grazia dello Spirito, si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo nella Celebrazione eucaristica domenicale. Essi vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione «Noi crediamo», a testimonianza che in quel “Noi” tutte le

Chiese si ritrovavano in comunione e tutti i cristiani professavano la medesima fede;

- invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», che ci ha rivelato tale mistero di amore;
- rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21);
- è un appello per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua, tanto più che proprio nell'Anno 2025, per una provvidenziale circostanza, la Pasqua sarà celebrata insieme per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente.

Come possiamo essere ancorati alla speranza?

La Speranza, insieme alla Fede e alla Carità, forma il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. *1Cor* 13,13; *1Ts* 1,3).

La virtù della speranza è raffigurata, nell'iconografia cristiana, con l'immagine dell'ancora. Tale immagine è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte.

■ La speranza «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] **la vita eterna come nostra felicità**» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1817).

• **La vita eterna:** siamo orientati alla vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione al suo amore infinito, nell'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (*Ap* 22,20).

La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata» (*Messale Romano, Prefazio dei defunti I*), per sempre.

Nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (cfr. *Rm* 6,22).

• **La felicità:** è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti.

Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi».

■ **Il giudizio di Dio**, sia al termine della nostra esistenza sia alla fine dei tempi: è un'altra realtà connessa con la vita eterna. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. *1Gv* 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. *Mt* 25,31-46). Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino

terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

■ **L'indulgenza** permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini. Il *Sacramento della Penitenza* ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Celebrando tale Sacramento, permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole.

Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle *conseguenze*: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1472). Dunque permangono,

nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”. Essi vengono rimossi dall’indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse SAN PAOLO VI, è «la nostra “indulgenza”» (SAN PAOLO VI, Lettera Apostolica *Apostolorum limina*, 23 maggio 1974, II).

■ La speranza trova nella **Madre di Dio** la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Ella ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. E nel travaglio di quel dolore offerto per amore, diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella Maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare. In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza.

■ Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti inter-

nazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. *2Pt* 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

«Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (*Sal* 27,14).

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
NORME PER PROCEDERE
NEL DISCERNIMENTO
DI PRESUNTI FENOMENI
SOPRANNATURALI

(17 maggio 2024)

Di cosa parla il documento?

Del discernimento dei presunti eventi soprannaturali, come ad esempio le apparizioni o visioni di Cristo o della Vergine Santa, rivelazioni private, messaggi attribuiti a origine soprannaturale, locuzioni interiori o esterne, fenomeni legati a immagini religiose, fenomeni psicofisici e di altra natura ...

A tale riguardo, il DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE presenta le nuove *Norme* che, dopo 5 anni di studio e di consultazione, sono state approvate il 4 maggio 2024 dal Santo Padre e sono entrate in vigore il 19 maggio 2024, nella solennità di Pentecoste.

Sostituiscono quelle approvate da SAN PAOLO VI nel 1978, le quali non sono più sufficienti e ade-

guate per guidare il lavoro sia dei Vescovi sia del suddetto Dicastero, anche perché difficilmente oggi un fenomeno rimane circoscritto in una città o in una Diocesi.

Qual è la finalità del documento?

Non vuole essere necessariamente un controllo né, ancor meno, un tentativo di spegnere lo Spirito Santo, ma desidera:

- offrire un aiuto e un incoraggiamento al Vescovo diocesano ad *apprezzare* il valore pastorale e a *promuovere* pure la diffusione di questa proposta spirituale, pur nella consapevolezza che nessuno può comprendere ed esprimere pienamente le imperscrutabili vie di Dio nelle persone;

- assistere i Vescovi diocesani e le Conferenze episcopali, aiutandoli ad ascoltare docilmente lo Spirito Santo che opera nel Popolo fedele di Dio, ma anche ad affrontare con sollecitudine tali eventi presunti soprannaturali, al fine di operare un discernimento che porti, riguardo a tali fenomeni:

- ad apprezzare i loro frutti,
- a purificarli da elementi negativi,
- o a mettere in guardia i fedeli dai pericoli che ne derivano (cfr. *IGv* 4,1).

Quali novità presentano oggi questi presunti fenomeni soprannaturali?

- Oggi, la notizia di questi eventi può diffondersi assai rapidamente. Tali fenomeni possono attirare l'attenzione o suscitare la perplessità di numerosi credenti.
- Con lo sviluppo degli attuali mezzi di comunicazione, inoltre, e con l'incremento dei pellegrinaggi, questi fenomeni raggiungono dimensioni nazionali e persino mondiali, per cui una decisione relativa ad una Diocesi ha delle conseguenze anche altrove.

Quali sono gli aspetti positivi dei presunti fenomeni soprannaturali?

- In quanto segni dell'azione dello Spirito Santo, essi offrono tanti doni preziosi che ci aiutano nel cammino della vita e stimolano la nostra maturazione spirituale in fedeltà al Vangelo;
- provocano una grande ricchezza di frutti spirituali, di crescita nella fede, di devozione e di fraternità e servizio;
- in alcuni casi hanno dato origine a diversi Santuari sparsi in tutto il mondo, luoghi privilegiati della pietà popolare del Popolo di Dio, ove il *sensus fidelium* ha intuito che lì vi è un'azione dello Spirito Santo, anche senza la dichiarazione di soprannaturalità da parte del Magistero.

Quali sono i loro rischi e le loro criticità?

I presunti fenomeni soprannaturali possono essere portatori di rischi e di criticità molto serie a danno dei fedeli, come ad esempio la possibilità di:

- trarre «lucro, potere, fama, notorietà sociale, interesse personale» (II, art. 15,4°);

- far prevalere elementi meramente umani, come desideri personali, ricordi, idee a volte ossessive, o «qualche errore d'ordine naturale non dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno» (II, art. 15,2°);

- portare ad esperienze umane confuse, ad espressioni imprecise dal punto di vista teologico o ad interessi non del tutto legittimi;

- compiere atti gravemente immorali (cfr. II, art.15,5°);

- usare questi fenomeni «come mezzo o pretesto per esercitare un dominio sulle persone o compiere degli abusi» (II, art. 16);

- diffondere errori dottrinali, indebiti riduizionismi nella proposta del messaggio del Vangelo, uno spirito settario, ecc.;

- trascinare i fedeli dietro a un evento, attribuito ad un'iniziativa divina, ma che è soltanto frutto della fantasia, del desiderio di novità, della mitomania o della tendenza alla falsificazione di qualcuno;

- vivere un'illusione completamente umana o diabolica.

Qual è il compito della Chiesa in tali situazioni?

La Chiesa deve:

- proclamare anzitutto che:
 - Dio è sempre presente nella storia dell'umanità e non smette mai di inviarci i suoi doni di grazia attraverso l'azione dello Spirito Santo, al fine di rinnovare di giorno in giorno la nostra fede in Gesù Cristo, Salvatore del mondo;
 - Gesù Cristo è la Parola definitiva di Dio, «il Primo e l'Ultimo» (*Ap* 1,17). Nella Sua Parola rivelata vi è tutto ciò di cui la vita cristiana necessita. Egli è la pienezza e il compimento della Rivelazione: tutto ciò che Dio ha voluto rivelare lo ha fatto mediante il suo Figlio, Parola fatta carne. Pertanto, «l'economia cristiana, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo» (*Dei Verbum*, n. 4);
 - nel tempo della Chiesa, lo Spirito Santo conduce i credenti di ogni epoca «alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13) affinché «l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda» (*Dei Verbum*, n. 5);
 - lo Spirito Santo può concedere ad alcune persone esperienze di fede del tutto par-

ticolari, il cui scopo non è «quello di “migliorare” o di “completare” la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 67);

- agire con tutta la sua sollecitudine pastorale, nei confronti di presunti eventi soprannaturali, seguendo ed applicando procedure chiare, per arrivare, in tempi non troppo lunghi, a un chiaro e necessario discernimento;

- intraprendere un attento studio dei fenomeni in parola, soprattutto quando, insieme a particolari esperienze spirituali, si verificano altresì fenomeni fisici e psicologici che non sono immediatamente spiegabili con l'uso della sola ragione;

- attuare il discernimento, che va chiesto e coltivato nella preghiera. Esso è un dono divino che aiuta i Pastori della Chiesa nel realizzare ciò che dice San Paolo: «Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (*1Ts 5,21*);

- per mezzo dei suoi Pastori, rendere i fedeli sempre attenti a questa presenza di amore della Santissima Trinità in mezzo a noi, così come spetta ai Pastori il compito di proteggere i fedeli da ogni inganno;

- ricordare che i fedeli non sono obbligati ad accettare l'autenticità di questi eventi, di queste

manifestazioni, che a volte vengono apprezzate più dello stesso Vangelo;

- emettere un giudizio che in passato era formulato con: *constat de supernaturalitate*, oppure *non constat de supernaturalitate*, e che, da ora in poi, dopo aver valutato i diversi frutti spirituali e pastorali e l'assenza di criticità importanti nell'evento, si esprimerà, se il giudizio sarà positivo, con la formula: *Nihil obstat*.

Qual è il valore e la finalità di tale espressione: Nihil obstat?

Tale espressione, non trattandosi di una dichiarazione sulla soprannaturalità dei fatti, significa che, a riguardo di quel fenomeno:

- i fedeli:
 - «sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione»;
 - possono trovare in quel fenomeno un aiuto «del quale non è obbligatorio fare uso» (BENEDDETTO XVI, Esort. Ap. *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n. 14);
 - non sono obbligati a prestarvi un assenso di fede, anche di fronte a un *Nihil obstat* da parte del Magistero della Chiesa, in quanto tali fenomeni non diventano oggetto di fede, ma, come nel caso di carismi riconosciuti dalla Chiesa, «rappresentano delle vie per

approfondire la conoscenza di Cristo e per donarsi più generosamente a lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il Popolo cristiano» (S. Giovanni Paolo II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, n. 4);

- i Pastori possono, senza dubbi né indugi, essere accanto al Popolo di Dio nell'accoglienza dei doni dello Spirito Santo che possono scaturire *in mezzo* a questi fatti. L'espressione *in mezzo a*, utilizzata nelle nuove *Norme*, aiuta a capire che, anche se non si emette una dichiarazione di soprannaturalità sull'evento stesso, comunque si riconoscono con chiarezza i segni di un'azione soprannaturale dello Spirito Santo nel contesto di quanto avviene.

Di chi è la competenza nel compiere il discernimento?

Il discernimento è compito del Vescovo diocesano, il quale però, prima della pubblicazione del suo giudizio, deve consultare il DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, cui compete di dare un'approvazione finale a quanto deciso dal Vescovo. Nel rendere poi pubblico da parte del Vescovo, quanto deciso, si dirà, a differenza del passato: «d'intesa con il DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE».

Se la competenza fondamentale del discerni-

mento è del Vescovo diocesano, vengono però fatti salvi:

- sia il diritto del Santo Padre di intraprendere, in via del tutto eccezionale, una procedura che porti ad un'eventuale dichiarazione di soprannaturalità dell'evento esaminato;

- sia il diritto del DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE di intervenire *motu proprio* sul caso (II, art. 26); oppure di “intervenire nuovamente a seguito dello sviluppo del fenomeno” (II, art. 22, § 3), chiedendo al Vescovo di «continuare a vigilare» (II, art. 24) per il bene dei fedeli;

- sia anche la possibilità di una dichiarazione di “non soprannaturalità”, e questo solo quando emergono segni oggettivi e chiaramente indicativi di una manipolazione presente alla base del fenomeno, ad esempio quando un presunto veggente dichiara di aver mentito, o quando le prove indicano che il sangue di un crocifisso appartiene al presunto veggente, ecc.

In che cosa consiste il discernimento?

Compito della Chiesa, attraverso soprattutto i Vescovi, è discernere (cfr. n. 10):

- a) se sia possibile scorgere nei fenomeni di presunta origine soprannaturale la presenza dei segni di un'azione divina;
- b) se negli eventuali scritti o messaggi di colo-

ro che sono coinvolti nei presunti fenomeni in parola non vi sia nulla che contrasti con la fede e i buoni costumi;

- c) se sia lecito apprezzarne i frutti spirituali o risulti necessario purificarli da elementi problematici o, ancora, mettere in guardia i fedeli dai pericoli che ne derivano;
- d) se sia consigliabile una loro valorizzazione pastorale da parte dell'autorità ecclesiastica competente;
- e) se vi sia la presenza di delitti, manipolazioni delle persone, danni all'unità della Chiesa, profitti economici indebiti, gravi errori dottrinali, ecc., che potrebbero provocare scandali e minare la credibilità della Chiesa...

Nella fase del discernimento quali sono i criteri secondo cui valutare i presunti fenomeni soprannaturali?

• All'Art. 14 il documento indica tra i criteri *positivi*:

- 1° la credibilità e buona fama delle persone che affermano di essere destinatarie di eventi soprannaturali o di essere direttamente coinvolte in tali fatti, così come dei testimoni ascoltati. In particolare, si consideri l'equilibrio psichico, l'onestà e la rettitudine nella vita morale, la sincerità, l'u-

miltà e la docilità abituale verso l'autorità ecclesiastica, la disponibilità a collaborare con essa, la promozione di uno spirito di autentica comunione ecclesiale;

2° l'ortodossia dottrinale del fenomeno e dell'eventuale messaggio ad esso connesso;

3° il carattere imprevedibile del fenomeno da cui appare chiaramente che non sia frutto dell'iniziativa delle persone coinvolte;

4° i frutti di vita cristiana. Tra di essi si verifichi l'esistenza di uno spirito di preghiera, conversioni, vocazioni sacerdotali e alla vita religiosa, testimonianze di carità, nonché una sana devozione e frutti spirituali abbondanti e costanti. Si valuti il contributo di tali frutti alla crescita della comunione ecclesiale.

• All'Art. 15, sollecita, altresì, a verificare tra i criteri *negativi*:

1° l'eventuale presenza di un errore manifesto circa il fatto;

2° eventuali errori dottrinali. In proposito occorre tenere conto della possibilità che il soggetto che afferma di essere destinatario di eventi di origine soprannaturale abbia aggiunto – anche inconsciamente –, ad una rivelazione privata, elementi puramente

umani oppure qualche errore d'ordine naturale non dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno;

3° uno spirito settario che genera divisione nel tessuto ecclesiale;

4° una ricerca evidente di lucro, potere, fama, notorietà sociale, interesse personale collegata strettamente al fatto;

5° atti gravemente immorali compiuti nel momento o in occasione del fatto dal soggetto o dai suoi seguaci;

6° alterazioni psichiche o tendenze psicopatiche nel soggetto, che possano aver esercitato un'influenza sul presunto fatto soprannaturale, oppure psicosi, isteria collettiva o altri elementi riconducibili a un orizzonte patologico.

• Nell'effettuare il discernimento occorre procedere, in ogni caso, con accurata diligenza, prudenza e riserbo, nel rispetto:

- delle persone coinvolte;
- delle procedure, fatte di Norme sostanziali e procedurali, indicate chiaramente nel suddetto documento (cfr. Parte II);
- dell'esame tecnico-scientifico, eventualmente condotto, circa il presunto fenomeno soprannaturale.

Al termine di tale discernimento, il Vescovo diocesano, con l'aiuto del Delegato, prepari una relazione sul presunto fenomeno. Tenendo conto di tutti i fatti del caso, sia positivi sia negativi, rediga un *Votum* personale al riguardo, proponendo al DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE un giudizio finale, indicando, a suo giudizio, una delle 6 seguenti conclusioni.

Conclusa la fase del discernimento, quali sono le 6 possibili conclusioni-decisioni?

Il discernimento dei presunti fenomeni soprannaturali potrà giungere a conclusioni, che si esprimeranno, di norma, in uno dei termini qui di seguito indicati (cfr. nn. 17-22):

- *Nihil obstat* – Anche se non si esprime alcuna certezza sull'autenticità soprannaturale del fenomeno, si riconoscono molti segni di un'azione dello Spirito Santo “in mezzo” a una data esperienza spirituale, e non sono stati rilevati, almeno fino a quel momento, aspetti particolarmente critici o rischiosi. Per questa ragione si incoraggia il Vescovo diocesano ad apprezzare il valore pastorale e a promuovere pure la diffusione di questa proposta spirituale, anche mediante eventuali pellegrinaggi a un luogo sacro.

- *Prae oculis habeatur* – Sebbene si riconoscano importanti segni positivi, si avvertono altresì alcuni

elementi di confusione o possibili rischi che richiedono un attento discernimento e dialogo con i destinatari di una data esperienza spirituale da parte del Vescovo diocesano. Se ci fossero degli scritti o dei messaggi, potrebbe essere necessaria una chiarificazione dottrinale.

- *Curatur* – Si rilevano diversi o significativi elementi critici, ma allo stesso tempo c'è già un'ampia diffusione del fenomeno e una presenza di frutti spirituali ad esso collegati e verificabili. Si sconsiglia al riguardo un divieto che potrebbe turbare il Popolo di Dio. Ad ogni modo, il Vescovo diocesano è sollecitato a non incoraggiare questo fenomeno, a cercare espressioni alternative di devozione ed eventualmente a riorientarne il profilo spirituale e pastorale.

- *Sub mandato* – Le criticità rilevate non sono legate al fenomeno in sé, ricco di elementi positivi, ma a una persona, a una famiglia o a un gruppo di persone che ne fanno un uso improprio. Si utilizza un'esperienza spirituale per un particolare ed indebito vantaggio economico, commettendo atti immorali o svolgendo un'attività pastorale parallela a quella già presente nel territorio ecclesiastico, senza accettare le indicazioni del Vescovo diocesano. In questo caso, la guida pastorale del luogo specifico in cui si verifica il fenomeno è affidata o al Vescovo diocesano o a un'altra persona delegata

dalla Santa Sede, la quale, quando non sia in grado di intervenire direttamente, cercherà di raggiungere un accordo ragionevole.

- *Prohibetur et obstruatur* – Pur in presenza di legittime istanze e di alcuni elementi positivi, le criticità e i rischi appaiono gravi. Perciò, per evitare ulteriori confusioni o addirittura scandali che potrebbero intaccare la fede dei semplici, il Dicastero chiede al Vescovo diocesano di dichiarare pubblicamente che l'adesione a questo fenomeno non è consentita e di offrire contemporaneamente una catechesi che possa aiutare a comprendere le ragioni della decisione e a riorientare le legittime preoccupazioni spirituali di quella parte del Popolo di Dio.

- *Declaratio de non supernaturalitate* – In questo caso il Vescovo diocesano è autorizzato dal Dicastero a dichiarare che il fenomeno è riconosciuto come non soprannaturale. Questa decisione si deve basare su fatti ed evidenze concreti e provati. Ad esempio, quando un presunto veggente dichiara di aver mentito, o quando testimoni credibili forniscono elementi di giudizio che permettono di scoprire la falsificazione del fenomeno, l'intenzione errata o la mitomania.

Alla luce di quanto sopra esposto, si ribadisce al n. 23, che né il Vescovo diocesano, né le Conferenze episcopali, né il Dicastero, di norma, dichia-

reranno che questi fenomeni sono di origine soprannaturale, nemmeno nel caso in cui si conceda un *Nihil obstat* (cfr. n. 11), fermo restando che il Santo Padre può autorizzare ad intraprendere una procedura al riguardo.

**DICASTERO PER LA PROMOZIONE
DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI**

***IL VESCOVO DI ROMA.
PRIMATO E SINODALITÀ
NEI DIALOGHI ECUMENICI
E NELLE RISPOSTE
ALL'ENCICLICA UT UNUM SINT***

(13 giugno 2024)

Come nasce questo documento?

Circa questo documento, pubblicato il 13-6-2024, con l'approvazione di PAPA FRANCESCO, il card. Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, afferma: “La sua genesi risale all'invito rivolto a tutti i cristiani da SAN GIOVANNI PAOLO II nella *Ut unum sint* a trovare, evidentemente insieme, le forme in cui il ministero del Vescovo di Roma “possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri”. Questo invito è stato più volte ribadito da PAPA BENEDETTO XVI e da PAPA FRANCESCO. Il documento riassume una trentina di risposte a

questo invito e una cinquantina di testi di dialoghi ecumenici sul tema. Nel 2020, il DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI ha visto nel 25° anniversario dell'enciclica *Ut unum sint* un'opportunità per fare il punto della discussione. La convocazione di un Sinodo sulla sinodalità ha confermato la rilevanza di questo progetto, come contributo alla dimensione ecumenica del processo sinodale”.

Quali sono i punti principali di tale documento?

Il documento:

- Evidenzia l'amore alla Chiesa sotto un doppio aspetto: come servizio all'unità dei cristiani e come fedeltà al Papa, che è principio visibile di unità della Chiesa tutta;
- si propone di rispondere alla richiesta di SAN GIOVANNI PAOLO II, formulata nell'enciclica *Ut unum sint*: “trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova» (n. 95); e pertanto sintetizza per la prima volta le risposte avute alla suddetta enciclica, durante questi ultimi 50 anni;
- mette in risalto l'urgenza dell'unità della Chiesa, al cui servizio è il ministero del Successore di Pietro, che non è più visto dalle altre Chiese come un problema, ma piuttosto come un'oppor-

tunità per una riflessione comune sulla natura della Chiesa e della sua missione nel mondo;

- richiama la necessità che il primato petrino deve essere esercitato in un modo sinodale, e la sinodalità richiede il primato;

- vuole dare un contributo a quanto affermato da PAPA FRANCESCO, il 17 ottobre 2015, circa:

- «la necessità e l'urgenza di pensare a una *conversione del papato*», sottolineando come «il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati, e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese»;
- «l'impegno a edificare una chiesa sinodale, gravido di implicazioni ecumeniche...persuasivo che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce».

Quale contributo viene dagli ultimi Concili ecumenici, circa il primato petrino e la sinodalità?

Il documento tiene conto di quanto affermato:

- sia dal Concilio Vaticano I: «Perché [...] lo stesso Episcopato fosse uno ed indiviso e l'intera moltitudine dei credenti, per mezzo dei sacerdoti strettamente uniti fra di loro, si conservasse nell'unità della fede e della comunione, antepo-
nendo agli altri Apostoli il Beato Pietro, in lui volle fondato l'intramontabile principio e il visibile fondamento della duplice unità» (*Pastores Aeternus*, 18 luglio 1870);

- sia del Concilio Vaticano II, in particolare nella *Lumen Gentium*, che contiene, in particolare, alcune affermazioni fondamentali, quali ad es.:

- 1) «questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro primato del romano Pontefice e del suo infallibile magistero, il santo Concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli come oggetto certo di fede. Di più proseguendo nel disegno incominciato, ha stabilito di enunciare ed esplicitare la dottrina sui vescovi, successori degli apostoli, i quali col successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente» (*LG* 18);

- 2) «il collegio o corpo episcopale non ha [...] autorità, se non lo si concepisce unito al

Pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori che fedeli» (*LG 22*);

- 3) «è prerogativa del Romano Pontefice convocare questi concili, presiederli e confermarli» (*LG 22*);
- 4) «l'ordine dei Vescovi, il quale succede al collegio degli Apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice» (*LG 22*);
- 5) la Chiesa è come «il corpo delle Chiese», perché «in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica» (*LG 23*);
- 6) ogni Chiesa particolare è tale perché il suo Pastore è «visibile principio e fondamento di unità» (*LG 23*).

Nello stesso tempo, il documento constata la duplice difficoltà di trovare nel post-concilio un'altra forma di esercizio sia del primato sia della collegialità, esistendo due soggetti di «suprema e piena potestà su tutta la Chiesa».

Il documento evidenzia gli aspetti positivi del processo sinodale, già in atto nella Chiesa Cattolica?

Certamente. Infatti, il cammino sinodale, già da tempo in atto nella Chiesa Cattolica, presenta vari aspetti positivi, quali ad es.:

- mette in risalto la stretta relazione tra Popolo di Dio, Collegio dei Vescovi e Vescovo di Roma;

- offre una modalità nuova di esercitare il primato, come appare anche da quella formula voluta da Paolo VI, il quale si firmò «*una cum Patribus*» in calce ad ogni documento conciliare promulgato;

- ricompone in una circolarità armonica: sinodalità, collegialità, primato. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto»; e lo è per il fatto che «Popolo di Dio, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: [sono] l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2,7)» (PAPA FRANCESCO, *Discorso nel 50° del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015);

- sta coinvolgendo tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa: dalla consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari al discernimento nelle Conferenze episcopali e nelle Assemblee continentali, al discernimento nelle due sessioni dell’Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (2022-2024);

- il cammino sinodale rispetta e attua il ruolo del ministero petrino. È il Papa infatti che:

- presiede l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi;
- accompagna e conferma il processo sinodale mediante la Segreteria Generale del Sinodo, che è «un'istituzione permanente al servizio del Sinodo dei Vescovi, direttamente sottoposta al Romano Pontefice» (EC, art. 22 § 1), «competente nella preparazione e nell'attuazione delle Assemblee del Sinodo, nonché nelle altre questioni che il Romano Pontefice vorrà sottoporle per il bene della Chiesa universale» (EC, art. 23 § 1).

• lascia intravedere un modo nuovo di esercitare il ministero petrino, che la Chiesa, attraverso il processo sinodale, già sta attuando. In una tale visione sinodale, «il ministero petrino [...] è intrinseco alla dinamica sinodale», e «sinodalità, collegialità e primato si richiamano a vicenda: il primato presuppone l'esercizio della sinodalità e della collegialità, così come entrambe implicano l'esercizio del primato» (La *Relazione di sintesi* dell'Assemblea Sinodale del 2023, tema 13/a). La stessa Assemblea chiede poi di approfondire il «modo in cui una rinnovata comprensione dell'episcopato all'interno di una Chiesa sinodale incida sul ministero del Vescovo di Roma e sul ruolo della Curia Romana» (13/d);

• la dinamica sinodale, sviluppata sul triplice registro della *communio – fidelium, Ecclesiarum*,

episcoporum – mostra come sarebbe possibile arrivare a un esercizio del primato a livello ecumenico;

- illustra i tanti elementi che possono aiutare la ricerca di una forma di esercizio del ministero petrino a servizio di quanti «guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace» (LG9), perché si compia la preghiera di Gesù: «Che tutti siano uno!» (Gv 17, 21).

Quale il contributo positivo dai dialoghi ecumenici e teologici, di questi ultimi 50 anni?

Il documento sintetizza anche gli sviluppi del dialogo ecumenico e teologico, svoltisi in questi ultimi 50 anni, circa il ruolo del Papa, dell'esercizio del primato petrino e della sinodalità ecclesiale. Anche se il tema è stato trattato non sempre allo stesso livello o con la stessa profondità, tali dialoghi testimoniano un nuovo e positivo spirito ecumenico nella discussione, e hanno portato, attraverso una riflessione compiuta insieme, un fattivo contributo alla comprensione del ruolo primaziale del Papa e della sinodalità ecclesiale, sotto molteplici e complementari aspetti. Eccone alcuni:

- È ormai recepito, un po' da tutti, il titolo di Vescovo di Roma, usato come unico titolo anche dall'Annuario Pontificio, che elenca gli altri come titoli storici; e tuttavia tutti richiedono un cambio

di modalità nell'esercizio del primato, non limitandosi a un cambio di nome.

- Progressi promettenti sono stati compiuti nell'intraprendere una "rilettura" o "ri-ricezione" del Concilio Vat. I, aprendo nuove strade per una comprensione più accurata del suo insegnamento», anche alla luce dei contesti storici e dell'insegnamento del Vaticano II. La Chiesa cattolica deve ricercare nuove espressioni e vocaboli fedeli all'intenzione originale del Vat. I, ma integrandoli in un'ecclesiologia di comunione e adattandoli all'attuale contesto culturale ed ecumenico.

- Si è potuta chiarire «la formulazione del dogma dell'infallibilità e persino di concordare su alcuni aspetti del suo scopo, riconoscendo la necessità, in alcune circostanze, di un esercizio personale del ministero dell'insegnamento, dato che l'unità dei cristiani è un'unità nella verità e nell'amore».

- Hanno riconosciuto «la necessità di un primato a livello universale. Facendo riferimento alla tradizione apostolica, alcuni dialoghi sostengono che, fin dalle origini della Chiesa, il cristianesimo si è fondato su sedi apostoliche principali che occupavano un ordine specifico, di cui la sede di Roma era la prima». Nel 1967, Paolo VI affermava che "il Papa [...] è senza dubbio il più grave ostacolo sulla via dell'ecumenismo". Oggi la questione del

primato per tutta la Chiesa, e in particolare del ministero del Vescovo di Roma, non è più vista solo come un problema, ma piuttosto come un'opportunità per una riflessione comune sulla natura della Chiesa e sulla sua missione nel mondo. Inoltre, nel nostro mondo globalizzato, indubbiamente vi è un crescente senso della necessità di un ministero di unità a livello universale.

- Hanno evidenziato che esiste una reciproca interdipendenza tra primato e sinodalità a ogni livello della vita della Chiesa: locale, regionale, ma anche universale. Di conseguenza il primato deve essere esercitato in un modo sinodale, e la sinodalità richiede il primato, tenendo conto in particolare del contesto contemporaneo della globalizzazione e delle esigenze attuali missionarie.

- I dialoghi teologici hanno individuato alcuni criteri del primo millennio «come punti di riferimento e fonti di ispirazione per l'esercizio accettabile di un ministero di unità a livello universale, quali: il carattere informale – e non primariamente giurisdizionale – delle espressioni di comunione tra le Chiese; il “primato d'onore” del Vescovo di Roma; l'interdipendenza tra la dimensione primaziale e quella sinodale».

- E tuttavia «i dialoghi esprimono ancora preoccupazioni circa il rapporto dell'infallibilità con il primato del Vangelo, l'indefettibilità di tutta la

Chiesa, l'esercizio della collegialità episcopale e la necessità della ricezione».

- Molti dialoghi riconoscono che il primo millennio di storia cristiana non dovrebbe comunque «essere idealizzato né semplicemente ricreato», anche perché un primato a livello universale dovrebbe rispondere alle sfide contemporanee. Sono stati quindi individuati alcuni principi per l'esercizio del primato nel XXI° secolo:

- «Un primo accordo generale è la reciproca interdipendenza tra primato e sinodalità a ogni livello della Chiesa e la conseguente necessità di un esercizio sinodale del primato».
- Un ulteriore accordo riguarda l'articolazione tra:
 - la dimensione “comunitaria” basata sul *sensus fidei* di tutti i battezzati;
 - la dimensione “collegiale”, espressa soprattutto nella collegialità episcopale;
 - e la dimensione “personale” espressa dalla funzione primaziale».
- Una questione cruciale è il rapporto tra la Chiesa locale e la Chiesa universale, che ha importanti conseguenze per l'esercizio del primato. I dialoghi ecumenici hanno contribuito a concordare sulla contemporaneità di queste dimensioni, insistendo sul

fatto che non è possibile separare la relazione complementare e dialettica tra Chiesa locale e Chiesa universale.

- Circa il ruolo delle conferenze episcopali, in molti dialoghi è stata sottolineata «la necessità di un equilibrio tra l'esercizio del primato a livello regionale e universale, notando che nella maggior parte delle comunioni cristiane il livello regionale è il più rilevante per l'esercizio del primato e anche per la loro attività missionaria. Alcuni dialoghi teologici con le comunioni cristiane occidentali, osservando una *asimmetria* tra queste comunioni e la Chiesa cattolica, chiedono un rafforzamento delle conferenze episcopali cattoliche, anche a livello continentale» e decentralizzazione ispirata al modello delle antiche Chiese patriarcali.

- Circa l'importanza del principio di sussidiarietà afferma il documento: «nessuna questione che possa essere adeguatamente trattata a un livello inferiore deve essere portata a uno superiore». Alcuni dialoghi applicano questo principio per definire un modello accettabile di “unità nella diversità” con la Chiesa cattolica, sostenendo che «il potere del Vescovo di Roma non dovrebbe superare quello necessario per l'esercizio del suo ministero di unità a livello universale e suggeriscono una limitazione volontaria nell'esercizio del suo potere – pur riconoscendo che egli avrà bisogno di un grado suffi-

ciente di autorità per affrontare le molte sfide e i complessi obblighi legati al suo ministero».

Il documento presenta anche questioni aperte, da approfondire ulteriormente?

Evidenzia alcune importanti questioni aperte, come ad esempio:

1. Circa l'origine del primato del Vescovo di Roma: è un istituto di diritto divino (come lo intende la Chiesa Cattolica) o umano (come lo intende la maggior parte degli altri cristiani)? «I chiarimenti ermeneutici – si legge nel documento – hanno contribuito a mettere in una nuova prospettiva questa tradizionale dicotomia», considerando il primato sia di diritto divino che umano, cioè «come parte della volontà di Dio per la Chiesa e mediato attraverso la storia umana». I dialoghi hanno sottolineato la distinzione «tra l'essenza teologica e la contingenza storica del primato» e chiedono «una maggiore attenzione e valutazione del contesto storico che ha condizionato l'esercizio del primato nelle diverse regioni e periodi».
2. Circa una rinnovata lettura dei “testi petrini”, il documento evidenzia che storicamente i suddetti testi sono diventati un

ostacolo all'unità tra i cristiani, e scrive: «I partner del dialogo sono stati sfidati a evitare proiezioni anacronistiche di sviluppi dottrinali successivi e a considerare nuovamente il ruolo di Pietro tra gli apostoli». È stata ad esempio riscoperta «una diversità di immagini, interpretazioni e modelli nel Nuovo Testamento, mentre nozioni bibliche come *episkopé* (il ministero della supervisione), *diakonia* e il concetto di “funzione petrina” hanno contribuito a sviluppare una comprensione più completa dei “testi petrini”».

Quali suggerimenti pratici-proposte di lavoro, indica il documento?

1. Una prima proposta è quella di una nuova interpretazione da parte della Chiesa cattolica, degli insegnamenti del Vaticano I con «nuove espressioni e vocaboli fedeli all'intenzione originale, ma integrati in un'ecceologia di comunione e adattati all'attuale contesto culturale ed ecumenico».
2. Si suggerisce inoltre di distinguere più chiaramente tra le diverse responsabilità del Vescovo di Roma, «in particolare tra il suo ministero patriarcale nella Chiesa d'Occidente e il suo ministero primaziale di unità nella

comunione delle Chiese». In particolare, si chiede di distinguere:

- a. tra il ministero patriarcale del Papa all'interno della Chiesa occidentale o latina, e il suo servizio primaziale di unità nella comunione di tutte le Chiese, sia d'Occidente che d'Oriente;
 - b. tra il ruolo patriarcale-primaziale del Vescovo di Roma e la sua funzione di capo di Stato;
 - c. tra il servizio del Papa a tutta la Chiesa e il ministero del Papa nella sua Chiesa particolare, la diocesi di Roma, che dovrebbe occupare un maggiore spazio e rilievo.
3. Si raccomanda lo sviluppo della realtà della sinodalità all'interno della Chiesa cattolica. In particolare, è stata suggerita «un'ulteriore riflessione sull'autorità delle conferenze episcopali cattoliche nazionali e regionali, sul loro rapporto con il Sinodo dei vescovi e con la Curia romana. A livello universale, sottolineano la necessità di un migliore coinvolgimento di tutto il popolo di Dio nei processi sinodali».
4. Un'ulteriore proposta riguarda la «promozione della “comunione conciliare” attraverso incontri regolari tra i leader delle Chiese a livello mondiale», e la promozione della

sinodalità tra le Chiese con consultazioni regolari e azioni e testimonianze comuni tra vescovi e primate.

5. Occorre concordare la modalità dell'esercizio di tale ministero, per un rinnovato esercizio del ministero dell'unità del Vescovo di Roma, definito da Giovanni Paolo II come un "servizio di amore", una *diakonia*. Infatti autorità e servizio sono strettamente complementari, correlati, e la loro attuazione e correlazione si sono evolute nel tempo, a seconda delle circostanze storiche e delle nuove sfide.
6. L'auspicio è che un giorno si arrivi a un esercizio del ministero dell'unità del Vescovo di Roma, riconosciuto un po' da tutti i cristiani, in particolare dalle Chiese che nei primi secoli hanno vissuto in piena comunione.

Come si conclude il documento?

Il documento si conclude con una proposta del Dicastero per l'unità dei cristiani, che individua i suggerimenti più significativi avanzati per un rinnovato esercizio del ministero di unità del Vescovo di Roma "riconosciuto dagli uni e dagli altri".

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

**PICCOLO LESSICO
DEL FINE-VITA**

(2 luglio 2024)

Che cos'è il Piccolo lessico del fine-vita e qual è la sua finalità?

È una specie di dizionario-glossario-vademecum di 88 pagine – e 22 «vocii» –, pubblicato il 2 luglio 2024, dalla PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA. Esso tiene conto del contesto pluralista e democratico della società attuale, caratterizzata, sui vari aspetti del fine-vita, da un dibattito, talvolta, anche dai toni accesi, soprattutto quando si entra nel campo giuridico.

Il *Piccolo lessico* si propone come strumento:

- Per affrontare il tema del fine-vita, che è da lungo tempo al centro del dibattito scientifico, bio-etico, morale, politico e giuridico, e per avviare un contributo di riflessioni da parte della Santa Sede che possa essere utile anche al dibattito politico;
- per “contribuire, con un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori, a chiarire e a

utilizzare in modo corretto termini spesso difficili da interpretare. L'auspicio è di ridurre almeno quella componente di disaccordo che dipende da un uso impreciso delle nozioni implicate nel discorso”;

- per un dibattito onesto e informato contro le “ideologie preconfezionate e di parte”. Solo così è possibile trovare “soluzione condivise”, da religiosi e non;

- per aprire – afferma S.E. MONS. PAGLIA Presidente della Pontificia Accademia per la Vita- uno “spazio per la ricerca di mediazioni sul piano legislativo”, al fine di trovare, in società democratiche e pluraliste, “un punto di mediazione accettabile fra posizioni differenti”, attraverso “una discussione aperta e rispettosa, mediando diverse posizioni... La discussione aperta e rispettosa conduce a un dialogo pubblico capace di influenzare positivamente anche le decisioni politiche”.

Qual è il leitmotif fondamentale di tale vademecum?

È la necessità improrogabile di promuovere e difendere la vita umana e la dignità della persona, in ogni fase del suo sviluppo, come il dono di Dio. Pertanto, alla base di ogni discorso c'è l'assunto, secondo MONS. PAGLIA, secondo cui “la libertà implica sempre l'esigenza di essere responsabili della vita: in me e nell'altro, indissolubilmente. Una pro-

spettiva che certo non collima con una concezione individualista, che tende a ridurla alla solitudine dell'autodeterminazione assoluta e cede alla volontà di potenza dell'amore di sé, senza riguardo per la vulnerabilità alla quale espone gli affetti dell'altro. Siamo tutti radicalmente relazionati”.

Quali *NO* sono ribaditi?

1. Il no all'eutanasia,
2. Il no al suicidio assistito,
3. Il no all'accanimento terapeutico.

Nello stesso tempo:

- si riafferma il ruolo del medico, la cui missione è quella di prendersi cura e preservare la vita dei pazienti,
- e si mette in guardia dal violare la libertà delle persone, che potrebbero sentirsi spinte a perseguire l'eutanasia o il suicidio assistito per evitare di essere un peso per la loro famiglia e/o per la società.

Che cosa dice circa le cure palliative?

Il documento riafferma e rilancia l'importanza delle cure palliative, mentre afferma che:

- esse “non sono la medicina della rassegnazione”;
- la sofferenza può avere, da un punto di vista cristiano, un grande valore per l'ammalato stesso e per tutta l'umanità, anche se non va dimenticato

che essa è conseguenza del peccato originale (cfr. Lettera apostolica di SAN GIOVANNI PAOLO II del 1984: *Salvifici doloris*);

- dovere del medico e del cristiano è di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, prendendosi cura soprattutto e sempre della *persona* sofferente-malata, anche quando la malattia è incurabile, in quanto “il sostantivo *persona*, viene sempre prima dell’aggettivo *malata*” (PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato*, 11 febbraio 2020).

Circa l'alimentazione e l'idratazione (NIA) forzate in un paziente in fine di vita?

L'alimentazione e l'idratazione non sono terapie, ma funzioni vitali per tutti, sani e malati. Sono da considerarsi atti di sostegno vitale, in quanto, quando interrotti, diventano spesso causa diretta della morte.

Il DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE scrive:

“La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è, in linea di principio, un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte

dovute all'inanizione e alla disidratazione" (*Risposte a quesiti della Conf. Epis. Statunitense circa la NIA, 1-8-2007*).

Il lessico della PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA:

- parla della possibilità di sospendere le NIA (Nutrizione e idratazione artificiali): "Le società scientifiche principali definiscono unanimemente le NIA come trattamento medico-sanitario a tutti gli effetti", e anche la loro adozione o eventuale sospensione "chiede di essere declinata con discernimento nei casi concreti";

- invita a rispettare il "criterio della proporzionalità dei trattamenti";

- sottolinea che occorre superare una «concezione riduttiva della malattia, che viene intesa come alterazione di una particolare funzione dell'organismo, perdendo di vista la globalità della persona». Bisogna perciò focalizzarsi sul bene complessivo della persona piuttosto che su singole funzioni dell'organismo;

- afferma che "il medico è tenuto a rispettare la volontà del paziente che le rifiuti con una consapevole e informata decisione, anche anticipatamente espressa in previsione dell'eventuale perdita della capacità di esprimersi e di scegliere";

- raccomanda l'impegno dei cattolici, perché evitino «la spinta a sottrarsi al compito di parte-

cipare alla maturazione di un ethos condiviso» e soprattutto offrano il proprio contributo, senza il quale si correrà il pericolo di «un esito più permissivo».

MONS. PAGLIA ha affermato: «Ricordo che già Pio XII nel 1956 – come si riporta nel Lessico – affermò la liceità della sospensione della ventilazione se ricorrevano alcune gravi condizioni. E già nel 2007 la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede, dopo aver affermato una presupposizione positiva per il loro utilizzo, ha riconosciuto che possano essere lecitamente interrotte (o non iniziate) quando comportano “un’eccessiva gravosità o un rilevante disagio fisico”.

Circa le “disposizioni anticipate di trattamento”, il cosiddetto testamento biologico?

La Pontificia Accademia cita nel testo, come esempio positivo, la legge italiana del 2017, che regola le disposizioni anticipate di trattamento, e inserisce in appendice del volume il modulo per la compilazione delle ‘Disposizioni anticipate di trattamento’.

Quale disponibilità mostra la Santa Sede?

Scrivono MONS. PAGLIA, nell’introduzione: siamo in una “società “pluralista” dove “i diversi linguaggi morali non sono affatto incomunicabili

e intraducibili, come alcuni sostengono; lo sforzo che ciascuno compie per comprendere le ragioni dell'altro e per accettare il dialogo con chi la pensa diversamente, favorisce e, favorisce il confronto e un almeno parziale condivisione delle ragioni valide in favore dell'una o dell'altra scelta". In tutto ciò le "mediazioni" fra posizioni diverse, "non sono necessariamente destinate ad assumere la figura scadente di un compromesso al ribasso o della negoziazione per uno scambio di favori politici".

PAPA FRANCESCO

***LETTERATURA: SUO RUOLO
NELLA FORMAZIONE***

(4 agosto 2024)

A) CONTESTO E FINALITÀ DELLA LETTERA

- La lettera è stata scritta il 17 luglio 2024 e pubblicata il 4 agosto 2024 dalla Santa Sede. Inizialmente pensata per la formazione sacerdotale, il Papa ha poi esteso il messaggio a tutti gli agenti pastorali e ai cristiani.

- Obiettivo principale: risvegliare l'amore per la lettura, contrastare la superficialità digitale, e proporre un cambio di passo nella formazione, dando più spazio alla letteratura come strumento educativo e spirituale.

- La lettera è un manifesto contro la riduzione della formazione a mera tecnica e contro la colonizzazione digitale della mente. Propone la letteratura come spazio di libertà, discernimento e dialogo, indispensabile per costruire una cultura più umana.

- Finalità immediate:
 - Inserire la letteratura nei curricula formativi (teologia, filosofia, scienze umane).
 - Promuovere laboratori di lettura e discussione critica.
 - Valorizzare autori che affrontano temi di senso, giustizia, ecologia (richiamo alla *Laudato Si'* come precedente di apertura culturale, e all'*Evangelii Gaudium*, 2013 – centralità della cultura nell'evangelizzazione).
 - Invito a considerare la lettura come pratica di cura e di apertura alla trascendenza. «Non è un lusso, ma una necessità per una cultura più umana».

B) PUNTI CHIAVE DEL TESTO

1. Valore della lettura

La lettura di romanzi e poesie è vista come un cammino di maturazione personale, capace di aprire spazi interiori e aiutare nei momenti di solitudine, stanchezza o crisi, quando persino la preghiera non basta a ritrovare serenità. «*La lettura è un cammino di maturazione personale, capace di aprire spazi interiori e sostenere nei momenti di crisi*».

2. Recupero della profondità in un'epoca di superficialità digitale

Viviamo immersi in flussi di informazioni frammentate e immediate. Il richiamo del Papa alla lettura come esercizio di immaginazione e interiorità è una sfida alla cultura dell'istantaneità: leggere significa rallentare, elaborare, creare senso. Questo contrasta la logica degli algoritmi che privilegiano velocità e consumo rapido.

3. Formazione integrale e dialogo con la cultura

La letteratura non è solo estetica: è esperienza umana, etica e spirituale. Inserirla nei percorsi formativi significa educare alla complessità, alla capacità di ascolto e alla comprensione delle sfumature della vita. In un mondo polarizzato, la letteratura diventa strumento di empatia e di dialogo interculturale.

4. Differenza rispetto ai media audiovisivi

A differenza dei contenuti digitali, la lettura richiede partecipazione attiva, immaginazione, creazione di senso, la persona come essere narrativo: il lettore "riscrive" l'opera con la propria immaginazione, creando un mondo personale. Ogni libro diventa così un testo vivo e fecondo, che arricchisce e amplia l'universo interiore di chi legge. *«La letteratura educa il cuore e la mente, favorendo il discerni-*

mento». La letteratura diventa una buona palestra di pensiero critico ed empatia, rispetto ai modelli formativi tecnocratici, che rischiano una riduzione utilitaristica.

5. Antidoto alla crisi del pensiero critico

La lettura diventa antidoto alla cultura dell'istantaneità e alle “*velenose, superficiali e violente fake news*” (n. 4).

L'ossessione per gli schermi e le fake news indeboliscono il discernimento. La lettura, invece, richiede interpretazione e confronto con l'ambiguità, allenando il pensiero critico. Questo è cruciale non solo per i futuri sacerdoti, ma per chiunque voglia essere cittadino consapevole.

6. Sfida educativa e istituzionale

Il messaggio implica un ripensamento dei curricula: non basta la competenza tecnica o teologica, serve una formazione umanistica che integri letteratura, arte e filosofia. È un invito alle istituzioni educative a superare modelli utilitaristici e a riscoprire il valore della cultura come bene comune.

7. Implicazioni per la formazione sacerdotale

Il Papa lamenta che nei percorsi formativi per il ministero ordinato manca un'adeguata attenzione alla letteratura. Propone di dedicare tempo alla

lettura e al dialogo sui libri, per contrastare l'ossessione per gli schermi e le fake news.

8. Letteratura come palestra di discernimento

La letteratura educa il cuore e la mente, favorisce l'ascolto degli altri e il dialogo con la cultura contemporanea. Per i futuri sacerdoti, diventa una palestra di discernimento, affinando capacità sapienziali e sensibilità umana.

9. Dimensione universale

La letteratura, per FRANCESCO, non è solo un esercizio intellettuale, ma un cammino spirituale e umano. Non è evasione ma via di incontro con il mistero e con l'altro. In un tempo segnato da solitudini e crisi di senso, leggere diventa pratica di cura e di apertura alla trascendenza. La letteratura è indispensabile per chi vuole entrare in dialogo con la vita concreta delle persone e con la cultura del proprio tempo. La letteratura offre spunti per un dialogo interculturale, e si pone come ponte tra mondi e linguaggi.

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

***NOTA CIRCA L'ESPERIENZA
SPIRITUALE LEGATA
A MEDJUGORJE:
“LA REGINA DELLA PACE”***

(19 settembre 2024)

Il DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE si è pronunciato circa il “fenomeno Medjugorje” (iniziato il 24 giugno 1981), applicando, ad esso, le *Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali*, pubblicate dallo stesso Dicastero il 17 maggio 2024.

Tale nota, di circa 17 pagine, è stata approvata da PAPA FRANCESCO *Ex Audientia Die* 28.08.2024.

Ecco i punti salienti di tale Nota:

- 1) Si evita ogni giudizio circa la soprannaturalità dei fenomeni raccontati dai “veggenti”;
- 2) Non si esprime alcun giudizio circa la vita morale dei presunti veggenti, anche perchè

i doni spirituali «non esigono necessariamente la perfezione morale delle persone coinvolte per poter agire»;

3) Si evidenziano **i tanti elementi positivi**, i frutti, di tale esperienza spirituale, quali ad esempio:

- Il pellegrinaggio di un grande e crescente numero di devoti da tutto il mondo (più di un milione di persone all'anno), con le abbondanti e vere conversioni di persone lontane da Dio e dalla Chiesa, il frequente ritorno alla pratica sacramentale (Eucarestia e riconciliazione), l'approfondimento della vita di fede, una più intensa pratica della preghiera, molte riconciliazioni tra coniugi e il rinnovamento della vita matrimoniale e familiare, la riscoperta della bellezza di essere cristiani...;
- La grande e intensa pastorale quotidiana della parrocchia-santuario della Regina della Pace in Medjugorje, meta di tali pellegrinaggi;
- La scoperta, da parte di molti, della loro vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata nel contesto del “fenomeno Medjugorje”;
- La nascita, nelle diverse parti del mondo, di tantissimi gruppi di preghiera e devo-

zione mariana, ispirati dall'esperienza spirituale di Medjugorje, come pure numerosissime opere di carità legate a diverse comunità e associazioni.

- 4) Si mettono in risalto gli **aspetti centrali dei messaggi** (dal n. 6 al n. 26), con la precisazione che «la valutazione positiva della maggior parte dei messaggi di Medjugorje come testi edificanti non implica dichiarare che abbiano una diretta origine soprannaturale... L'insieme dei messaggi possiede un grande valore ed esprime con parole differenti i costanti insegnamenti del Vangelo».

Fra questi messaggi centrali, si indicano:

- Il titolo di “Regina della Pace”, che *la Signora* attribuisce a sé stessa più frequentemente;
- La pace, che sgorga dalla carità vissuta, che è la virtù più grande e più bella;
- Il titolo di “Re della Pace”, attribuito a Gesù, riconosciuto come il solo capace di darci la pace che cerchiamo;
- la visione fortemente teocentrica della vita spirituale, con l'invito all'abbandono fiducioso in Dio che è amore e a incontrare Dio, che è sempre presente nella vita di ogni giorno;
- il *Cristocentrismo*: l'intercessione e l'ope-

ra di Maria appaiono chiaramente sottomesse a Gesù Cristo, autore della grazia e della salvezza in ogni persona e punto di arrivo del nostro cammino di fede;

- l'importanza dell'*azione dello Spirito Santo*, da invocare costantemente nella preghiera;
- la *chiamata alla conversione*, con un costante invito ad abbandonare uno stile di vita mondano e un eccessivo attaccamento ai beni terreni;
- l'insistente esortazione a non sottovalutare la *gravità del male e del peccato*, con la chiamata di Dio a lottare contro il male e contro l'influsso di Satana;
- la richiesta della cooperazione, con l'esempio di vita esemplare, di tutti i cristiani a favore dell'opera della salvezza e della concordia fra tutti i popoli;
- l'insistente esortazione a pregare in modo costante e frequente, riempiendo la giornata con brevi e ardenti preghiere;
- l'affermazione della *centralità della S. Messa*, fonte e culmine della vita cristiana;
- il costante invito alla *comunione fraterna*, che accompagna, dona, serve, perdona, aiuta i poveri;
- la costante sottolineatura dell'importan-

za fondamentale della *famiglia* nella vita cristiana;

- l’insistenza sulla dimensione ecclesiale della fede cristiana, ovvero la comunione con tutta la Chiesa, con i Pastori e in particolare con il Santo Padre;
- l’appello a vivere la spiritualità di Medjugorje come gioiosa, festiva, vivendo la gioia della sequela di Cristo, ringraziando anche per le piccole cose belle della vita;
- pressanti inviti a testimoniare la fede e l’amore con la propria vita;
- il richiamo al desiderio del paradiso e, dunque, alla ricerca del senso ultimo dell’esistenza nella vita eterna.

- 5) La citata *Nota* del Dicastero parla anche di **necessari chiarimenti** (cfr dal n. 27 al 37): “Alcuni pochi messaggi si allontanano da questi contenuti così positivi ed edificanti e sembra persino che arrivino a contraddirli. È conveniente stare attenti perché questi pochi elementi confusi non mettano in ombra la bellezza dell’insieme”. Ad esempio:
- Circa i *Rimproveri e le minacce* che talvolta la *Signora* pronuncia, e che vanno “accolti soltanto come una chiamata a non rinviare o ritardare la conversione,

- tenendo conto di ciò che dice san Paolo: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» (2 Cor 6,2);
- Circa i *messaggi alla parrocchia*: “In essi la Madonna sembra desiderare un controllo su dettagli del cammino spirituale e pastorale – richieste di giornate di digiuno o indicazioni di specifici impegni per i diversi tempi liturgici –, dando così l'impressione di volersi sostituire agli organismi ordinari di partecipazione”, e che invece vanno interpretati come “una comprensibile espressione dell'intenso amore dei presunti veggenti nei confronti della loro comunità parrocchiale”;
 - Circa l'*incessante insistenza sull'ascolto dei messaggi*: “Probabilmente questa assai ripetuta esortazione proviene dall'amore e dal generoso fervore dei presunti veggenti che con buona volontà temevano che le chiamate della Madre alla conversione e alla pace fossero ignorate”. Nello stesso tempo, c'è la relativizzazione, da parte della stessa *Signora*, dei propri messaggi, con l'invito a leggere la Parola rivelata nelle Sacre Scritture, riconoscendone il suo giusto valore ineguagliabile. Inoltre, più volte vien detto che,

- più dei messaggi, è la testimonianza dei cristiani la vera luce per il mondo;
- Circa l’“*Autoesaltazione*” della *Madonna*: “Queste espressioni potrebbero confondere. In realtà, tutto quanto Maria compie è sempre al servizio del progetto del Signore e del suo piano divino di salvezza. Maria non ha un piano tutto suo per il mondo e per la Chiesa. Di conseguenza, questi messaggi possono essere interpretati soltanto in questo senso: che la Madonna assume pienamente i piani di Dio fino al punto da esprimerli come propri”;
 - Circa l’uso improprio della parola *mediatrice* in riferimento a Maria: “l’espressione *mediatrice* porterebbe erroneamente ad attribuire a Maria un posto che è unico ed esclusivo del Figlio di Dio fatto uomo; si porrebbe, infatti, in contraddizione con ciò che afferma la Sacra Scrittura quando dice che c’è un solo «mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1Tm 2,5-6)... La cooperazione di Maria è una *mediazione subordinata* a quella di Cristo (cfr. *Redemptoris Mater* 39), in modo che «nulla sia detratto o aggiunto alla dignità

e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore» (*Lumen gentium* 62)”.

Conclusione

Il *nulla osta*, emesso dal vescovo di Mostar-Duvno in accordo con la Santa Sede:

- non implica alcuna dichiarazione circa il carattere soprannaturale dei fenomeni raccontati dai “veggenti”;
- indica che i fedeli «sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione... Possono ricevere uno stimolo positivo per la loro vita cristiana attraverso questa proposta spirituale”. Pertanto, i fedeli potranno recarsi liberamente in pellegrinaggio a Medjugorje, per fare esperienza dei frutti spirituali lì maturati;
- “autorizza il culto pubblico”;
- “non implica dichiarare come autentici i presunti eventi soprannaturali, ma soltanto evidenziare che, *in mezzo* a questo fenomeno spirituale di Medjugorje, lo Spirito Santo agisce fruttuosamente per il bene dei fedeli. Pertanto, si invita ad apprezzare e condividere il valore pastorale di questa proposta spirituale”;
- comporta che “la valutazione positiva della maggior parte dei messaggi di Medjugorje come testi edificanti non implica dichiarare che abbiano una diretta origine soprannaturale. Di conseguen-

za, quando ci si riferisce a *messaggi* della Madonna, si deve intendere sempre *presunti messaggi*”;

- non obbliga nessun fedele a credervi;
- invita chi si reca a Medjugorje «ad accettare che i pellegrinaggi non si fanno per incontrare i presunti veggenti, ma per avere un incontro con Maria, Regina della Pace... e, fedeli all’amore che Lei prova verso suo Figlio, per incontrare Cristo ed ascoltarlo nella meditazione della Parola, nella partecipazione all’Eucaristia e nell’adorazione Eucaristica»;

- impegna le varie Autorità ecclesiastiche, competenti sui vari luoghi, a continuare a seguire, verificare, discernere quanto in futuro succederà circa eventuali nuovi messaggi e circa nuove situazioni, che possano presentarsi, prendendo decisioni prudentziali e tenendo costantemente informato il Dicastero della Dottrina della Fede.

8

SINODO DEI VESCOVI

INSTRUMENTUM LABORIS

per la Seconda Sessione
della XVI Assemblea Generale Ordinaria
del Sinodo dei Vescovi

(2-27 ottobre 2024)

Qual è la natura e la finalità dell'Instrumentum?

L'Instrumentum laboris (IL):

- non è un documento definitivo,
- non offre risposte o soluzioni,
- non è una bozza del documento finale da emendare,
- né un compendio completo di ecclesiologia sinodale;

ma è al servizio della preparazione e dello svolgimento della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale dell'ottobre 2024, sul tema: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”.

Pertanto:

- serve come base per la discussione;
- inquadra il tema della Seconda Sessione dell'Assemblea del Sinodo (ottobre 2024);
- approfondisce alcune questioni che saranno effettivamente affrontate dall'Assemblea,
- è il risultato e la testimonianza di un variopinto concerto di voci, di una vera e propria polifonia, ricca di timbri e accenti, ricevuti dalla Segreteria Generale del Sinodo e che sono frutti del lavoro, che le Chiese locali hanno compiuto, in questi ultimi tre anni, a partire dalla domanda *Come essere Chiesa sinodale in missione?* e che è stata discussa alla luce della *Relazione di Sintesi* della Prima Sessione della XVI Assemblea.

Come è strutturato l'Instrumentum?

Il documento è strutturato in cinque sezioni: introduzione, fondamenti e tre parti centrali.

1. *L'introduzione* fa memoria del cammino percorso finora e ne evidenzia i traguardi già raggiunti, come l'uso diffuso della metodologia sinodale della Conversazione nello Spirito.
2. Seguono i *fondamenti* (n. 1-21) che si soffermano sulla comprensione della sinodalità, vista come un cammino di conversione e di riforma.

3. L'IL si sofferma poi sulle *relazioni* (n. 22-50), che permettono alla Chiesa di essere sinodale in missione, ovvero le relazioni con Dio Padre, tra i fratelli e le sorelle e tra le Chiese.
4. Tali relazioni vanno poi sviluppate cristianamente lungo *percorsi* (n. 51-79) adeguati e contestualizzati, perché “non c'è missione senza contesto, non c'è Chiesa senza radicamento in un luogo preciso”.
5. L'IL analizza, infine, i *luoghi* (n. 80-108), che danno forma a *relazioni* e *percorsi*. Tali luoghi sono da intendersi non semplicemente come spazi, quanto piuttosto come contesti concreti, contraddistinti da culture e dinamismi propri della condizione umana.

L'*Instrumentum laboris* si conclude, invitando a proseguire il cammino come “cristiani, pellegrini di speranza”, nella prospettiva anche del Giubileo del 2025.

Quali sono gli aspetti caratterizzanti l'*Instrumentum*?

L' *Instrumentum*:

• Evidenzia la Chiesa come comunità in ascolto:

Il Vaticano II già ci parla di una Chiesa che è, al tempo stesso, in ascolto di Dio e in ascolto degli uomini e delle donne del proprio tempo, con le loro gioie, speranze, dolori e angosce (cfr. *Gaudium et*

spes 1). Ci dice, in altre parole, che la Chiesa, prima di essere *Ecclesia docens*, è *Ecclesia audiens* (cfr. *Dei Verbum* 1), e che solo in quanto ascolta è a sua volta in grado di insegnare.

PAPA FRANCESCO l'ha ribadito più volte: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto [...] Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo» (*Discorso per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). Già nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, il Santo Padre scriveva: «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. [...] Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita [...]» (n. 171).

La Chiesa è sempre primariamente in ascolto di Dio, il quale parla in molti modi: certamente attraverso la Sacra Scrittura, che è ispirata dallo Spirito Santo e a cui la Chiesa non deve stancarsi di attingere, ma anche attraverso il senso della fede del Popolo di Dio, la voce dei pastori e il carismi dei teologi, grazie ai quali il medesimo Spirito continua a far crescere la comprensione della Verità rivelata (cfr. *Lumen gentium* 12.25; *Dei Verbum* 8.10) e ad aprire nuove strade per annunciare quella Verità agli uomini e alle donne delle diverse epoche storiche (cfr. *Evangelii gaudium* 119-120);

• **mette in risalto la “sinodalità missionaria” della Chiesa:** come discepoli di Gesù, siamo chiamati ad annunciare a tutti la Buona notizia e a condividere la gioia del Vangelo. In tal modo rispondiamo insieme alla chiamata di Gesù: in Lui siamo un popolo, il Lui insieme siamo sacramento d'unione con Dio e con tutta l'umanità. “Come la luna, la Chiesa brilla di luce riflessa: non può intendere la propria missione in senso autoreferenziale, ma riceve la responsabilità di essere il sacramento dei legami, delle relazioni e della comunione in vista dell'unità di tutto il genere umano”;

• **presenta alcuni importanti frutti,** che emergono dai rapporti e dagli incontri delle Chiese locali, ove si è utilizzato opportunamente e diffusamente il metodo sinodale della “Conversazione nello Spirito”, debitamente adattato e integrato.

Ecco alcuni di questi frutti:

- una certa maturazione nel cammino sinodale delle Chiese locali;
- la parresia dei contributi, che evidenziano la grande libertà e franchezza nell'espressione;
- la capacità di rilettura e di auto-valutarsi, che ha permesso alle chiese locali di evidenziare aspetti della loro cultura, che contengono semi di sinodalità o elementi che ne sono di ostacolo, e che certamente aiuterà

molto a concretizzare sempre più l'esigenza di trasparenza, rendiconto e valutazione come espresso dall'*Instrumentum Laboris*;

- la partecipazione più ampia e diversificata con un maggiore coinvolgimento dei laici, dei giovani, delle donne e dei gruppi emarginati;
- il desiderio fortemente espresso di una Chiesa di relazioni, non burocratica o di strutture; non omogenea ma armonica, e questa armonia non è scontata, ma è un dono dello Spirito;
- l'evidenziazione di aspetti decisivi della Chiesa: il suo essere Popolo di Dio, il suo essere “in Cristo come sacramento”, il suo essere *sinodale-relazionale*, nella pluralità dei volti e delle esperienze, unite non da un'ideologia ma dall'azione dello Spirito Santo che rende possibile l'armonia nelle differenze;
- il dinamismo di conversione e di riforma in atto nella Chiesa ai diversi livelli...;
- la gioia dell'incontro e della condivisione;
- la necessità di una conversione dello sguardo, capace di riconoscere e valorizzare l'interdipendenza e reciprocità;
- l'Eucarestia, quale fonte, sostegno, modello, orizzonte del dinamismo ecclesiale-sinodale;

- il rispetto delle differenze nella Chiesa, , fra cui la prima differenza è quella tra uomini e donne, chiamati a promuovere relazioni di reciprocità, di riconoscimento reciproco, attraverso un cambiamento di mentalità e di pratiche;
- la valorizzazione delle relazioni:
 - la relazione fondante con Dio Padre, in Gesù Cristo e nello Spirito Santo, espressa sacramentalmente nel cammino dell'iniziazione cristiana (IN Cristo, NELLO Spirito Santo);
 - la relazione tra i Battezzati, ai quali lo Spirito Santo dona capacità di agire, nei modi più diversi, per il bene di tutti (i carismi e i ministeri: PER il Popolo di Dio);
 - le relazioni che custodiscono e promuovono l'armonia, la comunione con la testimonianza apostolica e tra i Battezzati (CON i ministri ordinati);
 - le relazioni TRA le Chiese.

Quali sono i temi, indicati dall'Instrumentum, sui quali l'Assemblea di ottobre 2024 sarà chiamata a dare indicazioni?

Eccone alcuni:

- il diventare cristiani (iniziazione cristiana);
- i carismi e i ministeri:

- ministeri battesimali, alcuni dei quali “istituiti” – è presente anche la proposta di dar vita a un nuovo ministero, quello dell’ascolto e dell’accompagnamento –,
- ministeri “ordinati”;
- le relazioni fra vescovo, presbiteri e diaconi nella Chiesa locale;
- le relazioni tra le Chiese locali, in uno “scambio di doni” che si apre anche alle altre Chiese e Comunità ecclesiali e alle altre tradizioni religiose e culturali;
- la formazione, in particolar modo all’ascolto (della Parola di Dio, dei fratelli e delle sorelle, e della voce dello Spirito):
 - una formazione che metta in movimento e in discussione mentalità e culture,
 - una formazione integrale, con momenti comuni e condivisi tra laici, consacrati e presbiteri,
 - una formazione al discernimento personale, comunitario ed ecclesiale;
- il proseguo e l’approfondimento della riflessione teologica sull’accesso delle donne al ministero diaconale;
- la valorizzazione degli organismi di partecipazione e la loro rivitalizzazione in chiave sinodale:
- la ricerca di modalità partecipate di decisione, nel rispetto:

- dei diversi ruoli, nella circolarità del dialogo fra tutti i membri del Popolo di Dio che non svaluta la consultazione, non la contrappone alla deliberazione né la trasforma in rivendicazione,
- della competenza decisionale dell'autorità (il Vescovo, il Collegio Episcopale, il Romano Pontefice), che è inalienabile, ma non incondizionata;
- l'appello alla trasparenza, al rendiconto delle responsabilità ricevute e a una valutazione che, in maniera circolare, rilancia il discernimento per la missione. «Trasparenza e rendiconto non si limitano all'ambito degli abusi sessuali e finanziari. Devono riguardare anche i piani pastorali, i metodi di evangelizzazione e le modalità con cui la Chiesa rispetta la dignità della persona umana, ad esempio per quanto riguarda le condizioni di lavoro all'interno delle sue istituzioni». Ed anche le «iniziative intraprese in materia di *safeguarding* (tutela dei minori e delle persone vulnerabili) e di promozione dell'accesso delle donne a posizioni di autorità e della loro partecipazione ai processi decisionali»;
- nella prospettiva del “luoghi”, l'Assemblea è chiamata ad affrontare temi quali:
 - la promozione degli organismi di partecipazione nella Chiesa locale,

- i rapporti fra le Chiese e i loro Vescovi (Conferenze Episcopali, Concili particolari),
- il servizio all'unità del Vescovo di Roma in una Chiesa sinodale missionaria.
- la riflessione sugli sviluppi, lungo gli anni, del Sinodo dei Vescovi (luogo in cui si manifesta la relazione fra sinodalità, collegialità e primato),
- l'approfondimento e la ricerca di forme di esercizio del ministero del papa aperte alla “situazione nuova” del cammino ecumenico, verso l'unità visibile dei cristiani: un cammino irreversibile e tutt'altro che opzionale;

la ricerca del *come* l'identità di Popolo di Dio sinodale in missione può prendere forma concreta nelle relazioni, percorsi e luoghi, nel cui intreccio si svolge la vita della Chiesa.

SINODO DEI VESCOVI
***PER UNA CHIESA SINODALE:
COMUNIONE, PARTECIPAZIONE,
MISSIONE***

Documento Finale della Seconda Sessione
della XVI Assemblea Generale Ordinaria

(2-27 ottobre 2024):

A) NATURA E VALORE DEL DOCUMENTO

Chi ha redatto e di che parla questo Documento?

È il Documento finale, pubblicato a conclusione dei lavori della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. L'assemblea si è svolta in Vaticano dal 2 al 27 ottobre 2024, a cui hanno partecipato 368 padri e madri sinodali, di cui 272 vescovi e 96 non vescovi.

Il Documento, approvato con la maggioranza qualificata dei due terzi, si compone di 155 paragrafi, inizia con una introduzione (nn. 1-12), termina con una conclusione (nn. 152-155), ed è strutturato nelle seguenti 5 parti (n. 11):

- 1) *Il cuore della sinodalità* (nn. 13-48): “delinea i fondamenti teologici e spirituali che illuminano e alimentano ciò che viene in seguito. Ripropone la comprensione condivisa della sinodalità emersa nella Prima Sessione e ne sviluppa le prospettive spirituali e profetiche”;
- 2) *Insieme, sulla barca di Pietro* (nn. 49-78): questa parte è “dedicata alla conversione delle relazioni che edificano la comunità cristiana e danno forma alla missione nell’intreccio di vocazioni, carismi e ministeri”;
- 3) *Sulla tua Parola* (nn. 79-108): “identifica tre pratiche tra loro intimamente connesse: discernimento ecclesiale, processi decisionali, cultura della trasparenza, del rendiconto e della valutazione”;
- 4) *Una pesca abbondante* (nn. 109- 139): “delinea il modo in cui è possibile coltivare in forme nuove lo scambio dei doni e l’intreccio dei legami che ci uniscono nella Chiesa, in un tempo in cui l’esperienza del radicamento in un luogo sta cambiano profondamente”;
- 5) *Anch’io mando voi* (nn. 140-151): “permette di guardare al primo passo da compiere: curare la formazione di tutti alla sinodalità missionaria”.

Quali caratteristiche presenta il Documento?

- 1) Va evidenziato anzitutto che l'essenza del Sinodo va ricollegata a quella "esperienza rinnovata di quell'incontro con il Risorto che i discepoli hanno vissuto nel Cenacolo la sera di Pasqua" (n. 1). Pertanto, tutto lo sviluppo del Documento è guidato dai racconti evangelici della Risurrezione. "Contemplando il Risorto, abbiamo scorto anche i segni delle Sue ferite (...) che continuano a sanguinare nel corpo di tanti fratelli e sorelle, anche a causa delle nostre colpe. Lo sguardo sul Signore non allontana dai drammi della storia, ma apre gli occhi per riconoscere la sofferenza che ci circonda e ci penetra: i volti dei bambini terrorizzati dalla guerra, il pianto delle madri, i sogni infranti di tanti giovani, i profughi che affrontano viaggi terribili, le vittime dei cambiamenti climatici e delle ingiustizie sociali" (n. 2).
- 2) Inoltre, il cammino sinodale è marcatamente ecumenico: "orienta verso una piena e visibile unità dei cristiani" (n. 4).
- 3) "Costituisce un vero atto di ulteriore ricezione" del Concilio Vaticano II, prolungandone "l'ispirazione" e rilanciandone "per il mondo di oggi la forza profetica" (n. 5).

- 4) Vi si afferma che non tutto è stato facile: “Non ci nascondiamo di aver sperimentato in noi fatiche, resistenze al cambiamento e la tentazione di far prevalere le nostre idee sull’ascolto della Parola di Dio e sulla pratica del discernimento” (n. 6).
- 5) “Il processo sinodale non si conclude con il termine dell’assemblea ma comprende la fase attuativa” (n. 9), che coinvolge tutti nel “quotidiano cammino con una metodologia sinodale di consultazione e discernimento, individuando modalità concrete e percorsi formativi per realizzare una tangibile conversione sinodale nelle varie realtà ecclesiali” (n. 9).

Ci sarà un ulteriore Documento del Papa?

Il Santo Padre ha annunciato nel discorso conclusivo: «Non intendo pubblicare una esortazione apostolica, basta il Documento approvato. Nel Documento ci sono già indicazioni molto concrete che possono essere di guida per la missione delle Chiese, nei diversi continenti, nei diversi contesti. Per questo lo metto subito a disposizione di tutti, per questo ho detto che sia pubblicato. Voglio, così, riconoscere il valore del cammino sinodale compiuto, che tramite questo Documento consegno al santo popolo fedele di Dio...

Alla luce di quanto emerso nel cammino sinodale, ci sono e ci saranno decisioni da prendere. In questo tempo di guerra dobbiamo essere testimoni di pace, anche imparando a dare forma reale alla convivialità delle differenze...

Su alcuni aspetti della vita della Chiesa segnalati nel Documento, come pure sui temi affidati ai dieci Gruppi di Studio, che devono lavorare con libertà, per offrirmi proposte, c'è bisogno di tempo, per giungere a scelte che coinvolgono la Chiesa tutta. Io, allora, continuerò ad ascoltare i vescovi e le Chiese affidate a loro...Questo non è il modo classico di rimandare all'infinito le decisioni. È quello che corrisponde allo stile sinodale con cui anche il ministero petrino va esercitato: ascoltare, convocare, discernere, decidere e valutare. E in questi passi sono necessari le pause, i silenzi, la preghiera. È uno stile che stiamo apprendendo insieme, un po' alla volta. Lo Spirito Santo ci chiama e ci sostiene in un questo apprendimento, che dobbiamo comprendere come processo di conversione».

Che valore ha il Documento finale del sinodo?

È stato spiegato, in apertura della conferenza stampa del 26 ottobre 2024, che il Documento ha valore magisteriale. Il teologo e segretario speciale del Sinodo, mons. Riccardo Battocchio ha detto che ciò che ha dichiarato il Pontefice è conforme

alla costituzione *Episcopalis communio*, in cui si dice che, se approvato espressamente dal Romano pontefice, il Documento partecipa del suo Magistero, non con valore normativo, ma dando delle linee di orientamento. E inoltre, quando il Papa dice che il Documento “non è normativo”, non significa che non impegna le Chiese, ma indica una direzione da prendere tutti insieme nella pluralità che caratterizza fin dalle origini l’essere Chiesa di Cristo. “Non si tratta pertanto di leggi – ha affermato Mons. Battocchio – che vengono da una istanza centrale da adattare nelle periferie, ma si tratta di rispondere a un appello alla conversione (non solo morale), cioè un appello a vivere le relazioni ecclesiali in modo diverso”.

B) CONTENUTI DEL DOCUMENTO

Quali sono i temi principali presentati nel Documento?

Il Documento insiste su alcuni temi in particolare, quali ad es.: il nuovo modo di essere Chiesa, l’importanza essenziale della missione, il ruolo delle donne, lo statuto delle Conferenze episcopali, l’esercizio del ministero petrino nell’ottica di una «sana decentralizzazione».

Il Documento insiste su un certo modo di essere Chiesa. Qual è questo modo?

Il Documento insiste anzitutto sull'impegno permanente di conversione, di ciascun cristiano. Tale conversione investe "relazioni" e "legami", nel segno dello "scambio di doni che nutrono la comunione di una Chiesa di Chiese" (n. 38), vissuto dinamicamente, e, quindi, per convertire i processi.

Indispensabile è realizzare "una Chiesa più capace di nutrire le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nelle famiglie, nelle comunità, tra tutti i cristiani, tra gruppi sociali, tra le religioni, con la creazione... Per essere una Chiesa sinodale è, dunque, necessaria una vera conversione relazionale. Dobbiamo di nuovo imparare dal Vangelo che la cura delle relazioni e dei legami non è una strategia o lo strumento per una maggiore efficacia organizzativa, ma è il modo in cui Dio Padre si è rivelato in Gesù e nello Spirito" (n. 50).

"La chiamata al rinnovamento delle relazioni nel Signore Gesù risuona nella pluralità dei contesti" legati "al pluralismo delle culture" con, a volte, anche "i segni di logiche relazionali distorte e talvolta opposte a quelle del Vangelo" (n. 53), come "quella nei confronti della stessa vita umana, che conduce allo scarto dei bambini, fin dal grembo materno, e degli anziani" (n. 54).

Significativa, poi, l'esperienza della "spiritua-

lità sinodale” (nn. 43-48): “se manca la profondità spirituale personale e comunitaria, la sinodalità si riduce a espediente organizzativo” (n. 44). Per questo, “praticato con umiltà, lo stile sinodale può rendere la Chiesa una voce profetica nel mondo di oggi” (n. 47).

In particolare “I processi decisionali hanno bisogno del discernimento ecclesiale, che richiede l’ascolto in un clima di fiducia, che trasparenza e rendiconto sostengono. La fiducia deve essere reciproca: coloro che prendono le decisioni hanno bisogno di potersi fidare e ascoltare il Popolo di Dio, che a sua volta ha bisogno di potersi fidare di chi esercita l’autorità” (n. 80).

Inoltre, “la Chiesa non può essere compresa senza il radicamento in un territorio concreto, in uno spazio e in un tempo dove si forma un’esperienza condivisa di incontro con Dio che salva” (n. 110), prestando attenzione ai fenomeni della “mobilità umana” (n. 112) e della cultura digitale” (n. 113). In questa prospettiva, “camminare insieme nei diversi luoghi come discepoli di Gesù nella diversità dei carismi e dei ministeri, così come nello scambio di doni tra le Chiese, è segno efficace della presenza dell’amore e della misericordia di Dio in Cristo” (n. 120).

E circa la missione, che cosa scrive il Documento?

Le Chiese locali sono al centro nell'orizzonte missionario che è il fondamento stesso dell'esperienza di pluralità della sinodalità, con tutte le strutture a servizio, appunto, della missione, e con il laicato sempre più al centro e protagonista. Decisivi sono i “carismi, vocazione e ministeri per la missione” (nn. 57-67). Come pure Il ministero ordinato che è “a servizio dell’armonia” (n. 68), e in particolare “il ministero del vescovo” che serve a “comporre in unità i doni dello Spirito (nn. 69-71), al fine di favorire la “collaborazione fra i ministri ordinati all’interno della Chiesa sinodale” (n. 74).

“Nella preghiera e nel dialogo fraterno, abbiamo riconosciuto che il discernimento ecclesiale, la cura dei processi decisionali e l’impegno a rendere conto del proprio operato e a valutare l’esito delle decisioni assunte sono pratiche con le quali rispondiamo alla Parola che ci indica le vie della missione” (n. 79).

“Il discernimento ecclesiale per la missione” (nn. 81-86), in realtà, “non è una tecnica organizzativa, ma una pratica spirituale da vivere nella fede” e “non è mai l’affermazione di un punto di vista personale o di gruppo, né si risolve nella semplice somma di pareri individuali” (n. 82). “L’articolazione dei processi decisionali” (nn. 87-94), “trasparenza, rendiconto, valutazione” (nn. 95-102), “sino-

dalità e organismi di partecipazione” (nn. 103-108) sono punti fondamentali per i Padri sinodali, per attuare pienamente la missionarietà della Chiesa.

“Perché il santo Popolo di Dio possa testimoniare a tutti la gioia del Vangelo, crescendo nella pratica della sinodalità, ha bisogno di un’adeguata formazione: anzitutto alla libertà di figli e figlie di Dio nella sequela di Gesù Cristo, contemplato nella preghiera e riconosciuto nei poveri” afferma il Documento nella sua quinta parte (nn. 140-151). “Una delle richieste emerse con maggiore forza e da ogni parte lungo il processo sinodale è che la formazione sia integrale, continua e condivisa” (n. 143).

Il Documento come parla del ministero petrino e della sua decentralizzazione?

“Il Vescovo di Roma, principio e fondamento di unità della Chiesa (cfr. *LG* 23), è il garante della sinodalità: a lui spetta convocare la Chiesa in Sinodo, presiederlo e confermarne i risultati. Come successore di Pietro, ha un ruolo unico nel salvaguardare il deposito della fede e della morale, assicurando che i processi sinodali siano fecondi per l’unità e la testimonianza” (n. 131).

Nello stesso tempo, «la riflessione in merito all’esercizio del ministero petrino in chiave sinodale

va condotta nella prospettiva della “salutare decentralizzazione” (EG 16), sollecitata da PAPA FRANCESCO e richiesta da molte Conferenze Episcopali» (n. 134).

Tale decentralizzazione, secondo la *Praedicate Evangelium*, comporta «di lasciare alla competenza dei pastori la facoltà di risolvere nell’esercizio del loro proprio compito di maestri e di pastori le questioni che conoscono bene e che non toccano l’unità di dottrina, di disciplina e di comunione della Chiesa» (n. 134).

Circa il ruolo de Vescovo e delle Conferenze episcopali, cosa afferma il Documento?

«In una Chiesa sinodale, la competenza decisionale del Vescovo, del Collegio Episcopale e del Vescovo di Roma è inalienabile, in quanto radicata nella struttura gerarchica della Chiesa stabilita da Cristo a servizio dell’unità e del rispetto della legittima diversità» (n. 92).

Tuttavia, la competenza decisionale del Vescovo “non è incondizionata», e in particolare, risulta «inadeguata una contrapposizione tra consultazione e deliberazione: nella Chiesa la deliberazione avviene con l’aiuto di tutti, mai senza l’autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio» (n. 92). Da qui la proposta del Documento finale, che «la formula ricorrente nel Codice di diritto canonico,

che parla di voto “solamente consultivo” (*tantum consultivum*), deve essere riesaminata per eliminare possibili ambiguità» (n. 92).

Nello stesso tempo, “le Conferenze Episcopali esprimono e realizzano la collegialità dei Vescovi per favorire la comunione tra le Chiese e rispondere in modo più efficace ai bisogni della vita pastorale. Sono uno strumento fondamentale per creare legami, condividere esperienze e buone pratiche tra le Chiese, adattare la vita cristiana e l’espressione della fede alle diverse culture. Hanno anche un ruolo importante nello sviluppo della sinodalità, con il coinvolgimento dell’intero Popolo di Dio” (n. 125).

Cosa dice il Documento circa il ruolo delle donne?

Da notare anzitutto che il n. 60, dedicato al ruolo delle donne, ha ricevuto il maggior numero di voti contrari (97) di tutto il Documento finale.

“In forza del battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell’ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione” (n. 60).

L’assemblea sinodale, mentre riconosce che «le donne costituiscono la maggioranza di coloro che frequentano le chiese e sono spesso le prime testi-

moni della fede nelle famiglie», invita a «dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattuate. Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo” (n. 60).

E circa il diaconato femminile, cosa dice il testo?

Il diaconato femminile resta una questione aperta: “La questione dell’accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta. Occorre proseguire il discernimento a riguardo” (n. 60).

Il Documento fa anche delle proposte concrete. Quali?

Numerose sono le proposte contenute nel Documento. Eccone alcune:

- È opportuna «una revisione della normativa canonica in chiave sinodale, che chiarisca tanto la distinzione quanto l’articolazione tra consultivo e deliberativo e illumini le responsabilità di coloro che nelle diverse funzioni prendono parte ai processi decisionali» (n. 92).
- Occorre “prestare maggiore attenzione al linguaggio e alle immagini utilizzate nella predicazione, nell’insegnamento, nella catechesi e nella reda-

zione dei documenti ufficiali della Chiesa, dando maggiore spazio all'apporto di donne sante, teologhe e mistiche» (n. 60).

- “Prima di pubblicare documenti normativi importanti, i Dicasteri sono esortati ad avviare una consultazione delle Conferenze episcopali e degli organismi corrispondenti delle Chiese Orientali Cattoliche” (n. 135).

- Il Sinodo dei Vescovi, che spicca tra i luoghi per praticare la sinodalità e la collegialità a livello della Chiesa tutta, pur conservando la sua natura episcopale, «ha visto e potrà vedere anche in futuro nella partecipazione di altri membri del Popolo di Dio, la forma che è chiamato ad assumere l'esercizio dell'autorità episcopale in una Chiesa consapevole di essere costitutivamente relazionale e per questo sinodale” (n. 136).

- Si richiede che i percorsi di discernimento e formazione dei candidati al ministero ordinato siano configurati in stile sinodale. «Ciò significa che devono prevedere una presenza significativa di figure femminili, un inserimento nella vita quotidiana delle comunità e l'educazione a collaborare con tutti nella Chiesa e a praticare il discernimento ecclesiale. Ciò implica un investimento coraggioso di energie per la preparazione dei formatori», nonché la revisione della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* «che recepisca le istanze maturate nel

Sinodo, traducendole in indicazioni precise per una formazione alla sinodalità» (n. 148).

Qual è il compito dei “Gruppi di studio”?

Per volere del Papa, sono stati costituiti 10 “Gruppi di studio”, che continueranno ad approfondire le questioni più discusse, fino al giugno 2025. Sul destino del loro lavoro, padre Costa, segretario generale del Sinodo dei vescovi, non ritiene che sia previsto un ritorno all’Assemblea sinodale, ma ci sarà un rimando alle Conferenze episcopali di tutte le Chiese che rappresentano.

Come si conclude il Documento?

Il Documento si conclude con la preghiera alla Vergine Maria per l’affidamento dei risultati di questo Sinodo: “Ci insegni ad essere un Popolo di discepoli missionari che camminano insieme: una Chiesa sinodale” (n. 155).

PAPA FRANCESCO

DILEXIT NOS

Lettera Enciclica sull'amore umano e divino
del Cuore di Gesù Cristo

(24 ottobre 2024)

Come è strutturata l'enciclica?

L'enciclica, scritta dal Papa in spagnolo e presentata ufficialmente il 24.10.2024, si compone di circa 45 pagine, con 220 paragrafi.

Il titolo riprende un passo della lettera di san Paolo ai Romani: «Ci ha amati» (*Rm* 8,37), dice SAN PAOLO riferendosi a Cristo.

Dilexit nos è la quarta enciclica di FRANCESCO dopo: *Lumen fidei* (29 giugno 2013), scritta assieme a BENEDETTO XVI; *Laudato si'* (24 maggio 2015) sulla crisi dell'ambiente e la necessità della cura del Creato; *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020).

È suddivisa in 5 parti:

- I Parte: *L'importanza del cuore* (nn. 2-31)
- II parte: *Gesti e parole d'amore* (nn. 32-47)
- III parte: *Questo è il cuore che ha tanto amato* (nn. 48-91)

- IV parte: *L'amore che dà da bere* (nn. 92-163)
- V parte: *Amore per amore* (nn. 164-216)

PAPA FRANCESCO aveva annunciato il 5 giugno 2024, durante l'udienza generale, un documento sul Sacro Cuore da collegare al 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690): “Sono lieto di preparare il documento che raccolga le preziose riflessioni di testi magisteriali precedenti e di una lunga storia che risale alle Sacre Scritture, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale. Credo che ci farà molto bene meditare su vari aspetti dell'amore del Signore che possano illuminare il cammino del rinnovamento ecclesiale; ma anche che dicano qualcosa di significativo a un mondo che sembra aver perso il cuore”.

Quali caratteristiche presenta l'enciclica?

- Parte dall'esperienza spirituale di PAPA FRANCESCO, angosciato per le tante guerre, violenze, squilibri socioeconomici, consumismo, uso antiumano della tecnologia (cfr. n. 31); ma il Papa scrive anche che “buona parte delle riflessioni di questo primo si sono lasciate ispirare da scritti inediti del padre Diego Fares S.J. Il Signore lo abbia nella Sua santa gloria” (nota 1 al n. 2). Inoltre, egli intende raccogliere, come già da lui preannunciato, quanto

scritto e vissuto nella lunga storia della devozione al S. Cuore, che risale alle Sacre Scritture.

- Offre inoltre *la chiave di lettura* dell'intero magistero di questo Papa, e in particolare delle sue precedenti encicliche, come lui stesso scrive: “Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune” (n. 217).

- L'impostazione dell'enciclica è **prettamente cristologica**. Al centro c'è Cristo Signore e il Suo amore per tutta l'umanità, memori del «imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29). “La devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore” (n. 48): “Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito” (n. 218). Pertanto, ogni persona può percepire che Dio la ama, in particolare con il dono del Suo Figlio Gesù di Nazareth, grazie al quale, con lo Spirito Santo che provoca l'«attrazione verso il Padre» (n. 76), cia-

scuno potrà sperimentare di essere amato da sempre e per sempre, in Gesù. È Lui, che per primo ama noi stessi con tutto sé stesso (cfr. n. 67), e si piega fino in fondo alla nostra umanità per sollevarci (cfr. n. 69). «Un cuore umano che fa spazio all'amore di Cristo attraverso la fiducia totale [...] diventa capace di amare gli altri come Cristo, facendosi piccolo e vicino a tutti» (n. 203).

Quale importanza dà l'enciclica al cuore?

«Per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumatori insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore» (n. 2).

L'enciclica presenta il cuore come il centro unificatore della persona, “tutto si gioca nel cuore” (n. 3), “il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare” (n. 5), “un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore” (n. 10); «solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri» (n. 12). Il nostro cuore, infatti, «unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» di edifica-

re con noi e tra di noi, «in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia» (n. 28). Tutto ciò che sperimentiamo, piccolo o grande che sia, è “unificato nel cuore” (n. 21), come avvenne con Maria SS.ma, “che guardava con il cuore” (n. 19) e che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19).

Lo stesso Concilio Vaticano II scrive che “gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo” (*Gaudium et Spes*, 10 e 14).

Da qui l'appello del Papa: “Andiamo al Cuore di Cristo ... che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano” (n. 30), in quanto “Dio non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile” (n. 36). Questo andare al cuore di Cristo richiede il non restare nel nostro cuore, chiusi in noi stessi, poiché «il nostro cuore non è autosufficiente, è fragile ed è ferito» (n. 30), ma per dimorare, con il nostro cuore, nel Cuore di Cristo, perché «è lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare» (n. 30). Sarà così possibile dare un cuore al nostro cuore e a «questa terra e reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre» (n. 218).

Perché l'importanza del cuore va riscoperta nel mondo di oggi?

Va riscoperta, in particolare e con urgenza, nel mondo di oggi, in quanto esso:

- è dominato dal potere e dalla febbre del denaro: «Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini» (n. 218);

- è secolarizzato, sempre più dominato “dal narcisismo e dall'autoreferenzialità” (n. 17), “che aspira ad un mondo libero da Dio. A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore” (n. 87);

- è spesso contraddistinto da un cristianesimo “che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale” (n. 88);

- è caratterizzato dal frequente dualismo “di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, orga-

nizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate” (n. 89).

Come la Bibbia illumina in modo nuovo il cuore umano?

Il cuore “nella Bibbia e nei primi secoli della Chiesa appariva nella figura del costato ferito del Signore, come fonte della grazia o come richiamo a un intimo incontro d’amore” (n. 78).

La Bibbia “mostra che al popolo che aveva camminato attraverso il deserto e che attendeva la liberazione era annunciata un’abbondanza di acqua vivificante” (n. 93).

“I primi cristiani vedevano realizzata questa promessa nel costato aperto di Cristo, fonte da cui promana la vita nuova” (n. 96).

“Nel Cuore trafitto di Cristo si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d’amore delle Scritture” (n. 101).

È Cristo che ci “mostra che Dio è vicinanza, compassione e tenerezza” (n. 35), come avviene ad esempio nei suoi incontri con la samaritana, con Nicodemo, con la prostituta, con la donna adultera, con il cieco sulla strada... (cfr. nn. 36-46).

Il Cuore di Cristo contiene un triplice amore, come affermava papa BENEDETTO XVI: quello sensibile del suo cuore fisico e il suo duplice amore spi-

rituale: umano e divino, in cui troviamo l'infinito nel finito (cfr. nn. 64-66).

Il Papa scrive che “possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo” (n. 83), che ci fa scoprire che da questo amore del Cuore di Cristo nulla «potrà mai separarci» (*Rm* 8,39), perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «Io ho amato voi» (*Gv* 15,9.12).

Quali santi cita il Papa?

La devozione al Cuore di Cristo ha coinvolto molti santi, alcuni di questi vengono citati espressamente dal Papa, in quanto hanno evidenziato, praticato, raccomandato la devozione al S. Cuore di Gesù. Anche per questo, nel 1856 PAPA PIO IX ha esteso la festa del Sacro Cuore alla Chiesa intera.

Fra i santi che il Papa cita, c'è:

- Sant'Agostino, che “ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore” (n. 103),
- San Bonaventura (n. 106) e Santa Caterina da Siena, “che vedono nel Cuore aperto di Cristo la possibilità di un incontro attuale con tale amore” (n. 111),
- San FRANCESCO di Sales, che vi riconosce “un richiamo alla piena fiducia nell'azione misteriosa della sua grazia” (n. 114),
- Santa Margherita Maria Alacoque (n. 121),

- San Claudio della Colombière (nn. 125-128), che collega “l’esperienza spirituale di santa Margherita con la proposta degli Esercizi Spirituali di Sant’Ignazio di Loyola” (n. 143),

- San Charles de Foucauld (cfr. nn. 129-132), che vuole lasciar agire in sé il Cuore di Gesù affinché non sia più lui a vivere, ma il Cuore di Gesù che viva in lui (cfr. n. 132),

- Santa Teresa di Lisieux (cfr. 133-142), che “riassume tutto nella fiducia, come la migliore offerta gradita al Cuore di Cristo” (n. 138),

- San Vincenzo de’ Paoli, per il quale “ciò che Dio vuole è il cuore” (n. 148),

- San Pio da Pietrelcina e Santa Teresa di Calcutta, che “parlano con sentita devozione del Cuore di Cristo” (n. 149),

- Santa Faustina Kowalska che ripropone la devozione al Cuore di Cristo “con un forte accento sulla vita gloriosa del Risorto e sulla misericordia divina... SAN GIOVANNI PAOLO II ha collegato intimamente la sua riflessione sulla misericordia con la devozione al cuore di Cristo” (n. 149).

PAPA FRANCESCO segnala anche il posto del Sacro Cuore nella spiritualità della Compagnia di Gesù, che “ha sempre proposto una conoscenza interiore del Signore per meglio amarlo e servirlo” (n. 144), al punto che l’itinerario degli Esercizi spirituali ignaziani culmina nella “*Contemplazione per*

raggiungere l'amore, da cui scaturisce il ringraziamento e l'offerta di memoria, intelletto e volontà al Cuore, che è fonte e origine di ogni bene" (n. 145).

Quali frutti scaturiscono dalla devozione al Sacro Cuore di Gesù?

Scaturiscono vari frutti complementari. Il Papa ne indica alcuni, quali ad es.:

- Il sentirci amati da Lui e resi capaci di amare in unione al Suo Cuore umano: *amore per amore*. Il Signore che ci chiama "a costruire una nuova civiltà dell'amore" (n. 182), in quanto "ci permette di amare come Lui ha amato e così Egli stesso ama e serve attraverso di noi" (n. 203);

- un'intensa esperienza di *consolazione*: "Vale la pena di recuperare questa espressione dell'esperienza spirituale sviluppata attorno al Cuore di Cristo: il desiderio interiore di dargli consolazione... Se l'Amato è il più importante, come allora non volerlo consolare?" (n. 152). "In questa contemplazione del Cuore di Cristo donatosi fino all'estremo noi veniamo consolati... Desiderosi di consolarlo, ne usciamo consolati" (n. 161);

- l'invito a unirici, a partecipare al Suo Mistero Pasquale: «Mentre cerchiamo di offrire qualcosa a Cristo per la sua consolazione, le nostre stesse sofferenze vengono illuminate e trasfigurate dalla luce pasquale dell'amore» (n. 157);

- il senso profondo dell'idea di *riparazione cristiana*, che “non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta ammirevoli. Essa esige una spiritualità, un'anima, un senso che le conferiscono forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che le vengono dal cuore di Cristo” (n. 184);

- il sorgere della compunzione, che «non è un senso di colpa che ci butta a terra, non è uno scrupolo che ci paralizza, ma è un pungolo benefico che brucia dentro e guarisce...: (è) il miracolo della tristezza, della buona tristezza che porta alla dolcezza» (n. 159). E pertanto chi si compunge «si lega sempre meno a sé stesso e più a Cristo, e diventa povero in spirito [...], chi si compunge nel cuore si sente più fratello di tutti i peccatori del mondo» (n. 190);

- la sollecitazione a purificarci dai nostri peccati, poiché «l'amore ha bisogno della purificazione delle lacrime che alla fine ci lasciano più assetati di Dio e meno ossessionati da noi stessi» (n. 158), così da sperimentare «il miracolo della tristezza, della buona tristezza che porta alla dolcezza» (n. 159). E perciò «il dolore che sentiamo nel cuore lascia il posto a una fiducia totale, e, alla fine, ciò che rimane è gratitudine, tenerezza, pace; rimane il suo amore che regna nella nostra vita» (n. 161);

- la percezione della rinnovata missione cristiana, da persona a persona, al servizio del Vangelo: “Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d’amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l’amore di Cristo che abbraccia e salva” (n. 208). Tale missione, pertanto “richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita” (n. 209); e che perciò cerchino “di comunicare l’amore di Cristo agli altri” (n. 216);

- la riscoperta del ruolo indispensabile della Chiesa: “Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa fra me e Lui. La si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa” (n. 212). È pertanto indispensabile per tutta la Chiesa “un nuovo approfondimento sull’amore di Cristo rappresentato dal sacro Cuore” (n. 89);

- l’affermazione del posto speciale che ha, nella Chiesa, la Vergine Maria, quale madre, membro, modello e tipo della Chiesa. Pertanto, la devozione al Sacro cuore di Maria “nulla toglie all’adorazione unica dovuta al Cuore di Cristo, anzi la stimola” (n. 176).

Come conclude il Papa questa enciclica?

La conclude con una preghiera: “Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!” (n. 220).

Alle porte del Giubileo, il Cuore di Cristo ci rafforzi tutti nella speranza, che «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5).

PAPA FRANCESCO

***RINNOVAMENTO DELLO STUDIO
DELLA STORIA DELLA CHIESA***

(21 novembre 2024)

A chi è indirizzata la Lettera?

PAPA FRANCESCO si rivolge anzitutto a quanti hanno la missione della formazione sacerdotale, ma poi anche a quanti s'impegnano nella formazione generale umana e cristiana. Queste erano le finalità pure della Sua precedente *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione* del 4 agosto scorso, dove sottolineava – iniziando da San Paolo nell'Areopago, passando per Basilio di Cesarea, fino a Rahner e Latourelle, con le parole di quest'ultimo – che nella letteratura “è la vita che prende coscienza di se stessa quando raggiunge la pienezza di espressione, facendo appello a tutte le risorse del linguaggio” (n. 5) ... Per un credente che vuole sinceramente entrare in dialogo con la cultura del suo tempo, o semplicemente con la vita delle persone concrete, la letteratura diventa indispensabile” (n. 8), in quanto la letteratura of-

fre “pluralità diacronica e sincronica di culture e saperi” (n. 35).

La formazione umana e cristiana è importante in quanto è anche orientata al comune impegno dell’edificazione di “una civiltà della verità e dell’amore”, in collaborazione con tutti i credenti in Dio, e con quanti operano nello spirito dell’Enciclica *Fratelli tutti*.

Perché è importante collegarsi alla storia?

Per varie e complementari motivazioni, addotte dal Papa:

- “Nessuno può conoscere veramente chi è e che cosa intende essere domani senza nutrire il legame che lo connette con le generazioni che lo precedono. E questo vale non solo a livello di vicenda dei singoli, ma anche ad un livello più ampio di comunità. Infatti, studiare e raccontare la storia aiuta a mantenere accesa «la fiamma della coscienza collettiva»;

- “Aiuta ciascuno di noi ad avere un senso delle proporzioni, un senso di misura e una capacità di comprensione della realtà senza pericolose e disincarnate astrazioni, per come essa è e non per come la si immagina o si vorrebbe che fosse”;

- Indispensabile è maturare una “reale sensibilità storica”, per non vivere in un eterno “presente senza passato”, e per aiutare “a interpretare meglio

la realtà sociale”, e a «fare da argine alle mistificazioni, ai revisionismi interessati e a quell’uso pubblico impegnato in modo particolare a giustificare guerre, persecuzioni, produzione, vendita, consumo di armi e tanti altri mali»;

- “Per comprendere la realtà, infatti, c’è bisogno di inquadrarla nella *diacronia*, laddove la tendenza imperante è quella di affidarsi a letture dei fenomeni che li appiattiscono sulla *sincronia*: insomma, su una sorta di presente senza passato”;

- È importante, in particolare, collegarsi alla storia in questo nostro tempo, nel quale – come ha scritto il Papa nella Lettera enciclica *Fratelli tutti* – «si favorisce anche una perdita del senso della storia che provoca ulteriore disgregazione. Si avverte la penetrazione culturale di una sorta di *decostruzionismo*, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l’accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti» (n. 13);

- “Perché la Chiesa possa avviare – e aiutare ad avviare nella società – sinceri ed efficaci percorsi di riconciliazione e di pace sociale”;

- “Lo studio della storia ci protegge dal *monofisismo ecclesiologico*, cioè da una concezione troppo angelica della Chiesa, di una Chiesa che non è

reale perché non ha le sue macchie e le sue rughe. E la Chiesa, come la mamma, va amata così com'è, altrimenti non l'amiamo per niente, o amiamo solo un fantasma della nostra immaginazione. La storia della Chiesa ci aiuta a guardare la Chiesa reale per poter amare quella che esiste veramente e che ha imparato e continua ad imparare dai suoi errori e dalle sue cadute". Al riguardo è bene ricordare quanto ha scritto il Concilio Vaticano II: "Sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo" (*Gaudium et spes*, 43);

- Occorre anche ricordare "quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene [...] Il perdono non implica il dimenticare [...] Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare" (*Fratelli tutti*, 248.249.250).

- "Ricordiamo la genealogia di Gesù, narrata da San Matteo. Nulla è semplificato, cancellato o inventato. La genealogia del Signore è costituita

dalla storia vera, dove sono presenti alcuni nomi a dir poco problematici e si sottolinea il peccato del re Davide (cfr. *Mt* 1, 6). Tutto, comunque, finisce e fiorisce in Maria ed in Cristo (cfr. *Mt* 1, 16)”.

- Ma soprattutto, è particolarmente importante mantenersi connessi alla storia, affinché -come il Papa ha scritto nella lettera sul ruolo della letteratura nella formazione – “tutti possano incontrarsi con un Gesù Cristo fatto carne, fatto umano, fatto storia. Dobbiamo stare tutti attenti a non perdere mai di vista la *carne* di Gesù Cristo: quella carne fatta di passioni, emozioni, sentimenti, racconti concreti, mani che toccano e guariscono, sguardi che liberano e incoraggiano, di ospitalità, di perdono, di indignazione, di coraggio, di intrepidezza: in una parola, di amore”.

Circa lo studio della storia della Chiesa, il Papa che cosa rileva e propone?

Il Papa propone alcune osservazioni veramente importanti:

- 1) “La prima osservazione riguarda il rischio che questo tipo di studio possa mantenere una certa impostazione meramente cronologica o addirittura una sbagliata direzione apologetica, che trasformano la storia della Chiesa in mero supporto della storia della teologia o della spiritualità dei secoli passati”.

- 2) “La seconda osservazione riguarda il fatto che la storia della Chiesa insegnata in tutto il mondo sembra risentire di un complessivo riduzionismo, con una presenza ancora ancillare nei confronti di una teologia, la quale poi spesso si mostra incapace di entrare realmente in dialogo con la realtà viva ed esistenziale degli uomini e delle donne del nostro tempo. Perché la storia della Chiesa, insegnata come parte della teologia, non può essere scollegata dalla storia delle società”.
- 3) “La terza osservazione tiene conto del fatto che si percepisce, nel percorso di formazione dei futuri sacerdoti, un’educazione ancora non adeguata alle fonti”, come ad esempio: “a testi fondamentali del cristianesimo antico come la *Lettera a Diogneto*, la *Didaché* o gli *Atti dei martiri*”.
- 4) “Una quarta osservazione riguarda la necessità di “fare storia” della Chiesa – così come di *fare teologia* – non solo con rigore e precisione, ma anche con passione e coinvolgimento: con quella passione e quel coinvolgimento, personali e comunitari, propri di chi, compromesso nell’evangelizzazione, non ha scelto un posto neutrale e asettico, perché ama la Chiesa e l’accoglie come Madre così come essa è”.

- 5) “Un’ulteriore osservazione, collegata alla precedente, tocca il legame tra la storia della Chiesa e l’ecclesiologia. La ricerca storica ha un contributo indispensabile da offrire nell’elaborazione di una ecclesiologia che sia davvero storica e misterica”.
- 6) Si domanda giustamente il Papa: “Non è forse un cantiere di ricerca privilegiato, per lo storico della Chiesa, quello di riportare alla luce quanto più possibile il volto popolare degli ultimi e quello di ricostruire la storia delle loro sconfitte e delle sopraffazioni subite, ma anche delle loro ricchezze umane e spirituali, offrendo strumenti per comprendere i fenomeni di marginalità e di esclusione di oggi?”.
- 7) “La storia della Chiesa può aiutare a recuperare tutta l’esperienza del martirio, nella consapevolezza che non c’è storia della Chiesa senza martirio e che mai si dovrebbe perdere questa preziosa memoria. Anche, nella storia delle sue sofferenze, «la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall’opposizione di quanti la avversano o la perseguitano» (*Gaudium et spes*, 44). Proprio lì dove la Chiesa non ha trionfato agli occhi del mondo, è quando ha raggiunto la sua maggiore bellezza”.

CAPITOLO II

ANNO 2025

**DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
E DICASTERO PER LA CULTURA
E L'EDUCAZIONE**

ANTIQUA ET NOVA

Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale
e intelligenza umana

(28 gennaio 2025)

Il documento, che si compone di 117 paragrafi, raggruppati in 6 capitoletti, è stato preparato da due Dicasteri della S. Sede: DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE e DICASTERO PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE. È stato poi approvato da Papa Francesco il 14 gennaio 2025. e pubblicato il 28 gennaio 2025.

L'obiettivo generale del documento è quello di sollecitare ognuno di noi, ad essere il più possibile informati su ciò che sta accadendo in questo momento circa l'intelligenza artificiale (IA), senza sentirsi impotenti o esclusi, al fine di sviluppare un punto di vista critico nei confronti di tali tecnologie, e, pertanto, di discernere il positivo dal negativo presente in esse.

Quali sono le principali caratteristiche del documento?

Il documento:

- desidera inserirsi nel dibattito attuale, sottolineando il grande potenziale dell'IA e presentando il contributo della visione cristiana;
- evidenzia la necessità che l'umanità ne guidi lo sviluppo attraverso una responsabilità collettiva per il bene di tutti;
- nell'offrire una guida etica con spunti di riflessione, si concentra in particolare “sull'ambito antropologico ed etico”, così da:
 - “distinguere il concetto di intelligenza in riferimento all'IA e all'essere umano”;
 - sottolineare l'importanza della responsabilità di ogni persona, di ogni popolo e dell'umanità intera;
 - pensare in modo critico all'IA e ai suoi potenziali benefici per la società;
 - allertare le persone circa l'impatto dell'intelligenza artificiale sui vari campi della vita umana, soprattutto in alcuni ambiti, quali: l'economia, la finanza, l'informazione, il lavoro, la sanità, l'educazione, la pace-la guerra...;
 - offrire un'unità di visione, che cerca di collegare le questioni etiche a quella visione antropologica più fondamentale, che ci

rende umani, con le domande essenziali che da sempre l'essere umano si pone, come ad es. sul significato ultimo della vita, e che l'IA non può dare;

- l'IA, mentre costituisce “una sfida significativa e un'opportunità per il bene comune”, offre l'opportunità di “considerare tale tecnologia entro un orizzonte di intelligenza relazionale, la quale pone in evidenza l'interconnessione dei singoli e delle comunità ed esalta la responsabilità condivisa per favorire il benessere integrale dell'altro”;

- “considera la prospettiva cristiana sull'intelligenza umana, offrendo un quadro generale di riflessione fondato sulla tradizione filosofica e teologica della Chiesa”, per poi proporre “alcune linee guida allo scopo di assicurare che lo sviluppo e l'uso dell'IA rispettino la dignità umana e promuovano lo sviluppo integrale della persona e della società”;

- si propone di utilizzare l'IA per mettere a frutto tutto il suo potenziale a beneficio di tutti gli esseri umani, avendo sempre il controllo dei processi al fine di renderla sicura e ben funzionante a vantaggio di tutti.

Esiste un leitmotiv nel documento?

Mi sembra di individuarlo nel voler riaffermare il valore assoluto e superiore della persona umana:

- “Il valore di una persona non dipende dal

possesto di singolari abilità, dai risultati cognitivi e tecnologici o dal successo individuale, bensì dalla sua intrinseca dignità fondata sull'essere creata a immagine di Dio. Pertanto, una tale dignità rimane intatta al di là di ogni circostanza anche in chi non è in grado di esercitare le proprie capacità, sia che si tratti di un bambino non ancora nato, di una persona in stato non cosciente o di un anziano sofferente. Essa è alla base della tradizione dei diritti umani. Alla luce di ciò, come osserva Papa Francesco (nel *Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2024), l'utilizzo stesso della parola intelligenza in riferimento all'IA è fuorviante e rischia di trascurare quanto vi è di più prezioso nella persona umana. A partire da questa prospettiva, l'IA non dovrebbe essere vista come una forma artificiale dell'intelligenza, ma come uno dei suoi prodotti”;

- “l'IA non è altro che un pallido riflesso dell'umanità, essendo prodotta da menti umane, addestrata a partire da materiale prodotto da esseri umani, predisposta a stimoli umani e sostenuta dal lavoro umano. Non può avere molte delle capacità che sono specifiche della vita umana, ed è anche fallibile”.

Il documento evidenzia anche alcune differenze tra l'intelligenza umana e gli attuali sistemi di IA, quali ad es.:

- “Sebbene sia una straordinaria conquista tecnologica, l’IA opera soltanto eseguendo compiti, raggiungendo obiettivi o prendendo decisioni basate su dati quantitativi e sulla logica computazionale. Mentre l’intelligenza umana continuamente si sviluppa in modo organico nel corso della crescita fisica e psicologica della persona ed è plasmata da una miriade di esperienze vissute nella corporeità, l’IA manca della capacità di evolversi in questo senso”.
- “Sebbene l’IA possa simulare alcuni aspetti del ragionamento umano ed eseguire certi compiti con incredibile velocità ed efficienza, le sue capacità di calcolo rappresentano solo una frazione delle più ampie possibilità della mente umana. Ad esempio, essa non può attualmente replicare il discernimento morale e la capacità di stabilire autentiche relazioni. L’intelligenza umana non consiste primariamente nel portare a termine compiti funzionali, bensì nel capire e coinvolgersi attivamente nella realtà in tutti i suoi aspetti; ed è anche capace di sorprendenti intuizioni”.

Ci sono altri aspetti positivi, evidenziati dal documento?

Certamente, come ad es.:

- “La Chiesa incoraggia i progressi nella scienza, nella tecnologia, nelle arti e in ogni altra impresa umana, vedendoli come parte della collaborazione dell’uomo e della donna con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile”.

- I sistemi dell’IA possono rafforzare e migliorare alcuni aspetti della nostra umanità, come la nostra capacità di ragionare, di elaborare, discernere, scoprire, scorgere strade, generare innovazioni.

- Il documento evidenzia il potenziale rappresentato dall’IA, potenziale che riflette, incarna una parte della capacità che ha l’umanità di imparare, di innovare, di svilupparsi: capacità – non va sottovalutata – che è dono di Dio.

Qual è la domanda fondamentale che pone il documento?

“Come assicurare che i sistemi di IA siano ordinati al bene delle persone e non contro di esse”?

Questo sarà possibile, se verrà attuato “un uso etico dei sistemi di IA”, che “chiama in causa innanzitutto coloro che li sviluppano, producono, gestiscono e supervisionano, una tale responsabilità è condivisa anche dagli utenti”.

Quali rischi denuncia il documento?

Denuncia che:

- la concentrazione delle principali applicazioni dell'IA nelle mani di poche potenti aziende, “solleva notevoli preoccupazioni etiche”;
- “nessun singolo individuo è in grado di avere una supervisione completa dei vasti e complessi insiemi di dati utilizzati per il calcolo”;
- è reale il rischio di una possibile manipolazione per:
 - ottenere “guadagni personali o aziendali... con il rischio sostanziale di un vantaggio sproporzionato per pochi a scapito dell’impoverimento di molti...,”
 - orientare l’opinione pubblica verso l’interesse di un settore...,”
 - esercitare forme di controllo tanto sottili quanto invasive,
 - creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico”,
 - generare “contenuti manipolati e informazioni false”;
- “ricercando in essa un Altro più grande con cui condividere la propria esistenza e responsabilità, l’umanità rischia di creare un sostituto di Dio. In definitiva, non è l’IA a essere divinizzata e adorata, ma l’essere umano, per diventare, in questo modo, schiavo della propria stessa opera”.

- esiste il rischio di fratturare, infrangere l'unità della famiglia umana, che invece dovrebbe avere invece, tutta quanta, la possibilità di accedere al potere e alle informazioni;
- aumentano i rischi legati al futuro dell'occupazione, e si ampliano le disuguaglianze.

Quali sono gli effetti negativi dell'IA, evidenziati nel documento?

Eccone alcuni:

- “Il fatto che attualmente la maggior parte del potere sulle principali applicazioni dell'IA sia concentrato nelle mani di poche potenti aziende solleva notevoli preoccupazioni etiche”;
- “Tali entità, motivate dai propri interessi, possiedono la capacità di esercitare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico”;
- Tende a prevalere la dimensione funzionalista, “secondo la quale le persone sono valutate in base ai lavori che possono svolgere”.

Sul fronte educativo, in che senso “l'IA presenta sia opportunità che sfide”?

“Se usata in maniera prudente, all'interno di una reale relazione tra insegnante e studente e

ordinata agli scopi autentici dell'educazione, essa può diventare una preziosa risorsa educativa, migliorando l'accesso all'istruzione e offrendo un supporto personalizzato e riscontri immediati agli studenti. Questi vantaggi potrebbero migliorare l'esperienza dell'apprendimento, soprattutto nei casi in cui è necessaria un'attenzione particolare ai singoli o in cui le risorse educative sono scarse”.

Il pericolo è dato da “un'accresciuta dipendenza degli studenti dalla tecnologia, intaccando la loro capacità di svolgere alcune attività in modo autonomo e un peggioramento della dipendenza dagli schermi”.

Perché il documento mette in guardia circa le deepfake, le fake news, la disinformazione?

“Esiste un serio rischio che l'IA generi contenuti manipolati e informazioni false, i quali, essendo molto difficili da distinguere dai dati reali, possono facilmente trarre in inganno...Tutti coloro che producono ed utilizzano l'IA dovrebbero impegnarsi per la veridicità e l'accuratezza delle informazioni” , tutelando la privacy di ogni persona: “non possiamo permettere che gli algoritmi limitino o condizionino il rispetto della dignità umana”.

Circa l'impiego dell'IA nel campo dell'economia e lavoro, che cosa dice il documento?

Occorre evitare il rischio di “consegnare l'economia e la finanza totalmente nelle mani della tecnologia digitale...Gli attuali approcci alla tecnologia possono paradossalmente dequalificare i lavoratori, sottoporli a una sorveglianza automatizzata e relegarli a funzioni rigide e ripetitive... L'IA sta eliminando la necessità di alcune attività precedentemente svolte dagli esseri umani. Se viene usata per sostituire i lavoratori umani piuttosto che per accompagnarli, c'è il rischio sostanziale di un vantaggio sproporzionato per pochi a scapito dell'impoverimento di molti”.

E circa l'importante settore sanitario, qual è l'impatto della IA?

L'IA ha un potenziale straordinario nel settore della salute, della sanità. Ma come far sì che la sanità possa essere distribuita in maniera equa fra tutte le persone e fra i vari popoli?

L'IA rischia di rafforzare il modello di una “medicina per i ricchi...Le persone provviste di mezzi finanziari traggono beneficio da strumenti avanzati di prevenzione e da informazioni mediche personalizzate, mentre altri riescono a fatica ad avere accesso persino ai servizi di base”.

Indispensabile è promuovere pertanto “quadri

equi di gestione per garantire che l'utilizzo dell'IA nell'assistenza sanitaria non aggravi le disuguaglianze esistenti, ma sia al servizio del bene comune”.

In che senso l'IA può rappresentare, nel campo bellico, un “rischio esistenziale”?

L'IA può rappresentare un rischio, in quanto dà alla guerra “un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti...Mentre le capacità analitiche dell'IA potrebbero essere impiegate per aiutare le nazioni a ricercare la pace e a garantire la sicurezza, l'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale può essere assai problematico”. Da qui il grido d'allarme del documento: “Per evitare che l'umanità precipiti in spirali di autodistruzione, è necessario assumere una posizione netta contro tutte le applicazioni della tecnologia che minacciano intrinsecamente la vita e la dignità della persona umana”. Tale impegno richiede “un attento discernimento sull'uso dell'IA, in particolare circa le applicazioni di difesa militare, per garantire che sempre rispetti la dignità umana e sia al servizio del bene comune”.

Il documento conclude anche con una certezza e una speranza?

Una cosa è certa in ogni caso: l'IA non potrà risolvere, né ora né in futuro, tutti i problemi dell'umanità.

La speranza: “Piuttosto che limitarsi a perseguire obiettivi economici o tecnologici, l'IA dovrebbe essere usata in favore del bene comune dell'intera famiglia umana... Nella prospettiva della sapienza, i credenti saranno in grado di operare come agenti responsabili capaci di usare questa tecnologia per promuovere una visione autentica della persona umana e della società, a partire da una comprensione del progresso tecnologico come parte del disegno di Dio per la creazione: un'attività che l'umanità è chiamata a ordinare verso il Mistero Pasquale di Gesù Cristo, nella costante ricerca del Vero e del Bene”.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (CTI)

GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO, SALVATORE. 1700° anniversario del Concilio ecumenico di Nicea (325-2025)

(3 aprile 2025)

Contesto e motivazione

Il documento della Commissione Teologica Internazionale è stato pubblicato per celebrare i **1700 anni dal Concilio di Nicea (325 d.C.)**, il primo concilio ecumenico della storia, che definì la fede cristiana nella consustanzialità del Figlio con il Padre e diede origine al **Credo niceno**, poi completato dal Concilio di Costantinopoli (381). L'anniversario cade in un anno giubilare dedicato a *Cristo nostra speranza* e coincide con la celebrazione comune della Pasqua tra Oriente e Occidente, sottolineando la dimensione ecumenica dell'evento.

Circa questo documento:

- Papa Francesco lo definisce una “pietra miliare” che illumina il senso della realtà e il destino della storia.

- **Papa Leone XIV** afferma al riguardo: “È stato approvato un ricco documento della Commissione Teologica Internazionale: *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea*. **Ad esso rimando**, perché offre utili prospettive per l’approfondimento dell’importanza e dell’attualità non solo teologica ed ecclesiale, ma anche culturale e sociale del Concilio di Nicea” (lett. Ap. *In unitate fidei*).

Caratteristiche del documento

- **Titolo completo:** *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore – 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025)*.

- **Autore:** COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, approvato dal Prefetto del DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE e da PAPA FRANCESCO nel dicembre 2024.

- **Struttura:** articolato in **124 punti e quattro capitoli**, con una prospettiva teologica, liturgica ed ecumenica:

1. **Un Simbolo per la salvezza:** dossologia e teologia del dogma di Nicea (inclusa la riflessione sull’*homoousios*).
2. **Il Simbolo di Nicea nella vita dei credenti:** rapporto tra fede professata e fede vissuta.
3. **Nicea come evento teologico ed ecclesiale:**

impatto culturale e inculturazione della fede.

4. **Mantenere la fede accessibile:** condizioni di credibilità e attualità del mistero cristiano.

Finalità e messaggio centrale

- **Obiettivo:** Rinnovare la consapevolezza del valore della fede nicena e fornire risorse per affrontare le sfide attuali.

- **Contenuto:** Non è un testo accademico, ma una sintesi che collega il Concilio di Nicea, e il suo Credo, alle questioni odierne, stimolando l'impegno religioso, culturale e sociale dei cristiani. Il documento della CTI approfondisce l'importanza teologica e l'attualità del Concilio di Nicea, che ha affrontato la controversia sull'arianesimo e ha portato alla formulazione del Credo di Nicea, la professione di fede che afferma la divinità di Gesù Cristo ("Dio vero da Dio vero", "della stessa sostanza del Padre").

- **Significato:** Il concilio è un punto di riferimento per l'unità e la missione della Chiesa, e questo documento intende ispirarsi anche al processo sinodale in cui la Chiesa cattolica è attualmente coinvolta.

- **Non solo commemorazione storica,** ma invito a riscoprire la forza del Credo niceno come fonte per l'evangelizzazione e la vita cristiana oggi.

- Sottolinea la **novità permanente dell'evento Cristo**, la sua incarnazione e la relazione filiale con il Padre come chiave per comprendere Dio e l'uomo.
- Promuove **unità dei cristiani e sinodalità**, in linea con il cammino ecclesiale attuale.

Alcuni contenuti:

a. Dogma e Teologia

- **Homoousios**: il Figlio è della stessa sostanza del Padre, fondamento della fede cristiana.
- Il dogma di Nicea non è un concetto astratto, ma una **confessione salvifica**: Gesù vero Dio e vero uomo.
- La verità del Credo è **immutabile**, ma deve essere comunicata in modo comprensibile oggi.

b. Liturgia e Vita Sacramentale

- Il Credo è **parte integrante della liturgia**: proclamato nella Messa come atto di fede comunitaria.
- Connessione tra **professione di fede e sacramenti** (Battesimo, Eucaristia).
- La recita del Credo è **memoria viva** della salvezza, non semplice formula.

c. Ecumenismo e Unità

- Il Simbolo niceno è **patrimonio comune** delle Chiese cristiane.

- L'anniversario è occasione per **rafforzare il dialogo ecumenico** e la comunione.
- Nicea come modello di **sinodalità**: decisione condivisa per la verità della fede.

d. Evangelizzazione e Credibilità

- Sfida attuale: rendere la fede **accessibile e credibile** nel contesto culturale moderno.
- Necessità di un linguaggio che **comunichi senza banalizzare** il mistero.
- La testimonianza coerente è la forma più efficace di evangelizzazione.

Riassunto dei quattro capitoli del documento della CTI:

Capitolo 1 – Un Simbolo per la salvezza

- Il **Credo di Nicea** è presentato come risposta alla rivelazione di Dio in Cristo.
- Centrale il termine **homoousios** (*della stessa sostanza*), che afferma la piena divinità del Figlio.

Capitolo 2 – Il Simbolo di Nicea nella vita dei credenti

- Il Credo non è solo recitato, ma **vissuto**: è radice di preghiera, sacramenti e morale.
- La professione di fede è legata alla **catechesi** e alla trasmissione della fede.

- Invito a riscoprire il Credo come **fonte di unità** e di identità cristiana.
- La fede nicena è attuale per affrontare sfide culturali e spirituali contemporanee.

Capitolo 3 – Nicea come evento teologico ed ecclesiale

- Il Concilio di Nicea è visto come **momento fondativo** della sinodalità e dell'unità della Chiesa.
- Ha plasmato la cultura cristiana e il linguaggio teologico universale.
- Rilevanza ecumenica: il Credo niceno è patrimonio comune delle Chiese.
- L'inculturazione della fede: come il dogma si è espresso in diverse culture senza perdere la sostanza.

Capitolo 4 – Mantenere la fede accessibile

- Sfida attuale: rendere il mistero cristiano **credibile e comprensibile** nel mondo di oggi.
- Necessità di un linguaggio che comunichi la verità senza ridurla.
- Il dogma è **garanzia di libertà**: custodisce la verità contro interpretazioni arbitrarie.
- Invito alla **testimonianza coerente**: la fede si comunica con la vita, non solo con le parole.

DICASTERO PER IL CLERO
***DECRETO SULLA DISCIPLINA
DELLE INTENZIONI
DELLE SANTE MESSE***

(13 aprile 2025)

«Secondo l'uso approvato della Chiesa, è lecito ad ogni sacerdote che celebra la Messa, ricevere l'offerta data affinché applichi la Messa secondo una determinata intenzione» (can. 945 § 1 CIC).

“L'uso di elargire un'offerta in occasione della Messa, (è) usanza che la Chiesa non solo approva, ma raccomanda e promuove”.

Nello stesso tempo, ora il Dicastero per il Clero, “avendo considerato in profondità tutti gli aspetti della materia, e dopo ampia consultazione con gli altri Dicasteri interessati, *sive ratione materiae sive alia ratione*, ha maturato il giudizio che occorranza ora nuove norme che disciplinino la materia, adeguandola conformemente”, in particolare dopo il Decreto *Mos iugiter*, emanato il 22 febbraio 1991, dall'allora Congregazione per il Clero.

Quale la finalità dell'offerta per l'intenzione della Santa Messa?

I fedeli per mezzo dell'offerta:

- “si uniscono più intimamente a Cristo che offre sé stesso e sono, in un certo senso, ancor più profondamente inseriti nella comunione con Lui”;
- “vogliono unirsi più strettamente al Sacrificio Eucaristico aggiungendovi un sacrificio proprio”;
- “collaborano alle necessità della Chiesa”;
- intendono dare “come una ricompensa a un benefattore... un dono in occasione del servizio (*occasione servitii*) compiuto dal sacerdote” e in tal modo contribuiscono “al mantenimento dei suoi sacri ministri”.

Pertanto, l'offerta non è mai da intendere “come *prezzo di vendita* per qualcosa di santo; ciò, infatti, diventerebbe un atto simoniacco”.

Quali sono le modalità di tali offerte?

Eccone alcune che il documento ribadisce:

- “È stato più volte espresso il divieto di applicare una sola Messa per più intenzioni, per le quali sono state accettate rispettivamente più offerte”;
- “la mancata applicazione di una Messa, in rapporto all'offerta accettata, è giudicata contraria alla giustizia”;
- “Non meno illecita sarebbe la sostituzione

dell'applicazione promessa nella Messa con la sola *intenzione di preghiera* nel corso di una celebrazione della Parola o con una semplice menzione in alcuni momenti della celebrazione eucaristica”.

Quali le motivazioni di queste proibizioni?

Due le motivazioni fondamentali di queste proibizioni:

1. “la giustizia verso gli offerenti, e cioè il mantenimento della parola data agli offerenti,
2. e il dovere di evitare che ci sia anche solo la mera apparenza di *commercio* di cose sacre (Cfr. cann. 947; 945 § 2 CIC)”.

E che dire circa l'uso delle S. Messe, cosiddette “collettive”?

La possibilità, data al sacerdote, di applicare una sola Messa per più intenzioni, in rapporto alle quali ha ricevuto offerte distinte (*Messa collettiva*), era stata concessa, il 22 febbraio 1991, dall'allora Congregazione per il Clero, che emanò il Decreto *Mos iugiter*, ponendo alcune condizioni per accogliere più offerte per un'unica celebrazione della Messa, come ad es.:

- l'adeguata informazione e l'esplicito consenso dei donatori dell'offerta,
- “tale celebrazione (di *Messa collettiva*) non sia quotidiana, onde evitare di ingenerare una pras-

si comune e al fine di mantenere il carattere dell'eccezionalità”.

Quali nuove norme sono state emanate ora?

L'attuale Decreto, approvato in forma specifica da Papa Francesco, promulgato il 13 aprile 2025, in vigore dal 20 aprile, Domenica di Pasqua, conferma in sostanza quanto già stabilito con il decreto del 1991, e precisa in particolare che:

- È indispensabile l'esplicito consenso dell'offerente;
- “Al celebrante, anche se celebra più S. Messe nello stesso giorno, è lecito tenere per sé l'offerta di una sola intenzione (Cfr. cann. 950-952 CIC), e consegnare invece le altre offerte per le finalità stabilite dall'Ordinario”;
- Venga data, in ogni comunità, “la possibilità di celebrare Messe giornaliere di intenzione singola”;
- “Il ministro, oltre alle offerte determinate dalla competente autorità, per l'amministrazione dei sacramenti non domandi nulla, evitando sempre che i più bisognosi siano privati dell'aiuto dei sacramenti a motivo della povertà. Si osservi inoltre quanto vivamente raccomandato dal can. 945 § 2 CIC, vale a dire «di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta»”;

- “Il sacerdote che concelebra nello stesso giorno una seconda Messa, a nessun titolo può percepire l’offerta per questa”;

- “Spetta al concilio provinciale o alla riunione dei Vescovi della provincia definire per tutta la provincia, mediante decreto, quale sia l’offerta da dare per la celebrazione e l’applicazione della Messa, né è lecito al sacerdote chiedere una somma maggiore; gli è tuttavia consentito accettare un’offerta data spontaneamente, maggiore e anche minore di quella stabilita per l’applicazione della Messa”;

- “Non è lecito ad alcuno accettare tante offerte di Messe da applicare personalmente, alle quali non può soddisfare entro l’anno”;

- “Se in talune chiese o oratori vengono richieste celebrazioni di Messe in numero maggiore di quante ivi possono essere celebrate, è lecito farle celebrare altrove, eccetto che gli offerenti non abbiano manifestato espressamente una volontà contraria”.

DICASTERO PER I TESTI LEGISLATIVI***DISDETTA DEL BATTESIMO
(LO SBATTEZZO)***

Nota esplicativa

(17 aprile 2025)

È stata pubblicata una nota esplicativa, firmata, in data 7 aprile 2025, dai vertici del Dicastero per i testi Legislativi.

Ecco alcuni principi ribaditi dalla suddetta nota:

- Esiste l'obbligo per le parrocchie di tenere e custodire il Registro con l'annotazione dei Sacramenti come quello del Battesimo. “Se la Chiesa non avesse queste norme generali sulla obbligatorietà della registrazione del Battesimo, non sarebbe possibile alla Chiesa stessa realizzare l'attività sacramentale, in quanto la ricezione ‘valida’ del Sacramenti richiede certezza sulla ricezione del Battesimo”.

- È, pertanto, vietato modificare o eliminare dai registri parrocchiali i dati che si riferiscono

all'amministrazione del Sacramento del Battesimo in quanto: La celebrazione del Battesimo è un “fatto storico” da cui dipendono anche gli altri Sacramenti: “Un ministro non può consentire la celebrazione di altri sacramenti se non è certificata la ricezione del Battesimo”;

- “Il Registro dei Battesimi – spiega la nota – rappresenta il riscontro oggettivo di azioni sacramentali, o relative ai sacramenti, compiute storicamente dalla Chiesa. Si tratta di fatti storici ecclesiali di cui occorre tener conto agli effetti del buon ordine amministrativo-pastorale:

- er motivi teologici,
- per la sicurezza giuridica,
- e anche per l'eventuale tutela dei diritti della persona coinvolta e di soggetti terzi”.

- Il Registro di Battesimo non è “una lista di membri”, ma la sola attestazione di un “fatto storico ecclesiale”: esso “non intende accreditare la fede religiosa delle singole persone o il fatto che un soggetto sia membro della Chiesa”;

- Scopo del Registro è quello di “dare certezza su determinati atti, rendendo possibile verificare la loro effettiva esistenza”, quindi “rappresenta il riscontro oggettivo di azioni sacramentali, o relative ai sacramenti, compiute storicamente dalla Chiesa”.

- È solo possibile “correggere eventuali errori di trascrizione”.

- Rimane intatta, da parte del fedele battezzato, la libertà di rinunciare a far parte della Chiesa: i “Sacramenti ricevuti e le registrazioni effettuate non limitano in alcun modo la libera volontà di quei fedeli cristiani che, in forza di essa, decidono di abbandonare la Chiesa”.

- “Quando una persona indica di voler abbandonare la Chiesa Cattolica”, dovrà essere appor-
tato sul Registro di Battesimo il cosiddetto *actus formalis defectionis ab Ecclesia Catholica*.

- Qualora poi uno si pentisse e volesse ritornare nella Chiesa, non gli si darà di nuovo il Battesimo, in quanto “non è possibile battezzare chi è già battezzato”, essendo la “condizione di battezzato un elemento oggettivo”, che Dio non ha mai disdetto.

- Inoltre, nella celebrazione del Battesimo, indispensabile è che “come peraltro in altri Sacramenti non iterabili, vi sia la presenza di testimoni”, che possano dare “certezza del fatto avvenuto”, e che si deve registrare”. Anche se un “testimone non può sostituirsi al Registro, perché è solo elemento di certezza per chi deve compiere la registrazione”.

**DICASTERO PER IL SERVIZIO
DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE**

**DICASTERO PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI**

PRO CUSTODIA CREATIONIS

Nuovo formulario della Missa

(03 luglio 2025)

È stato presentato il nuovo formulario della “Messa per la custodia della creazione” (*Missa pro-custodia creationis*), per rispondere alle istanze suggerite dalla *Laudato si'*, giunte da tutto il mondo.

La presentazione è stata fatta da:

- 1) L'Em.mo Card. Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale,
- 2) S.E. Mons. Vittorio Francesco Viola, O.F.M., Segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Tale formulario va ad aggiungersi alle *Missae*

“*pro variis necessitatibus vel ad diversa*” del Messale Romano.

Va ricordato che Il Messale Romano contiene 49 Messe e Orazioni per diverse necessità ed occasioni: 20 riguardano la Chiesa, 17 le necessità civili, e 12 sono per varie circostanze.

1) L'Em.mo Card. Michael Czerny, S.I., Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, così ha presentato il nuovo formulario:

“Negli ultimi decenni, la Chiesa ha costantemente affermato la «reciproca responsabilità tra essere umano e natura» (*LS* 67). Trentacinque anni fa, Papa SAN GIOVANNI PAOLO II pubblicava il suo rivoluzionario Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1990, «Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato», mentre dieci anni fa, Papa Francesco pubblicava la sua enciclica ancor più rivoluzionaria dal titolo «*Laudato si'*: sulla cura della casa comune».

Con questo nuovo formulario di orazioni per la Messa, rendiamo grazie a Dio nostro Creatore e preghiamo affinché impariamo a prenderci cura del Suo dono. Il formulario sarà utilizzato la prossima settimana da Papa Leone XIV nel *Borgo Laudato si'*, a Castel Gandolfo¹. Secondo le norme liturgiche, questo formulario potrà essere usato per chie-

dere a Dio la capacità di custodire la creazione.

Quello del creato non è un tema che si va ad aggiungere, ma è sempre presente nella liturgia cattolica. Quando si celebra l'Eucaristia, infatti, “tutto il cosmo rende grazie a Dio... L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato” (*Laudato si'*, 236).

Durante ogni Messa, benediciamo Dio per il pane e il vino che abbiamo ricevuto e che offriamo: “frutto della terra... frutto della vite... e del lavoro dell'uomo”. In ogni domenica e solennità, iniziamo a proclamare la nostra fede: “Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra”. Il dono divino della vita è, fin dall'inizio, completato o compiuto dalla vita, dalla passione, dalla morte e risurrezione di Cristo.

La *Missa pro-custodia creationis* inizia così: “I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento» (Sal 19,2). Il Vangelo, poi, parla dei gigli del campo e degli uccelli del cielo (Matteo 6,24-34) o racconta di Gesù che placa il mare in tempesta (Matteo 8,23-27).

Con questa Messa, la Chiesa offre un sostegno liturgico, spirituale e comunitario per la cura che tutti dobbiamo prestare nei confronti della natura, la nostra casa comune. Tale servizio è davvero un grande atto di fede, speranza e carità.

Questa Messa è motivo di gioia. Rinnova la no-

stra gratitudine, rafforza la nostra fede e ci invita a rispondere con cura e amore, in un sentimento sempre crescente di meraviglia, rispetto e responsabilità. Ci chiama ad essere fedeli amministratori di ciò che Dio ci ha affidato nelle nostre scelte quotidiane e nelle politiche pubbliche, così come nella preghiera, nel culto e nel modo con cui viviamo nel mondo”.

2) S.E. Mons. Vittorio Francesco Viola, O.F.M., Segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha offerto un a sintesi che aiuta comprendere il senso e il valore di tale formulario.

“Con la Lettera enciclica ***Laudato si’*** (24 maggio 2015) Papa Francesco ha richiamato l’attenzione di tutti – credenti e non – *sulla cura della casa comune*, tema ripreso dalla Esortazione Apostolica a tutte le persone di buona volontà ***Laudate Deum*** (4 ottobre 2023) *sulla crisi climatica*.

La creazione nella liturgia

La Liturgia, che rende attuale il mistero pasquale, celebra in ogni momento dell’Anno liturgico il mistero della creazione redenta, rinnovata, finalmente compiuta nella Pasqua del Signore.

In particolare, nella memoria annuale della Pasqua, in ogni domenica, in ogni celebrazione eucaristica (ad es. nella presentazione dei doni), nelle

Rogazioni, nelle *Quattro Tempora* e nei singoli sacramenti, la Liturgia contempla l'agire creativo di Dio nell'orizzonte della storia della salvezza.

Alla ricchezza che la Liturgia già custodisce riguardo al mistero della creazione, si aggiunge ora la *Missa pro-custodia creationis* che, con l'approvazione di Papa Leone, viene inserita nel *Missale Romanum, editio typica tertia* (2008) tra le *Missæ et Orationes pro variis necessitatibus vel ad diversa*, sezione seconda *Pro circumstantiis publicis*. Il suo uso è regolato dal capitolo VII della *Institutio Generalis Missalis Romani* e dalle rubriche proprie (*Missale Romanum, editio typica tertia*, p. 1074).

Un formulario per una Messa per la cura del creato

Il titolo del nuovo formulario si ispira alla corretta ermeneutica biblica alla quale Papa Francesco ci ha richiamato. Al n. 67 della *Laudato si'* si legge: «...Mentre “coltivare” significa arare o lavorare un terreno, “custodire” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura».

Il versetto 2 del Sal 18(19) indicato come **antifona d'ingresso** (*I cieli narrano la gloria di Dio, / l'opera delle sue mani annuncia il firmamento*) apre la celebrazione esprimendo la meraviglia per come la creazione riflette la gloria di Dio: senza questo

stupore “i nostri atteggiamenti – scrive Papa Francesco – saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali” (LS 11).

L’orazione **colletta** fa sintesi orante della teologia della creazione ispirata alla Sacra Scrittura:

- Cristo è il primogenito di tutta la creazione;
- il Padre ha chiamato all’esistenza tutte le cose;

- l’uomo è chiamato a custodire la sua opera.

L’orazione **sulle offerte** riprende ed amplifica le parole della presentazione dei doni, esprimendo l’idea teologica che ispira la contemplazione liturgica della creazione. In estrema sintesi: l’intera storia della salvezza, di cui la creazione è fondamento e inizio, culmina nella Pasqua del Signore; la Liturgia rende presente per via sacramentale il mistero pasquale, lo attualizza e ne svela l’efficacia; in continuità con la logica dell’incarnazione le cose create da Dio e lavorate dall’uomo (pane, vino, olio, acqua ...) raggiungono la loro pienezza di senso nell’azione celebrativa; questa dignità chiede uno sguardo contemplativo sulle cose create che cambia la nostra relazione con esse.

Il versetto 3 del Sal 97 indicato come **antifona di comunione** (*Tutti i confini della terra hanno veduto / la salvezza del nostro Dio*) accompagna l’assemblea che si nutre al banchetto eucaristico in una contem-

plazione dell'opera della salvezza che unisce l'uomo a tutte le creature,

Con l'**orazione dopo la comunione** invochiamo i frutti del mistero celebrato. Questa orazione è ispirata al n. 66 della *LS*. Papa Francesco ci ricorda che esistono “tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato”.

La comunione *con Dio, con il prossimo, con la terra* è alimentata dall'Eucaristia, “sacramento di unità”, e da essa viene protesa verso il suo compimento ultimo, verso quella pienezza di comunione nella quale saranno nuove tutte le cose. L'armonia con tutte le creature, che contempliamo in Francesco d'Assisi, non può che nascere, così come è avvenuto per il Poverello, da una esperienza di riconciliazione che rende possibile la comunione con Dio e con i fratelli.

Le **letture bibliche** scelte per la *Missa pro-custodia creationis* offrono diversi spunti di riflessione.

Il libro della Sapienza invita a riconoscere nella bellezza delle creature quella del Creatore. A questa pagina fa eco il Salmo responsoriale che unisce l'assemblea alla creazione che canta la gloria di Dio.

L'inno della lettera di san Paolo apostolo ai Colossési offre una lettura cristologica della crea-

zione. Il Salmo responsoriale è un canto di benedizione per l'opera creatrice di Dio.

Vengono proposti due brani evangelici (*Mt 6, 24-34: Guardate gli uccelli del cielo ... Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia; Mt 8, 23-27: Si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia*).

Essi rappresentano, in certo modo, una “sfida” e una opportunità per mettere in pratica quella corretta ermeneutica dei testi biblici in assenza della quale – come ha sottolineato *LS 67* – si potrebbe giungere a sostenere posizioni non coerenti con il dato della Rivelazione, come, ad esempio, l'atteggiamento che *LS 69* definisce “antropocentrismo deviato”.

In conclusione, la *Missa pro-custodia creationis* recepisce alcune delle principali istanze contenute nella *LS* e le esprime in forma di preghiera nel quadro teologico che l'enciclica rilancia. I testi eucologici che compongono questo formulario sono un buon antidoto contro una certa lettura della *LS* che rischia di ridurre la profondità del suo contenuto ad una “ecologia superficiale o apparente” (*LS 59*) ben lontana da quella “ecologia integrale” ampiamente descritta e motivata nel testo (cfr. *Ls* cap. IV).

PAPA LEONE XIV

DILEXI TE: esortazione apostolica sull'amore verso i poveri

(9 ottobre 2025)

- Firmata da Papa Leone XIV il 4 ottobre 2025
- Presentata alla stampa il 9-10-2025
- Composta da 5 capitoli e da 121 punti.

È lo stesso Papa Leone XIV a spiegare il motivo di tale documento, all'inizio dell'esortazione: “In continuità con l’Enciclica *Dilexit nos* (**l’enciclica di Papa Francesco** dedicata al Cuore di Gesù Cristo e all’amore), Cristo ha amato l’uomo e il cuore rappresenta il simbolo dell’amore. Papa Francesco stava preparando, negli ultimi mesi della sua vita, un’Esortazione apostolica sulla cura della Chiesa per i poveri e con i poveri, intitolata *Dilexi te*, immaginando che Cristo si rivolga ad ognuno di loro dicendo: Hai poca forza, poco potere, ma «io ti ho amato». Avendo ricevuto come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo ancora all’i-

nizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri... Possa *Dilexi te* aiutare la Chiesa a servire i poveri e ad avvicinare i poveri a Cristo”.

SINTESI

(a cura del DICASTERO PER IL SERVIZIO
DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE)

Idee chiave:

- Riflessione sulla centralità dell'amore per i poveri nella vita cristiana ed ecclesiale
- Ricordare l'impegno morale nei confronti dei bisognosi, ogni gesto visto come Rivelazione
- Riconoscere le molteplici forme di povertà; materiale, sociale morale etc.
- Spogliarsi da un'esistenza intrinseca di ricchezza e successo
- Ricordare che Dio sceglie i poveri, mostrandosi come loro Messia
- Preoccuparsi dello sviluppo umano integrale degli ultimi
- Promuovere l'autenticità delle opere di misericordia
- Prendersi cura dei bisognosi

SINOPSI

La cura dei poveri fa parte della grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo. Pertanto, dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti ad immettersi in questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti. Per noi cristiani, la questione dei poveri riconduce all'essenziale della nostra fede, infatti, i poveri non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo.

SOMMARIO

Introduzione

In profonda continuità con l'Enciclica *Dilexit Nos* nella quale Papa Francesco ha approfondito il mistero inesauribile sull'amore divino e umano del Cuore di Cristo, il documento parte dalle parole del Signore: «Ti ho amato» (Ap 3,9) e vuole rimarcare il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri.

CAPITOLO 1:

ALCUNE PAROLE INDISPENSABILI

- San Francesco (2)
- Pregiudizi ideologici (4)

Il primo capitolo si apre riprendendo il testo evangelico in cui Gesù difende la donna che, riconoscendo in lui il Messia sofferente, versa su di Lui un profumo prezioso.

Nell'affermare «I poveri, infatti, li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (*Mt* 26,8-11), Gesù rivela che, sebbene piccolo, quel gesto fu di immensa consolazione per Lui e mostra che nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel dolore, nella solitudine, nel bisogno, com'era il Signore in quell'ora. Ed è proprio in tale prospettiva che l'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri.

La prima figura a cui ispirarsi è quella del Santo d'Assisi. Il giovane Francesco rinacque dall'impatto con la realtà di chi è espulso dalla convivenza, provocando una rinascita evangelica nei cristiani e nella società del suo tempo che continua ad ispirarci anche a 8 secoli di distanza. L'“opzione preferenziale per i poveri” produce un rinnovamento nella Chiesa e nella società, quando riusciamo a liberarci dall'autoreferenzialità e permettendoci di ascoltare “il grido dei poveri”.

L'illusione di una felicità basata sulla ricchezza e sul successo ad ogni costo alimenta una cultura che «scarta» gli altri, indifferente alla morte per fame o condizioni di vita indegne. Il Santo Padre sottolinea che la povertà, maggioritariamente, non è accidentale né una scelta come sottintende quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita.

Anche i cristiani possono lasciarsi influenzare da ideologie mondane, come dimostra il fatto che l'esercizio della carità risulti spesso disprezzato o ridicolizzato.

CAPITOLO 2:

DIO SCEGLIE I POVERI:

- **Gesù, Messia povero (7)**
- **La misericordia verso i poveri nella Bibbia (9)**

Dio è amore misericordioso; Egli si è rivolto alle sue creature, prendendosi cura della loro condizione umana e, quindi, della loro povertà. Proprio per condividere i limiti e le fragilità della nostra natura umana, Egli stesso si è fatto povero, condividendo con noi anche la radicale povertà della morte. Si comprende bene, allora, perché si può anche teologicamente parlare di un'opzione preferenziale da parte di Dio per i poveri, "preferenza" che non

indica mai un esclusivismo o una discriminazione verso altri gruppi.

Tutta la vicenda veterotestamentaria della predilezione di Dio per i poveri e il desiderio divino di ascoltare il loro grido trova in Gesù di Nazaret la sua piena realizzazione. Il Cristo «spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini» (*Fil 2,7*). Si tratta della stessa esclusione che caratterizza la definizione dei poveri quali esclusi dalla società. Gesù è la rivelazione di questo *privilegium pauperum*.

Egli si presenta al mondo non solo come Messia povero, ma anche come Messia dei poveri e per i poveri. Verso i poveri, infatti, Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato.

CAPITOLO 3:

UNA CHIESA PER I POVERI

- I Padri della Chiesa e i Poveri (13)
- Cura dei malati (16)
- Accompagnare i migranti (24)

Fin dalla sua elezione papa Francesco esprime il desiderio che la cura e l'attenzione per i poveri

fossero più chiaramente presenti nella Chiesa. Questo desiderio riflette la consapevolezza che Essa «riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8) .

Nel capitolo sono così riportati diversi di questi esempi di santità, che non pretendono di essere esaustivi, ma piuttosto un esempio di quella cura dei poveri che sempre ha caratterizzato la presenza della Chiesa nel mondo.

Partendo dagli inizi, la Chiesa si è sempre presa cura dei poveri, ad esempio attraverso l'istituzione del diaconato da parte degli Apostoli. Allo stesso modo, nei secoli successivi tale attenzione e cura particolare verso gli ultimi emerge in molti padri della Chiesa, nella missione di congregazioni, sia maschili che femminili, nella fondazione degli ordini mendicanti così come nello speciale ruolo di rifugio e formazione degli ultimi che ebbero i monasteri. In tempi più recenti tale missione è continuata nell'impegno di tanti santi e sante per l'educazione dei poveri, così come l'accompagnamento ai migranti e agli ultimi che essi fossero, malati, carcerati o schiavi.

La cura dei bisognosi è una costante nella vita della Chiesa che prende la sua forma più recente

anche in tanti movimenti popolari nati per difendere i diritti dei poveri contro le cause strutturali della povertà.

CAPITOLO 4:

UNA STORIA CHE CONTINUA

- Il secolo della Dottrina Sociale della Chiesa (29)
- Continuità del Magistero sulla giustizia e la solidarietà universale
- Strutture di peccato che creano povertà e disuguaglianze estreme (32)

L'accelerazione delle trasformazioni tecnologiche e sociali degli ultimi due secoli, piena di tragiche contraddizioni, non è stata solo subita, ma anche affrontata e pensata dai poveri (es. movimenti dei lavoratori, donne e giovani). Anche il contributo della Dottrina Sociale della Chiesa ha in sé questa radice popolare da non dimenticare: sarebbe inimmaginabile la sua rilettura della Rivelazione cristiana entro le moderne circostanze sociali, lavorative, economiche e culturali senza i laici cristiani alle prese con le sfide del loro tempo.

Il magistero papale ha affrontato la questione sociale con encicliche come la *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII e la *Mater et Magistra* (1961)

di Giovanni XXIII. Il Concilio Vaticano II, inizialmente poco attento al tema, lo riportò al centro grazie a Giovanni XXIII e Paolo VI, che sottolinearono la vicinanza della Chiesa ai poveri e sofferenti. Documenti come *Gaudium et Spes* e *Populorum progressio* riaffermarono la destinazione universale dei beni. Con Giovanni Paolo II si consolidò l'opzione preferenziale per i poveri come espressione della carità cristiana. BENEDETTO XVI, in *Caritas in veritate* (2009), identificò l'amore per il prossimo con la ricerca del bene comune reale, denunciando i limiti delle istituzioni. Papa Francesco ha valorizzato il contributo delle Conferenze Episcopali latinoamericane. In continuità, il magistero ha ribadito che la missione della Chiesa è legata indissolubilmente alla giustizia e alla solidarietà universale.

Attenzione della Chiesa portata su due elementi fondamentali:

- il riconoscere l'esistenza di “strutture di peccato” che creano povertà e disuguaglianze estreme,
- e la necessità di considerare i poveri quali “soggetti” capaci di creare una propria cultura, più che come oggetti di beneficenza. Essi sono quindi riconosciuti come soggetti di evangelizzazione e promozione umana integrale, risorsa per l'intera Chiesa attraverso la loro saggezza ed esperienza.

CAPITOLO 5:

UNA SFIDA PERMANENTE

- **Di nuovo il Buon Samaritano (37)**
- **Ancora oggi, dare (41)**

Da ciò deriva che la storia bimillenaria della Chiesa con i poveri è parte essenziale del suo cammino. La cura dei poveri fa parte della grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo. Pertanto, dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti ad immettersi in questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti.

I cristiani non possono considerare i poveri come un problema sociale, ma come una «questione familiare», essi sono «dei nostri». A tal proposito, la parabola del Buon Samaritano (*Lc* 10,25-37) ci invita a riflettere sul nostro atteggiamento davanti al ferito lungo la strada. Le parole «Va', e anche tu fa' lo stesso» (*Lc* 10,37) sono un mandato quotidiano. In conclusione, l'Esortazione Apostolica ricorda come l'amore cristiano supera tutte le barriere, avvicina i lontani, unisce gli estranei e rende familiari i nemici. Esso è profetico, realizza miracoli e non ha limiti. Una Chiesa che non pone limiti all'amore, che non ha nemici ma solo uomini e donne

da amare, è la Chiesa di cui il mondo ha bisogno. Attraverso il lavoro, il cambiamento delle strutture ingiuste e i gesti di aiuto personale, il povero potrà sentire le parole di Gesù: «Io ti ho amato» (Ap 3,9).

INTERVENTO DELL'EM.MO CARD. MICHAEL CZERNY S.J

(nella conferenza stampa del 9 ottobre 2025)

1. Il volto dei poveri come Epifania del Regno di Dio (8-12)

Nella guarigione delle ferite, siano esse fisiche, sociali o spirituali, la Chiesa proclama che il Regno di Dio abbracci i vulnerabili. In ogni atto di cura, come la visita ai malati (*Mt* 25,36), la comunità cristiana sperimenta la salvezza come relazione concreta con coloro che portano i segni della Croce nella loro carne.

La povertà, un enorme problema sociale, è anche un tema teologico: attraverso i poveri, Dio parla alla Chiesa («*Dilexi te*, ti ho amato») la fede diventa reale nella misericordia e nel servizio che abbattano le barriere ed il popolo di Dio sperimenta la beatitudine dei «poveri in spirito»[Matteo 5,3.]

2. Dalle strutture del peccato alla conversione delle strutture sociali (90-98)

Il recente insegnamento della Chiesa comprende chela povertà deriva dalle strutture del peccato. L'egoismo e l'indifferenza si consolidano nei sistemi economici e culturali. L'«economia che uccide» [*Evangelii Gaudium*, 92-93] misura il valore umano in termini di produttività, consumo e profitto. Questa «mentalità dominante» rende accettabile lo scarto dei deboli e degli improduttivi, e merita quindi l'etichetta di «peccato sociale».

Al di là delle donazioni e di altre forme di assistenza, la risposta della Chiesa denuncia la falsa imparzialità del mercato, propone modelli di sviluppo, promuove la giustizia, mira alla conversione delle strutture. Ciò favorisce una forma di pentimento sociale che restituisce dignità agli invisibili e li aiuta a svilupparsi più pienamente.

3. La povertà come soggettività attiva e principio di evangelizzazione (99-102)

SAN GIOVANNI PAOLO II esortava i poveri a diventare protagonisti della trasformazione ecclesiale e sociale. I movimenti popolari (80-81) con la loro «energia morale» [Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari*, 28 ottobre 2014] dimostrano che la giustizia nasce dall'inclusione degli esclusi. Oltre a sof-

fruire privazioni, i poveri possono essere «portatori di speranza» e «costruttori di un destino comune» [PAPA FRANCESCO, op.cit.]. La Chiesa li assista, si lasci evangelizzare da loro, riconosca lo Spirito all'opera in loro e proclami insieme il Vangelo.

4. Educazione, Eucaristia e servizio: promuovere lo sviluppo integrale (68-72, 108-114)

La promozione dello sviluppo umano integrale, secondo la dottrina sociale della Chiesa, intreccia educazione, Eucaristia e servizio.

- L'educazione è il primo atto di giustizia, perché libera le persone dalla povertà spirituale e le prepara alla responsabilità sociale.

- L'Eucaristia riunisce persone diverse, nutre la comunità e la orienta alla carità e alla solidarietà.

- Il servizio è amore sociale in forma concreta: cura dei poveri e della nostra casa comune.

Così, la Chiesa offre misericordia al mondo, promuovendo una civiltà in cui ogni persona è riconosciuta come immagine di Dio.

5. La carità genera pace e fraternità universale (108-114)

In *Dilexi te*, PAPA LEONE si unisce a Papa Francesco nel dichiarare: non ci sarà pace finché i poveri ed il pianeta saranno trascurati e maltrattati.

La pace cristiana è giustizia riconciliatrice e

riconciliata. I poveri, diceva Madre Teresa, «non hanno bisogno della nostra pietà, ma del nostro amore rispettoso» [*Dilexi te*, 77]. Trattarli con dignità è il primo atto di pace. Solo una società che pone al centro gli emarginati può essere veramente pacifica, e solo un mondo composto da società di questo tipo può essere in pace.

**PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LA TUTELA DEI MINORI**

***SECONDO RAPPORTO
ANNUALE SULLE POLITICHE
E LE PROCEDURE DELLA
CHIESA PER LA TUTELA***

(16 ottobre 2025)

Di che parla il Rapporto?

Il rapporto, riferito all'anno 2024, e presentato in Vaticano tra gli altri dall'arcivescovo Thibault Verny e il vescovo Luis Manuel Alí Herrera (rispettivamente presidente e segretario della Commissione), è diviso in tre parti e in quattro macroregioni, e guarda sia alle Chiese locali che a quelle continentali.

Il rapporto prende in considerazione l'abuso sessuale non solo su minori, ma anche su adulti vulnerabili, da parte di coloro che ricoprono posizioni di autorità nella Chiesa. Lo definisce “un tradimento dell'amore di Dio”, così come lo è “la complicità verso di esso e la sua copertura di leader

della Chiesa”, tanto che “l’ampiezza e la portata degli abusi e la complicità verso di esso creano un debito che supera quello di ciascun singolo caso: si tratta di un fallimento sistematico, sia a livello locale che mondiale, che richiede riparazione”.

Il Rapporto suddivide le Chiese in tre categorie

1. ci sono alcune Chiese molto avanti: hanno pubblicato linee guida, hanno procedure appropriate per ascoltare le vittime, e hanno realizzato iniziative pionieristiche e collaborazioni efficaci con la società civile, ecc. e pertanto sono, in larga parte, già ben avviate sul cammino della conversione;
2. ci sono poi altre Chiese che stanno iniziando ad affrontare la questione, superando l’enfasi sui trasgressori, e cercando di mettere maggiormente a fuoco le vittime;
3. esistono tutt’ora anche Chiese ancora più indietro, che sono appena all’inizio di questo percorso di conversione e di riparazione.

Il tema centrale del Rapporto è la riparazione, e per questo lo studio ha raccolto esperienze di riparazione di varie Chiese locali.

Quali sono le linee guida per la riparazione?

Circa il concetto di riparazione, il Rapporto richiama l’Enciclica *Dilexit nos*, la quale evidenzia la riparazione non solo come “un dovere individuale,

ma una responsabilità condivisa dell'intera comunità – a eccezione delle sole vittime/sopravvissuti – volta a promuovere un ambiente di cura e rispetto reciproco”.

Il rapporto definisce un *vademecum*, che delinea i sei ambiti in cui la Chiesa deve migliorare per adempiere ai suoi compiti verso le vittime:

1. accoglienza, ascolto e cura;
2. comunicazione, con scuse pubbliche e private;
3. sostegno spirituale e psicoterapeutico;
4. sostegno finanziario;
5. riforme istituzionali e disciplinari;
6. iniziative di tutela all'interno della comunità ecclesiale.

In tal modo si evidenzia l'importanza di:

- assicurare centri di ascolto accoglienti per vittime/sopravvissuti” e di fornire servizi di supporto psicologico professionali;
- sviluppare una cultura della protezione, che non è semplicemente per vittime e sopravvissuti, ma con **loro**, in particolare ascoltandole con empatia, includendo chi rimane indietro, sensibilizzando i più vulnerabili nella lotta alla piaga degli abusi sessuali;
- prendere sul serio le vittime e i sopravvissuti: questa dovrebbe essere la posizione predefinita, al fine di “professionalizzare” i servizi e di promuo-

vere un dialogo più strutturato con le vittime e i sopravvissuti;

- consentire, alle vittime e ai sopravvissuti ai casi di abusi, l'accesso alle informazioni sul loro caso, ampliando l'assistenza psicologica sia per le vittime che per le loro comunità;

- estendere il concetto di riparazione, andando ben oltre il semplice risarcimento economico e le indispensabili cure mediche e psicologiche: l'essere accolti, ascoltati, sostenuti, avvalorati nelle proprie esperienze... è molto di più del ricevere un risarcimento economico;

- rafforzare la tutela delle vittime attraverso sia la comminazione di sanzioni significative nei confronti di chi abbia commesso o facilitato o agevolato o coperto abusi, e sia lo sviluppo di una *procedura semplificata* per la rimozione dei leader ecclesiali coinvolti;

- creare una rete accademica con centri di ricerca universitari cattolici specializzati in diritti umani, prevenzione degli abusi e tutela;

- mettere a punto un meccanismo di segnalazione/denuncia, di tipo sistemico e obbligatorio, ad uso dei vari organismi di tutela nel contesto delle chiese locali;

- accompagnare le autorità ecclesiastiche nelle loro missioni, nel rafforzamento dei mezzi di protezione, nelle politiche di prevenzione. nella promo-

zione di norme comuni a tutte le culture;

- promuovere una maggiore trasparenza ed esercizio della responsabilità istituzionale, avvalendosi della consolidata tradizione ecclesiale di rendicontazione periodica, superando la frammentazione delle informazioni disponibili;

- presentare le osservazioni provenienti dal meccanismo di segnalazione/denuncia del Comitato sui Diritti dell'Infanzia delle Nazioni Unite, inclusi i rapporti ombra delle organizzazioni della società civile;

- sensibilizzare in tema di sessualità, in particolare i minori, i quali con l'educazione sessuale potrebbero meglio difendersi e successivamente anche denunciare;

- lavorare affinché la Chiesa diventi sempre più una casa che previene, tutela, protegge..., e che consenta a ogni anima ferita di incontrare la Chiesa come volto di Cristo;

- proseguire, in particolare circa la situazione italiana, nello sviluppo di strumenti e politiche integrali di prevenzione e protezione, e nel lavoro, attuato dalla Conferenza Episcopale Italiana, di creazione di un sistema multilivello (nazionale, regionale, diocesano e interdiocesano) di coordinamento, formazione e supervisione che supporti le Chiese locali, fornendo loro personale professionale e ben formato, e superando l'ancora notevole re-

sistenza culturale esistente in Italia nell'affrontare gli abusi;

- sviluppare l'iniziativa *Memorare*, la quale, istituita dalla Commissione nel 2022, ha la finalità di raccogliere fondi vincolati, provenienti da conferenze episcopali, ordini religiosi e fondazioni filantropiche, per sostenere in particolare le Chiese del Sud Globale meno dotate di risorse.

PAPA LEONE XIV***DISEGNARE NUOVE MAPPE
DI SPERANZA***

Lettera Apostolica

(28 ottobre 2025)

La Lettera Apostolica “Disegnare nuove mappe di speranza” di Papa Leone XIV è stata pubblicata il, in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*, un documento chiave del Concilio Vaticano II sull’importanza dell’educazione nella vita cristiana.

A) Contenuti principali della lettera

- **Educazione come evangelizzazione:** Papa Leone XIV ribadisce che l’educazione non è un’attività accessoria, ma costituisce la trama stessa dell’evangelizzazione. Il Vangelo, infatti, si incarna nella cultura, nella relazione e nel gesto educativo.

- **Contesto attuale:** Il Papa descrive l’ambiente educativo contemporaneo come complesso, frammentato e digitalizzato, e invita a recuperare la

visione cristiana dell'educazione, capace di tenere insieme fede e ragione, pensiero e vita, conoscenza e giustizia.

- **Cosmologia della *paideia* cristiana:** Viene proposta una “cosmologia” educativa che ha generato nel tempo “costellazioni educative”, esperienze capaci di leggere i tempi e di costruire ponti anziché muri.

- **Invito alla comunità educativa:** Il documento invoca «meno cattedre e più tavole dove sedersi insieme», promuovendo una pedagogia inclusiva, comunitaria e incarnata nella vita reale dei popoli.

- **Giubileo del mondo educativo:** La firma della Lettera ha segnato l'apertura del Giubileo dedicato all'educazione, con una celebrazione nella Basilica di San Pietro insieme agli studenti delle Università pontificie.

B) Aspetti particolari: Il Papa parla di:

1. Costellazioni educative: che cosa sono?

Il Papa le definisce come: “Esperienze umili e forti insieme, capaci di leggere i tempi, di custodire l'unità tra fede e ragione, tra pensiero e vita, tra conoscenza e giustizia. Esse sono state, in tempesta, àncora di salvezza; e in bonaccia, vela spiegata. Faro nella notte per guidare la navigazione.”

Esempi concreti di queste costellazioni:

Papa Leone XIV cita un vero e proprio firmamento di opere e carismi che incarnano queste costellazioni:

- Scuole e università cattoliche
- Movimenti ecclesiali e istituti di formazione
- Associazioni laicali
- Congregazioni religiose
- Reti educative nazionali e internazionali

Queste realtà hanno consolidato un patrimonio spirituale e pedagogico che continua a orientare il cammino educativo della Chiesa nel XXI secolo.

Il loro ruolo oggi

Le costellazioni educative non sono statiche, ma:

- Si rinnovano per rispondere alle sfide contemporanee (digitalizzazione, frammentazione sociale, crisi relazionali).
- Agiscono come bussola, indicando la direzione verso una educazione integrale e umana.
- Promuovono la pace, la giustizia, la dignità, e una cultura dell'incontro.

Sintesi poetica del Papa

Il Pontefice usa immagini suggestive per descriverle:

- Ancora nella tempesta

- Vela spiegata nella bonaccia
- Faro nella notte

Queste metafore sottolineano il loro ruolo di guida, stabilità e speranza nel cammino educativo della Chiesa.

2. *Paideia cristiana*: in questa Lettera, Papa Leone XIV approfondisce il concetto di *paideia* cristiana come visione educativa integrale, radicata nel Vangelo e capace di attraversare i secoli con forza rigeneratrice.

Cosmologia della paideia cristiana

Il Papa parla di una vera e propria “cosmologia della paideia cristiana”, cioè una visione educativa che tiene insieme:

- Fede e ragione
- Pensiero e vita
- Conoscenza e giustizia.

Questa visione non è statica, ma **dinamica e generativa**, capace di ispirare tutte le sfaccettature dell’educazione: dalla scuola alla ricerca, dalla formazione professionale alla pastorale giovanile.

Origine evangelica

Fin dalle origini, il Vangelo ha generato “costellazioni educative”, esperienze che incarnano la paideia cristiana e che:

- Leggono i tempi con discernimento
- Custodiscono l'unità tra sapere e spiritualità
- Offrono stabilità e direzione (simbolicamente: àncora, vela, faro).

Risposta al mondo frammentato

In un contesto educativo complesso, frammentato e digitalizzato, la paideia cristiana è proposta come bussola per orientarsi:

“Non un manifesto identitario, ma una bussola per attraversare un ambiente complesso”.

Educazione come evangelizzazione

La paideia cristiana è il modo concreto con cui il Vangelo diventa:

- Relazione
- Cultura
- Gesto educativo

Ogni generazione è chiamata a riscoprirne il potere seminale e moltiplicatore, rendendo l'educazione un atto di speranza e carità.

In sintesi, la paideia nella visione di Papa Leone XIV è:

- Spirituale: fondata sul Vangelo
- Integrale: coinvolge tutta la persona
- Comunitaria: si realizza nella relazione
- Profetica: capace di generare futuro.

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE***MATER POPULI FIDELIS***

Nota dottrinale su alcuni titoli mariani
riferiti alla cooperazione di Maria all'opera
della salvezza

(4 novembre 2025)

Cos'è la Nota “Mater Populi Fidelis”?

È una nota dottrinale, pubblicata il 4 novembre 2025 dal Dicastero per la Dottrina della Fede, approvata da Papa Leone, il 7 ottobre scorso, e firmata dal Card. Víctor Manuel Fernández, Prefetto, e da Mons. Armando Matteo, Segretario per la sezione dottrinale del Dicastero della Fede.

Si compone di 80 paragrafi, e nasce dopo decenni di richieste e proposte giunte alla Santa Sede da teologi, movimenti e fedeli riguardo alla possibilità di riconoscere nuovi dogmi o nuovi titoli mariani.

La nota è il frutto di un lungo e articolato lavoro collegiale e raccoglie vari contributi dei Padri della Chiesa, dei Dottori della Chiesa, degli elementi della tradizione orientale e del pensiero degli ultimi Pontefici.

Offre un'ampia e articolata riflessione su alcuni titoli attribuiti alla Vergine Maria nel corso della storia e sulle loro implicazioni teologiche e pastorali.

Quale la finalità del documento?

- Mantenere il necessario equilibrio tra l'unicità della mediazione di Cristo e la cooperazione di Maria all'opera della salvezza, promuovendo un approccio equilibrato e corretto, che salvaguardi la fede cattolica e il dialogo ecumenico.
- Valorizzare la devozione mariana autentica come tesoro della Chiesa. “È così grande il suo valore per la Chiesa che i pastori devono evitare ogni strumentalizzazione politica di questa vicinanza della Madre”.
- Evitare espressioni, titoli mariani che possano generare confusione o sviluppi dogmatici non fondati.

La dottrina cattolica ha sempre messo bene in luce come tutto in Maria sia indirizzato alla centralità di Cristo e alla sua azione salvifica.

Il Card. Fernández afferma che lo scopo non è “correggere” la pietà mariana del popolo di Dio, ma valorizzarla e purificarla, riconoscendo la sua bellezza e il suo valore mistagogico. Tuttavia, accanto alla genuina devozione popolare, esistono correnti, pubblicazioni e movimenti che «propon-

gono nuovi sviluppi dogmatici» e che, attraverso i media, rischiano di confondere i fedeli più semplici.

Contenuto principale

- La Nota ribadisce che **Cristo è l'unico e universale Redentore, Salvatore e Mediatore**, mentre Maria coopera come Madre dei fedeli, senza assumere un ruolo paragonabile a quello di Cristo. Si richiama la Scrittura, i Padri della Chiesa, la tradizione orientale e il Magistero recente.

- La cooperazione di Maria, che è pienamente libera, ma subordinata all'unica opera redentrice del Figlio, ha una dimensione trinitaria: è iniziativa del Padre, si compie nel Figlio e si realizza nella potenza dello Spirito Santo.

- La *Mater Populi fidelis* non introduce novità dottrinali, ma riafferma la teologia mariana nel suo equilibrio cattolico e nella sinfonia delle verità della fede cristiana:

- Cristo è l'unico e universale Salvatore, Redentore e Mediatore.

Due, i fondamentali testi della Scrittura, che vengono citati:

- Il primo, Atti degli Apostoli (4,12): “In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati”.

- Il secondo testo, la Lettera di san Paolo a Timoteo (5,6): “Uno solo, infatti, è Dio, e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l’uomo Gesù Cristo che ha dato sé stesso in riscatto per tutti”.
- Maria è Madre di Gesù e nostra, interceditrice e modello della Chiesa: Ella ci indica sempre e ci porta a Gesù.
- Ogni titolo mariano deve condurre a Cristo, non sostituirlo.
- La vera devozione «è quella che riconosce in Maria la discepola perfetta del Signore, la serva del mistero, colei che dice: “Fate quello che vi dirà”».
- Il titolo stesso, *Mater Populi fidelis*, esprime la prospettiva del documento: Maria è la «manifestazione femminile di ciò che la grazia di Cristo può operare in un essere umano».
- In particolare, il testo affronta alcuni titoli mariani legati alla cooperazione di Maria nell’opera della salvezza, chiarendo quali siano teologicamente corretti e quali da evitare.

Titoli sconsigliati o da evitare:

- ***Corredentrice:*** è ritenuto inappropriato e sconveniente, e non va promosso in alcuna forma – liturgica, catechistica o devozionale – poiché non aiuta a comprendere correttamente il posto di

Maria nel mistero della salvezza, e anzi rischia di oscurare l'unica e universale mediazione salvifica di Cristo.

La *Nota* ricorda che alcuni Papi «hanno impiegato questo titolo senza soffermarsi a spiegarlo. Generalmente, lo hanno presentato in relazione alla maternità divina e in riferimento all'unione di Maria con Cristo accanto alla Croce redentrice». Il Concilio Vaticano II aveva deciso di non usare questo titolo «per ragioni dogmatiche, pastorali ed ecumeniche». SAN GIOVANNI PAOLO II «lo utilizzò, almeno in sette occasioni, collegandolo soprattutto al valore salvifico del nostro dolore offerto accanto a quello di Cristo, a cui si unisce Maria soprattutto sotto la Croce» (n.18).

Nel 2002, il Card. Ratzinger si era espresso anche pubblicamente, affermando: «La formula "Corredentrice" si allontana troppo dal linguaggio della Scrittura e della patristica e quindi causa malintesi... Tutto viene da Lui, come affermano soprattutto le Lettere agli Efesini e ai Colossesi. Maria è ciò che è grazie a Lui. Il termine "Corredentrice" ne oscurerebbe l'origine». Il futuro BENEDETTO XVI non negava che vi fossero buone intenzioni e aspetti preziosi nella proposta di utilizzare questo titolo, ma sosteneva che era «una terminologia sbagliata» (n. 19).

La Nota dottrinale conclude: «È sempre inappropriato usare il titolo di *Corredentrice* per definire la cooperazione di Maria. Questo titolo rischia di oscurare l'unica mediazione salvifica di Cristo e, pertanto, può generare confusione e squilibrio nell'armonia delle verità della fede cristiana... Quando un'espressione richiede numerose e continue spiegazioni, per evitare che si allontani dal significato corretto, non serve alla fede del Popolo di Dio e diventa sconveniente» (n. 22).

• ***Mediatrice***: è considerato inaccettabile quando assume una specie di mediazione sacerdotale o causale, oppure quando si appropria di quel significato che è esclusivo di Gesù Cristo. È accettabile solo se esprime una mediazione materna, inclusiva e partecipata, che esalta e glorifica la potenza di Cristo,

Va detto che il termine “mediazione” è stato usato “nei più diversi ambiti della vita sociale, dove viene inteso semplicemente come cooperazione, assistenza, intercessione. Di conseguenza, esso viene inevitabilmente applicato a Maria in senso subordinato e non pretende in alcun modo di aggiungere alcuna efficacia o potenza all'unica mediazione di Gesù Cristo» (n. 25). «È evidente che vi è stata una reale me-

diazione di Maria per rendere possibile la vera Incarnazione del Figlio di Dio nella nostra umanità» (n. 26).

Il documento chiarisce anche il significato corretto di “Mediatrice”: Maria non è “fonte di grazia”, ma segno e strumento dell’amore di Dio, una presenza che dispone, accompagna e intercede.

Titoli coerenti con la dottrina cattolica:

- *Madre dei credenti*
- *Madre spirituale*
- *Madre del popolo fedele*
- Anche i titoli tradizionali sono corretti: *Madre di Dio, Madre della Chiesa, Madre della Misericordia, Avvocata, Aiuto dei Cristiani, Regina della Pace, Madonna del Buon Consiglio.*

Essi «esprimono in modo equilibrato il ruolo materno e intercessorio di Maria, senza intaccare l’unicità della mediazione di Cristo».

Questi titoli sono pertanto considerati coerenti con la dottrina cattolica e con la centralità di Cristo. La funzione materna di Maria «in nessun modo oscura o diminuisce» l’unica mediazione di Cristo, «ma ne mostra l’efficacia». Così intesa, «la maternità di Maria non pretende indebolire l’adorazione unica che si deve solo a Cristo, bensì stimolarla». Bisogna quindi evitare, afferma la *Nota*, «titoli ed

espressioni riferiti a Maria che la presentino come una specie di “parafulmine” di fronte alla giustizia del Signore, come se Maria fosse un’alternativa necessaria all’insufficiente misericordia di Dio» (n. 37, b). Il titolo di “Madre dei credenti” ci permette di parlare di «un’azione di Maria anche in relazione alla nostra vita di grazia» (n. 45).

La cooperazione di Maria all’opera della salvezza trova la sua forma autentica nella maternità spirituale: Ella «intercede, accompagna, educa», e la sua funzione è dispositiva, non causale. Come a Cana, Maria non determina l’azione di Cristo, ma la provoca con la sua fede: “Non hanno più vino”. Così nella vita della Chiesa, la sua intercessione “dispone i cuori all’azione di Cristo nello Spirito Santo”.

Titoli da precisare: *Madre della grazia e Mediatrix di tutte le grazie.*

Tali titoli possono trasmettere anche «contenuti meno accettabili» (n. 45), possono presentare dei rischi. Sono accettabili in alcuni sensi molto precisi.

Il Card. Ratzinger aveva spiegato che il titolo di *Maria mediatrix di tutte le grazie* non era chiaramente fondato sulla divina Rivelazione, e «in linea con questa convinzione possiamo riconoscere le difficoltà che comporta sia nella riflessione teologica, sia nella spiritualità» (n. 45).

Infatti «nessuna persona umana, nemmeno gli Apostoli o la Santissima Vergine, può agire come dispensatore universale della grazia. Solo Dio può donare la grazia e lo fa per mezzo dell'umanità di Cristo» (n. 53).

Titoli, come quello di *Mediatrice di tutte le grazie*, hanno pertanto «dei limiti che non facilitano la corretta comprensione del ruolo unico di Maria. Difatti, Lei, che è la prima redenta, non può essere stata mediatrice della grazia da lei stessa ricevuta» (n. 67). Tuttavia, riconosce infine il documento, «l'espressione "grazie", riferita al sostegno materno di Maria nei diversi momenti della vita, può avere un significato accettabile». Il plurale esprime infatti «tutto l'aiuto, anche materiale, che il Signore può donarci ascoltando l'intercessione della Madre» (n. 68).

Ulteriori precisazioni

In quanto nota dottrinale della DDF, è stata approvata per la pubblicazione da Papa Leone XIV ed è espressione del Magistero ordinario, sebbene a un livello inferiore rispetto ai pronunciamenti diretti del Papa (cfr. *Lumen Gentium*, n. 25).

1) Circa il titolo **Corredentrice**, *Mater Populi Fidei* il MPF:

- Afferma Gesù Cristo come unico divino Re-

dentore dell'umanità e unico divino Mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. 1 Tim 2,5), unico Salvatore divino-umano del genere umano: «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12).

- critica le interpretazioni del titolo Corredentrice che sottraggono qualcosa all'opera redentrice del Verbo incarnato o elevano Maria a uno status quasi divino

- osserva che la mediazione di Cristo è inclusiva e che Egli rende «capaci di una vera cooperazione nella realizzazione dei suoi progetti» salvifici (nn. 28-29).

- evidenzia alcuni importanti riferimenti scritturali alla cooperazione di Maria nella storia della salvezza, come Gen 3,15, Gv 2,4 e Gv 19,26.

- Sono citati anche autori patristici e medievali, nonché espressioni liturgiche e iconografiche mariane, comprese quelle dell'Oriente cristiano (nn. 14-19).

- Afferma in generale la cooperazione dei fedeli nell'opera salvifica di Cristo (n. 28)

- fa riferimento alla cooperazione singolare e distinta di Maria, senza però attribuirle un valore redentore oggettivo (n. 37A e 64)

- Viene detto che il titolo di Corredentrice è sempre inappropriato, inopportuno da utilizzare,

- Viene affermata
 - la maternità spirituale di Maria (n. 35);
 - il ruolo subordinato di Maria a Cristo nell'opera della Redenzione, la subordinazione e la dipendenza di Maria da Cristo, l'unico, esclusivo, universale Redentore;
 - il suo essere la prima e massima collaboratrice dell'opera della Redenzione e della grazia: cooperazione unica ma subordinata di Maria nell'opera redentrice di Cristo. Dio ha voluto associarla come nessun'altra creatura alla sua opera di Redenzione;
 - il suo ruolo di intercessore celeste (n. 41) e di discepola modello (n. 73-74),
 - *Lumen Gentium* n. 58 sottolinea l'intima unione di Maria con suo Figlio al Calvario, sottolineando che ella «serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce», «soffrendo profondamente col suo Unigenito», «associandosi con animo materno al suo sacrificio» e «amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata».

Altri aspetti sintetici:

Circa la dissomiglianza

- tra Maria e Gesù, tra creatura e Creatore.
- tra Maria e tutti noi

Circa il peccato originale

- Lei preservata
- Noi liberati dal peccato.

Circa la salvezza:

- Lei salvata in previsione della morte e risurrezione del Figlio; redenta da Cristo ma in modo del tutto unico rispetto a ogni altra creatura
- Noi salvati dopo l'avvenuta morte e risurrezione del Cristo

Circa la cooperazione all'opera di Cristo:

- Le coopera in modo eminente, attivo, singolare... ma subordinato all'azione di Cristo, che è unico, esclusivo, universale Salvatore e Redentore
- Noi in modo limitato e collaborativo
- Tutti per dono di Dio, per mezzo di Cristo che è *inclusivo* nei confronti di noi creature umane

Circa la tipologia di questa particolare e unica collaborazione di Maria:

- La *Lumen Gentium* scrive: «sotto di Lui [Cristo] e con Lui» (§ 56), «associandosi con animo materno al sacrificio di Lui» (§ 58), ella «cooperò in modo tutto speciale all'opera del salvatore [...] per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (§ 61);
- “Il concorso di Maria [...] si estende alla to-

talità dell'opera salvifica di Cristo. Solamente Lei è associata in questo modo all'offerta redentrice che ha meritato la salvezza di tutti gli uomini" (SAN GIOVANNI PAOLO II, 9 apr 1997);

- Occorre evitare in ogni caso di affermare:
 - una redenzione parallela a quella di Cristo,
 - una necessità assoluta della collaborazione mariana (*de condigno*) per la Redenzione,
 - non necessità di Maria SS. di essere redenta dal Verbo incarnato, suo Figlio.

2) Circa il titolo di mediatrice, la «mediazione partecipata» di Maria con la mediazione di Cristo (n. 33) e la sua mediazione materna (n. 34), la Nota:

- prende le distanze da Maria come “Mediatrice di tutte le grazie” perché questo titolo “non è chiaramente fondato sulla divina Rivelazione” (n. 45);
- «La nostra salvezza è opera unicamente della grazia salvifica di Cristo e di nessun altro» (n. 47);
- pone la mediazione di Maria solo come una forma di intercessione orante che prepara le anime umane a ricevere le grazie: Maria, quindi, non co-opera nella comunicazione della grazia, ma assiste solo con la «sua intercessione materna» (n. 54);
- il titolo mediatrice «non facilita la corretta comprensione del ruolo unico di Maria» (n. 67) e rischia «di presentare la grazia divina come se Ma-

ria si convertisse in un distributore di beni o di energie spirituali, senza un legame con la nostra relazione personale con Gesù Cristo» (n. 68);

- «lei, che è la prima redenta, non può essere stata mediatrice della grazia da lei stessa ricevuta» (n. 67);

- ritiene che la mediazione mariana debba essere intesa in termini di causalità strumentale o secondaria. Al n. 65 si legge: Ogni altro modo di intendere questa cooperazione di Maria nell'ordine della grazia, soprattutto se si intende attribuire a Maria una qualche forma di intervento o di strumentalità perfettiva o di causa seconda nella comunicazione della grazia santificante, dovrebbe prestare particolare attenzione ad alcuni criteri già accennati nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*;

- l'influenza di Maria sugli uomini «non nasce da una necessità oggettiva ma da una disposizione puramente gratuita di Dio»;

- ritiene che non dovremmo intendere Maria come «agente strumentale» del libero dono della grazia di Dio, perché ciò implica che lei sia parallela a Cristo o che sostituisca o integri l'azione di Cristo (cfr. 65c);

- Maria non sostituisce il Signore in nulla che Lui non faccia (non toglie) né lo completa (aggiunge). Quando Dio sceglie di avvalersi di Maria come strumento per applicare la sua grazia, questa è una

sua scelta provvidenziale. La mediazione universale della grazia da parte di Maria non è dovuta a una necessità intrinseca, ma alla volontà di Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che i sacramenti «sono i segni e gli strumenti mediante i quali lo Spirito Santo diffonde la grazia di Cristo, che è il Capo, nella Chiesa, che è il suo corpo» (n. 774). Se i sacramenti possono essere strumenti della grazia di Cristo, allora certamente Maria può essere uno strumento di grazia;

- Maria è uno strumento usato da Dio per la mediazione della grazia. La mediazione di Maria è sempre una partecipazione all'unica mediazione di Cristo. Affermare Maria come Mediatrix di tutte le grazie non implica in alcun modo che lei aggiunga o tolga qualcosa a Cristo, l'unico Mediatore;
- la cooperazione di Maria partecipa, nel suo carattere subordinato, all'universalità della mediazione del Redentore, unico mediatore.

Ogni grazia che ha origine in Dio ci giunge attraverso almeno la mediazione intercessoria di Maria voluta da Dio come vera causa secondaria: questo deve rimanere il fondamento della nostra fede dottrinale. Maria media tutte le grazie della Redenzione da Cristo all'umanità peccatrice, e non a se stessa. Nella sua enciclica del 1904, *Ad diem illum*, San Pio X insegna chiaramente entrambe le verità: che la grazia proviene solo da Dio, ma anche

la causalità secondaria di Maria nella comunicazione della grazia.

Magistero e teologi

Il Magistero in generale e la DDF in particolare riconoscono il diritto dei teologi di comunicare alle autorità magisteriali le loro difficoltà riguardo agli insegnamenti e alle argomentazioni di determinati documenti, al fine di ottenere un migliore chiarimento e articolazione della fede cattolica (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum Veritatis* [1990] n. 30). Inoltre, il canone 212§ 3 del Codex Iuris Canonici afferma il diritto e la responsabilità di tutti i fedeli cattolici di comunicare le loro opinioni ai pastori della Chiesa:

In base alla conoscenza, alla competenza e prestigio di cui essi [i fedeli] sono dotati, essi hanno il diritto e talvolta anche il dovere di manifestare ai sacri pastori la loro opinione su questioni che riguardano il bene della Chiesa e di far conoscere la loro opinione al resto dei fedeli cristiani, senza pregiudicare l'integrità della fede e della morale, con riverenza verso i loro pastori e attenti al bene comune e alla dignità delle persone.

3) Circa il titolo di Maria come “Riparatrice”, che è l’equivalente teologico di “Redentrice”.

Numerosi papi, in autorevoli insegnamenti enciclici, hanno fatto riferimento a Maria come alla Riparatrice. Nella sua bolla del 1854 che definisce l’Immacolata Concezione, il Beato Pio IX disse che i Padri della Chiesa «dichiararono che la Vergine gloriosissima era la Riparatrice dei primi genitori» (*fuisse parentum reparatricem*). Nella sua enciclica del 1895, *Adiutricem*, LEONE XIII si riferisce a Maria come alla “Riparatrice del mondo intero” (*reparatricem totius orbis*: ASS 28 [1895-1895], 130-131). SAN PIO X, nella sua enciclica del 1904, *Ad diem illum*, si riferisce a Maria come alla «Riparatrice del mondo perduto» (*reparatrice perditi orbis*: ASS 36 [1903-1904], 454). Pio XI, nella sua enciclica del 1928, *Miserentissimus Rex*, afferma che, grazie all’unione di Maria con Cristo, «ella divenne e viene piamente chiamata Riparatrice» (*Reparatrix item exstitit pieque appellatur*: AAS 20 [1928] 178). Questi papi non chiamano Maria Co-riparatrice, ma semplicemente Riparatrice. Questo titolo è altrettanto forte, se non più forte, di corredentrice e costituisce un insegnamento magisteriale papale ripetuto ad alto livello del Magistero ordinario.

10

PAPA LEONE XIV
IN UNITATE FIDEI

Lettera Apostolica

**COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE
(CTI)**

***GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO,
SALVATORE***

1700° Anniversario del Concilio ecumenico di Nicea
(325-2025)

(23 novembre 2025)

1

PAPA LEONE XIV
IN UNITATE FIDEI

Lettera Apostolica

Papa Leone XIV ha pubblicato oggi, 23-11-2025 Solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo, la Lettera Apostolica "In unitate fidei" in occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea.

A) Punti Chiave della Lettera Apostolica:

- **Anniversario del Concilio di Nicea:** La lettera commemora i 1700 anni dal primo concilio ecumenico, tenutosi nel 325 d.C., che ha prodotto il Credo Niceno, fondamento della fede cristiana condiviso da molte confessioni. Scrive Papa Leone XIV: “A tal riguardo, è stato approvato un ricco documento della Commissione Teologica Internazionale: Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea. Ad esso rimando, perché offre utili prospettive per l’approfondimento dell’importanza e dell’attualità non solo teologica ed ecclesiale, ma anche culturale e sociale del Concilio di Nicea”

- **Tema centrale:** L’unità della fede come fondamento per la riconciliazione e il dialogo ecumenico. Leone XIV esorta a superare divisioni e rigidità teologiche, promuovendo un *ecumenismo rivolto al futuro*, basato sulla preghiera comune e sullo scambio dei doni spirituali.

- **Riferimento storico:** Il documento richiama il Concilio di Nicea (325 d.C.), che definì Cristo “generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”, ribadendo la divinità di Gesù come centro della fede cristiana. “È questo il cuore della fede cristiana. Essa ci dà speranza nei tempi difficili che viviamo, in mezzo a molte preoccupazioni e paure, minacce di guerra e di violenza, disastri naturali,

gravi ingiustizie e squilibri, fame e miseria patita da milioni di nostri fratelli e sorelle”.

- **Appello all'Unità dei Cristiani (Ecumenismo):**

Il Papa esorta a un “rinnovato slancio” nella professione della fede e sottolinea che la verità del Credo niceno è patrimonio condiviso tra i cristiani e va riscoperta in modo sempre nuovo e attuale. “Il Credo di Nicea non formula una teoria filosofica. Professa la fede nel Dio che ci ha redenti attraverso Gesù Cristo. Si tratta del Dio vivente”. L'obiettivo è che l'unità dei cristiani diventi un segno, uno stimolo di pace per il mondo.

- **Richiamo alla coscienza:** Il Papa propone un esame di coscienza sul significato di Dio nella vita quotidiana, denunciando idolatrie moderne e invitando a custodire il creato come casa comune, di Dio e dell'uomo.

- **Dimensione sociale:** La lettera collega la professione di fede alla responsabilità verso i poveri, la giustizia e la pace, affermando che “Dio si fa nostro prossimo” e che la testimonianza cristiana deve essere concreta.

- **Costruire il Futuro:** Il Pontefice invita a tornare alle radici della fede per affrontare le sfide contemporanee, come la crisi spirituale e la perdita di significato di Dio. “Il ristabilimento dell'unità tra i cristiani non ci rende più poveri, anzi, ci arricchisce. Come a Nicea, questo intento sarà possibile solo attraver-

so un paziente, lungo e talvolta difficile cammino di ascolto e accoglienza reciproca. Si tratta di una sfida teologica e, ancor più, di una sfida spirituale, che chiede pentimento e conversione da parte di tutti. Per questo abbiamo bisogno di un ecumenismo spirituale della preghiera, della lode e del culto, come accaduto nel Credo di Nicea e Costantinopoli”.

- **Contesto Attuale:** La pubblicazione avviene a pochi giorni dal viaggio apostolico di Papa Leone XIV in Turchia, terra che ha ospitato il Concilio di Nicea, a conferma dell'importanza del tema dell'unità e della pace.

B) Ecco un riassunto dei 12 punti principali della Lettera apostolica:

1. Memoria del Concilio di Nicea

Richiamo al 1700° anniversario del Concilio, che ha definito la fede cristiana nella divinità di Cristo come fondamento dell'unità.

2. Centralità del Credo

Il Credo niceno è presentato come sintesi della fede e bussola per la vita cristiana, da riscoprire e vivere oggi.

3. Unità nella diversità

Invito a superare divisioni storiche tra Chiese,

promuovendo un ecumenismo che valorizzi i doni reciproci.

4. Dialogo ecumenico

Sottolinea la necessità di un dialogo sincero e perseverante tra cristiani, fondato sulla preghiera comune.

5. Conversione del cuore

L'unità non è solo accordo dottrinale, ma richiede umiltà, perdono e rinnovamento interiore.

6. Testimonianza pubblica della fede

Il Papa chiede che la fede non resti privata, ma diventi testimonianza visibile nella società.

7. Custodia del creato

Collega la professione di fede alla responsabilità verso la casa comune, contro le idolatrie moderne.

8. Opzione per i poveri

La fede autentica si traduce in carità concreta verso i più fragili e nella promozione della giustizia.

9. Formazione teologica e catechesi

Ribadisce l'importanza di una formazione solida per laici e ministri, per evitare superficialità e divisioni.

10. Preghiera e liturgia

La liturgia è indicata come spazio privilegiato di unità e incontro con Dio, da vivere con autenticità.

11. Giovani e futuro della Chiesa

Appello ai giovani perché siano protagonisti di un cristianesimo credibile e aperto al dialogo.

12. Speranza e missione

Conclusione con un invito alla speranza: l'unità della fede è dono di Dio e compito di tutti, per una Chiesa missionaria.

2

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (CTI)
GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO, SALVATORE
1700° Anniversario del concilio ecumenico
di Nicea (325-2025)

Contesto e motivazione

Il documento della Commissione Teologica Internazionale è stato pubblicato il 3 aprile 2025 per celebrare i **1700 anni dal Concilio di Nicea (325 d.C.)**, il primo concilio ecumenico della storia, che definì la fede cristiana nella consustanzialità del Figlio con il Padre e diede origine al **Credo nice-no**, poi completato dal Concilio di Costantinopoli (381). L'anniversario cade in un anno giubilare dedicato a *Cristo nostra speranza* e coincide con la celebrazione comune della Pasqua tra Oriente e Occidente, sottolineando la dimensione ecumenica dell'evento.

Circa questo documento:

- Papa Francesco lo definisce una “pietra miliare” che illumina il senso della realtà e il destino della storia.
- Papa Leone XIV afferma al riguardo: “È stato approvato un ricco documento della Commissione Teologica Internazionale: *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea*. **Ad esso rimando**, perché offre

utili prospettive per l'approfondimento dell'importanza e dell'attualità non solo teologica ed ecclesiale, ma anche culturale e sociale del Concilio di Nicea" (lett. Ap. *In unitate fidei*).

Caratteristiche del documento

- **Titolo completo:** *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore – 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025).*

- **Autore:** Commissione Teologica Internazionale, approvato dal Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede e da Papa Francesco nel dicembre 2024.

- **Struttura:** articolato in **124 punti e quattro capitoli**, con una prospettiva teologica, liturgica ed ecumenica:

1. **Un Simbolo per la salvezza:** dossologia e teologia del dogma di Nicea (inclusa la riflessione sull'*homoousios*).
2. **Il Simbolo di Nicea nella vita dei credenti:** rapporto tra fede professata e fede vissuta.
3. **Nicea come evento teologico ed ecclesiale:** impatto culturale e inculturazione della fede.
4. **Mantenere la fede accessibile:** condizioni di credibilità e attualità del mistero cristiano.

Finalità e messaggio centrale

- **Obiettivo:** Rinnovare la consapevolezza del valore della fede nicena e fornire risorse per affrontare le sfide attuali.

- **Contenuto:** Non è un testo accademico, ma una sintesi che collega il Concilio di Nicea, e il suo Credo, alle questioni odierne, stimolando l'impegno religioso, culturale e sociale dei cristiani. Il documento della CTI approfondisce l'importanza teologica e l'attualità del Concilio di Nicea, che ha affrontato la controversia sull'arianesimo e ha portato alla formulazione del Credo di Nicea, la professione di fede che afferma la divinità di Gesù Cristo ("Dio vero da Dio vero", "della stessa sostanza del Padre").

- **Significato:** Il concilio è un punto di riferimento per l'unità e la missione della Chiesa, e questo documento intende ispirarsi anche al processo sinodale in cui la Chiesa cattolica è attualmente coinvolta.

- **Non solo commemorazione storica,** ma invito a riscoprire la forza del Credo niceno come fonte per l'evangelizzazione e la vita cristiana oggi.

- Sottolinea la **novità permanente dell'evento Cristo**, la sua incarnazione e la relazione filiale con il Padre come chiave per comprendere Dio e l'uomo.

- Promuove **unità dei cristiani e sinodalità**, in linea con il cammino ecclesiale attuale.

Alcuni contenuti:

a. Dogma e Teologia

- **Homoousios**: il Figlio è della stessa sostanza del Padre, fondamento della fede cristiana.
- Il dogma di Nicea non è un concetto astratto, ma una **confessione salvifica**: Gesù vero Dio e vero uomo.
- La verità del Credo è **immutabile**, ma deve essere comunicata in modo comprensibile oggi.

b. Liturgia e Vita Sacramentale

- Il Credo è **parte integrante della liturgia**: proclamato nella Messa come atto di fede comunitaria.
- Connessione tra **professione di fede e sacramenti** (Battesimo, Eucaristia).
- La recita del Credo è **memoria viva** della salvezza, non semplice formula.

c. Ecumenismo e Unità

- Il Simbolo niceno è **patrimonio comune** delle Chiese cristiane.
- L'anniversario è occasione per **rafforzare il dialogo ecumenico** e la comunione.
- Nicea come modello di **sinodalità**: decisione condivisa per la verità della fede.

d. Evangelizzazione e Credibilità

- Sfida attuale: rendere la fede **accessibile e credibile** nel contesto culturale moderno.
- Necessità di un linguaggio che **comunichi sen-**

za banalizzare il mistero.

- La testimonianza coerente è la forma più efficace di evangelizzazione.

Riassunto dei quattro capitoli

del documento della CTI:

Capitolo 1 – Un Simbolo per la salvezza

- Il **Credo di Nicea** è presentato come risposta alla rivelazione di Dio in Cristo.
- Centrale il termine ***homoousios*** (*della stessa sostanza*), che afferma la piena divinità del Figlio.

Capitolo 2 – Il Simbolo di Nicea nella vita dei credenti

- Il Credo non è solo recitato, ma **vissuto**: è radice di preghiera, sacramenti e morale.
- La professione di fede è legata alla **catechesi** e alla trasmissione della fede.
- Invito a riscoprire il Credo come **fonte di unità** e di identità cristiana.
- La fede nicena è attuale per affrontare sfide culturali e spirituali contemporanee.

Capitolo 3 – Nicea come evento teologico ed ecclesiale

- Il Concilio di Nicea è visto come **momento**

fondativo della sinodalità e dell'unità della Chiesa.

- Ha plasmato la cultura cristiana e il linguaggio teologico universale.
- Rilevanza ecumenica: il Credo niceno è patrimonio comune delle Chiese.
- L'inculturazione della fede: come il dogma si è espresso in diverse culture senza perdere la sostanza.

Capitolo 4 – Mantenere la fede accessibile

- Sfida attuale: rendere il mistero cristiano **credibile e comprensibile** nel mondo di oggi.
- Necessità di un linguaggio che comunichi la verità senza ridurla.
- Il dogma è **garanzia di libertà**: custodisce la verità contro interpretazioni arbitrarie.
- Invito alla **testimonianza coerente**: la fede si comunica con la vita, non solo con le parole.

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE***UNA CARO******L'unità nella coppia
di un uomo e una donna***

(25 novembre 2025)

“Una *Caro*” è’ il titolo di una Nota Dottrinale sul valore del matrimonio pubblicata dal Dicastero per la Dottrina della Fede del Vaticano, approvata da Papa Leone XIV.

Tale nota riprende la tradizione e la arricchisce:

- L’unità di una coppia, costituita da un uomo e una donna, è presentata come verità inscritta nella creazione, non semplice precetto disciplinare.
- Si insiste sull’unità come proprietà essenziale del matrimonio, distinta dall’indissolubilità e dalla procreazione.
- Il documento risponde alle sfide contemporanee, come ad es:
 - la poligamia: ancora presente in alcune culture;

- il poliamore: fenomeno crescente nelle società occidentali;
- le relazioni fluide alternative: precarietà e frammentazione dei legami (come la convivenza),

e propone la monogamia (tra un solo uomo e una sola donna all'interno di un matrimonio) come **pienezza della libertà e dono reciproco totale**.

Finalità del documento

La Nota è stata redatta con l'intento di:

- Approfondire il valore teologico del matrimonio come “unione esclusiva e appartenenza reciproca”.
- Riaffermare la monogamia come verità antropologica e teologica.
- Offrire ragioni e motivazioni a sostegno della scelta di un'unione d'amore unica ed esclusiva, in un contesto globale.
- Rispondere ai dialoghi con i Vescovi di vari continenti, in particolare sull'Africa, in merito alla questione della poligamia.
- Sottolineare che la monogamia non è solo l'opposto della poligamia, ma un valore intrinseco e propositivo dell'amore umano e cristiano.
- Dare un volto unico all'amore, riconoscendo, nella **reciprocità esclusiva**, la condizione per una vita piena, aperta e feconda. E per questo “verran-

no approfondite sia l'unità come proprietà essenziale, realtà oggettiva e costitutiva del matrimonio, caratteristica prima e fondante di ogni sua manifestazione, sia le differenti espressioni di quella medesima unità che arricchiscono e rafforzano l'alleanza coniugale, rendendo così possibile allo stesso tempo la percezione di questa unità, non come un riflesso monolitico dell'unità divina, ma come espressione dell'unico Dio che è comunione nelle relazioni trinitarie”.

Caratteristiche dell'unità della coppia (monogamia)

- **La monogamia è una scelta di profondità, non di limitazione.**

In un mondo che esalta la quantità, essa celebra la qualità: il coraggio di investire in una sola persona, di conoscerla davvero, di crescere insieme. Non è prigionia, ma libertà di costruire un legame autentico, fatto di fiducia e continuità. La monogamia è il terreno fertile dove sbocciano intimità e sicurezza, dove l'amore non è consumo ma progetto. È la sfida più audace: restare, quando tutto invita a fuggire.

- **La monogamia come scelta consapevole e rivoluzionaria**

In un'epoca dominata dalla velocità e dall'usa e getta, la monogamia è un atto con-

trocorrente. Non è rinuncia, ma investimento: scegliere una sola persona significa credere che la profondità valga più della varietà. È la decisione di non disperdere energie in mille direzioni, ma di concentrarle in un unico legame, per farlo crescere e maturare. Il testo richiama anche il pensiero di san Tommaso d'Aquino, secondo il quale la relazione sponsale è una “società dell'uomo e della donna” e assume la forma di un “vincolo sociale (*socialis coniunctio*)” radicato in una “equità naturale”.

- **Libertà nella continuità**

Molti la scambiano per prigione, ma la monogamia è libertà: libertà di essere se stessi senza maschere, di costruire un linguaggio comune, di creare una storia che non si interrompa al primo ostacolo. In un mondo che invita a cambiare continuamente, restare è la vera sfida, e anche il vero coraggio.

- **Un progetto di vita**

La monogamia non è solo sentimento, è architettura: richiede tempo, pazienza, capacità di ascolto. È il terreno dove germogliano fiducia e sicurezza, dove l'amore diventa progetto e non consumo. Non è staticità, ma movimento verso una mèta condivisa.

- **Un gesto di speranza audace**

Restare fedeli non è facile: significa affrontare la noia, le difficoltà, le tentazioni. Ma proprio per questo è audace: perché sceglie la profondità quando tutto spinge alla superficialità. È un atto di resistenza, e insieme di speranza. In un contesto che esalta la fluidità e la reversibilità dei legami, “*una caro*” propone la fedeltà come segno profetico: restare è più audace che moltiplicare. La monogamia diventa testimonianza di un amore che non si frammenta, ma si concentra e si dona totalmente.

- **Dimensione antropologica e teologica**

Il documento non si limita a motivazioni morali: collega la monogamia alla vocazione dell'essere umano alla comunione e alla reciprocità totale. Ogni forma di poligamia o poliamore è vista come **negazione dell'unità essenziale del matrimonio**, che è immagine dell'alleanza unica e fedele tra Dio e il suo popolo.

- **Prospettiva pastorale**

“*Una caro*” non ignora le difficoltà: invita a un accompagnamento delle persone che vivono situazioni irregolari, ma senza relativizzare il principio. La monogamia è proposta come **ideale realistico e possibile**, non come utopia.

Alcune tematiche del documento

A La monogamia come verità inscritta nella creazione

Dire che la monogamia è inscritta nella creazione significa riconoscerla non come convenzione sociale, ma come principio originario. Nella struttura stessa della vita, vediamo coppie che si formano per generare, crescere, proteggere. La complementarità tra due esseri non è casuale: è un disegno che tende all'unità, non alla dispersione. Questo argomento risponde alle teorie che considerano la poligamia o il poliamore come semplici varianti culturali, affermando invece che l'unità è parte del disegno originario dell'uomo e della donna.

• Unità e armonia

La creazione non è caos, ma ordine. Ogni relazione stabile riflette questa armonia: due persone che si scelgono e si donano reciprocamente incarnano un equilibrio che rispecchia la logica della vita. La monogamia diventa così un linguaggio universale, che parla di fedeltà, continuità e responsabilità, “unità, che può essere definita come l'unione unica ed esclusiva tra una sola donna e un solo uomo o, in altre parole, come l'appartenenza reciproca dei due, che non può essere condivisa con altri”.

- **Libertà e dono**

Se è iscritta nella creazione, la monogamia non è imposizione, ma vocazione: la libertà trova compimento nel dono totale di sé a un altro. Non è chiusura, ma apertura alla profondità, alla costruzione di qualcosa che supera l'individuo e diventa storia comune. Scegliere un solo partner significa optare per la profondità e la stabilità, contro la dispersione e la precarietà tipiche delle relazioni multiple. In questo senso, la monogamia è presentata come risposta alla cultura del “consumo affettivo”.

- **Un segno di eternità**

In un mondo frammentato, la monogamia è segno di permanenza. È il riflesso di un ordine che, nella creazione, non muta, di una verità che attraversa i secoli: l'amore autentico non si moltiplica, si concentra. «Potrà suonare strano o controcorrente ma possiamo applicare ad esso le seguenti parole di Sant'Agostino: ‘Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico’».

B L'unità: cuore del vincolo matrimoniale

Il matrimonio non è soltanto un contratto, ma un'alleanza che si fonda sull'unità. Questa unità è più che una semplice convivenza: è comunione di vita, di amore e di progettualità. Due persone scel-

gono di non essere più “io” e “tu”, ma “noi”, creando un legame che supera la somma delle parti.

1. Unità come dono reciproco

L'essenza del matrimonio è il dono totale di sé. Non si tratta di possesso, ma di donazione libera e consapevole. L'unità nasce quando ciascuno si apre all'altro senza riserve, trasformando la relazione in un patto di fedeltà e di crescita comune.

«Se ci si ripiega su se stessi e sui propri bisogni immediati, e si usa l'altro come solo mezzo per il loro sfogo, il piacere lascia più insoddisfatti e il sentimento di vuoto e solitudine diventa più amaro».

2. Unità e indissolubilità

L'unità implica stabilità: non è provvisoria, ma permanente. Questo carattere indissolubile non è un peso, ma una garanzia di sicurezza e di continuità, che permette alla coppia di affrontare le sfide senza paura di fratture.

3. Unità come fecondità

Dal vincolo nasce vita: non solo biologica, ma anche spirituale e sociale. L'unità del matrimonio è generativa perché crea famiglia, comunità, futuro. È un nucleo che irradia stabilità e amore.

4. Unità come immagine di armonia

In molte tradizioni, il matrimonio riflette un ordine più grande: l'armonia della creazione, la complementarità tra diversità. L'unità non cancella le differenze, le integra in un progetto comune: un'unità che è «carica di conoscenza reciproca, di apprezzamento dell'altro, di complicità, di intimità, di comprensione e pazienza, di ricerca del bene dell'altro, di gesti sensibili, nella misura in cui supera la sessualità, allo stesso tempo la abbraccia e le dà il suo significato più bello, più profondo, più unitivo e più fecondo».

C La Bibbia: radice e struttura della monogamia

La monogamia non nasce come semplice convenzione sociale, ma affonda le sue radici in una visione antropologica e teologica che la Bibbia esprime con forza. Nei testi sacri, il matrimonio è presentato come un'alleanza unica e indissolubile, segno di fedeltà e di comunione.

1. Il principio originario

Il racconto della creazione in Genesi 2,24 è il punto di partenza: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne». Questa espressione non indica solo un'unione fisica, ma

una comunione totale di vita e di destino. L'uomo e la donna sono chiamati a formare un legame esclusivo, che riflette l'armonia originaria voluta da Dio. L'uomo e la donna sono creati per essere "una sola carne" (*Gen* 2,24). Questa espressione non indica solo un'unione fisica, ma una comunione totale di vita. L'unità è inscritta nel disegno divino: non molteplicità, ma complementarità.

2. L'alleanza come modello e paradigma

La Bibbia interpreta il matrimonio come segno, riflesso dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Questa alleanza divina è unica, fedele, irrevocabile: così deve essere il vincolo coniugale. La monogamia diventa quindi immagine, segno sacramentale di una relazione che non si spezza.

3. La parola dei profeti e di Cristo

I profeti denunciano l'infedeltà come tradimento dell'alleanza, e Gesù riafferma la radicalità del progetto originario, primordiale: "Non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto" (*Mt* 19,6). Qui la monogamia non è solo norma, ma vocazione alla pienezza dell'amore. Cristo non introduce una novità arbitraria, ma richiama l'ordine creaturale, conferendogli valore definitivo.

4. Architettura fondativa

La Bibbia non si limita a proporre regole: costruisce un paradigma, che poggia su tre pilastri che sostengono la struttura del matrimonio:

- **Unità:** il matrimonio è comunione totale, non semplice convivenza.
- **Fedeltà:** il vincolo è indissolubile, immagine dell'amore eterno di Dio.
- **Fecondità:** dall'unità nasce vita, biologica e spirituale, che si apre alla comunità.

Questi elementi non sono accessori, ma strutturali: senza di essi, il matrimonio perde la sua identità umana e teologica. Ogni deviazione da questo modello è vista come frattura dell'ordine voluto da Dio.

“Ogni matrimonio autentico è un'unità composta da due singoli, che richiede una relazione così intima e totalizzante da non poter essere condivisa con altri”. È “un'unione tra due persone che hanno esattamente la stessa dignità e gli stessi diritti” e che “esige quell'esclusività che impedisce all'altro di essere relativizzato nel suo valore unico e di essere usato solo come mezzo tra gli altri per soddisfare dei bisogni”.

D Il contributo del Magistero sulla monogamia da Leone XIII fino ad oggi.

Dal fondamento giuridico-teologico di Leone XIII, passando per la visione personalistica di PIO XI e PAOLO VI, fino alla teologia del corpo di GIOVANNI PAOLO II e alla prospettiva relazionale di BENEDETTO XVI e FRANCESCO, il Magistero ha costantemente difeso e approfondito la monogamia come dimensione costitutiva del matrimonio cristiano, radicata nella Scrittura e nella legge naturale, e oggi proposta come risposta profetica alle sfide culturali.

Ecco una sintesi strutturata:

1. Leone XIII (1878-1903): Fondamenti dottrinali

- Nell'enciclica *Arcanum Divinae* (1880), Leone XIII difende il matrimonio come istituzione divina, opponendosi alla riduzione a mero contratto civile. Sottolinea l'unità e l'indissolubilità come proprietà essenziali, radicate nella legge naturale e nella rivelazione.

- In *Humanum Genus* (1884) denuncia il naturalismo e le ideologie che minano la famiglia, ribadendo che il vincolo matrimoniale non è soggetto allo Stato ma a Dio. Questi testi pongono le basi per la concezione cattolica del matrimonio come unione esclusiva e stabile.

2. Pio XI (1922-1939): Casti Connubii

- L'enciclica **Casti Connubii (1930)** è il documento chiave: riafferma la monogamia come norma divina e naturale, condanna poligamia e divorzio, e collega il matrimonio all'amore coniugale e alla procreazione.

- Introduce una visione integrale: il matrimonio è comunione di vita e di amore, non solo mezzo per generare figli.

•

3. Paolo VI e il Concilio Vaticano II

- **Gaudium et Spes (1965)** e successivi interventi di Paolo VI insistono sulla dimensione personalistica del matrimonio: amore coniugale come dono reciproco, unità e fedeltà come valori centrali.

- Paolo VI, nelle catechesi e nei documenti, difende la monogamia contro le derive culturali, legandola alla dignità della persona e alla vocazione all'amore totale.

•

4. Giovanni Paolo II: Teologia del corpo

- Nelle catechesi sulla Teologia del corpo (1979-1984) e in documenti come **Familiaris Consortio (1981)**, il Papa approfondisce il significato sponsale del corpo: la monogamia è risposta alla verità dell'amore umano, immagine dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa.

- La fedeltà coniugale è presentata come via di santificazione e libertà autentica.

5. Benedetto XVI

- In *Deus Caritas Est* (2005) e *Caritas in Veritate* (2009), BENEDETTO XVI collega il matrimonio monogamico alla carità cristiana e alla giustizia sociale. L'amore coniugale è visto come icona dell'amore divino, fondato su unità, fecondità e indissolubilità.

6. Francesco

- *Amoris Laetitia* (2016) riafferma la bellezza della fedeltà coniugale, pur affrontando le sfide pastorali delle famiglie ferite.

COMMISSIONE PONTIFICIA DI STUDIO
DIACONATO FEMMINILE

(4 dicembre 2025)

Contesto e Obiettivo della Commissione

La Commissione di Studio sul Diaconato Femminile, presieduta dal Cardinale Giuseppe Petrocchi su mandato di Papa Francesco, è stata incaricata di approfondire le radici storiche, teologiche e canoniche del diaconato femminile. L'intento non era giungere a una decisione immediata, ma fornire una base solida per il discernimento del Magistero.

Sintesi delle conclusioni della Commissione

Tale Commissione ha concluso i suoi lavori con l'invio di una sintesi a Papa Leone XIV il 4 dicembre 2025, indicando che:

- attualmente non c'è un consenso sufficiente per ammettere le donne al Sacramento dell'Ordine;
- conferma il “no” attuale all'ordinazione diaconale femminile come Sacramento: “esclude la possibilità di procedere nella direzione dell'ammis-

sione delle donne al diaconato inteso come grado del sacramento dell'Ordine”;

- sottolinea che il giudizio non è definitivo;
- apre alla possibilità di nuovi ministeri e a un discernimento più ampio sul ruolo delle donne nella vita ecclesiale;
- la decisione finale sulla questione, che rimane sospesa, viene rimessa al Papa.

I punti chiave della sintesi

1. Mancanza di consenso nelle votazioni: I membri della commissione non hanno raggiunto una convergenza unanime sulla possibilità teologica e storica di ordinare donne diacono.

Le tesi principali hanno registrato consenso sull'assenza di carattere sacramentale del diaconato femminile (7 voti favorevoli, 1 contrario), ma divisioni sulle prospettive future (nessuna maggioranza netta tra favorevoli, contrari e astensioni).

2. Esclusione attuale dell'ordinazione diaconale femminile come grado dell'Ordine Sacro: La Commissione afferma che, alla luce della Scrittura, della Tradizione e del Magistero, non è possibile procedere verso l'ammissione delle donne al diaconato inteso come Sacramento dell'Ordine. Questa valutazione è forte, ma non definitiva: il documento lascia aperta la possibilità di ulteriori studi e sviluppi futuri.

3. Analisi storica

Le ricerche mostrano che le diaconesse dei primi secoli svolgevano ministeri specifici (es. assistenza al battesimo delle donne, cura dei malati, funzioni pastorali e caritative), ma non equivalenti al diaconato maschile sacramentale. Il loro ruolo appare come un *ministerium sui generis*, non sacramentale. La Commissione sottolinea che il Magistero, da *Inter Insigniores* a *Ordinatio Sacerdotalis*, ha sempre escluso l'accesso delle donne all'Ordine sacro. Tuttavia, il documento riconosce la necessità di ulteriori studi, segnalando che la questione non è chiusa in modo definitivo.

4. Dimensione dottrinale

La Commissione ribadisce che il diaconato, come grado dell'Ordine sacro, è intrinsecamente legato alla sacramentalità e alla configurazione a Cristo Servo. L'assenza di precedenti storici di ordinazione sacramentale femminile e la dottrina consolidata sul Sacramento dell'Ordine impediscono, allo stato attuale, di estendere tale ministero alle donne senza alterare la struttura sacramentale della Chiesa. Questo non è un semplice vincolo disciplinare, ma un nodo dogmatico che coinvolge la comprensione della Chiesa come “*communio hierarchica*”.

La questione non può essere risolta solo sul piano storico: il giudizio definitivo spetta al Magistero.

5. Divisione Teologica: Esiste una “*intensa dialettica*” tra due visioni principali:

- a) Una prospettiva sostiene che l’ordinazione diaconale è per il ministero e non per il sacerdozio (“*ad ministerium*”, e non “*ad sacerdotium*”), il che potrebbe aprire la strada alle donne diacono.
- b) L’altra prospettiva insiste sull’unità del Sacramento dell’Ordine sacro (che include i tre gradi: diaconato, presbiterato, episcopato) e sul significato sponsale maschile, escludendo l’ordinazione femminile.

6. Giudizio non definitivo: Nonostante l’attuale esclusione, la Commissione non ha chiuso definitivamente la questione, ma ha sottolineato la necessità di ulteriori e più approfonditi studi teologici sul diaconato in sé, sulla sua identità sacramentale e sulla sua missione ecclesiale.

7. Istanza delle donne: La Commissione ha notato che:

- a) molte donne svolgono già funzioni simili a quelle diaconali, spesso in assenza di sacerdoti,
- b) sentono una forte “chiamata” o ritengono di “meritare” l’ordinazione per visibilità e uguaglianza,
- c) ma queste istanze non sono state ritenute, dalla Commissione nel suo insieme, suffi-

cientemente fondate per procedere all'ordinazione.

8. Orientamenti e Prospettive

- a) **Nuovi ministeri per le donne:** La Commissione propone di valorizzare la presenza femminile nella Chiesa attraverso ministeri istituiti e servizi stabili, in linea con i motu proprio *Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*. Propone pertanto di ampliare i ministeri istituiti (lettorato, accolitato, catechista) e creare nuovi ambiti di responsabilità per le donne.
- b) **Sinodalità e discernimento:** La Commissione invita a un processo sinodale che integri teologia, storia, pastorale e ascolto delle comunità, evitando polarizzazioni ideologiche.
- c) **Risposta alle sfide contemporanee:** In un contesto di scarsità di clero e crescente domanda di leadership femminile, la Chiesa è chiamata a trovare forme creative di servizio, che rispettino la dottrina e rispondano alle esigenze missionarie.
- d) **Discernimento aperto:** Il “no” attuale non è un rifiuto della partecipazione femminile, ma un invito a ripensare la ministerialità in chiave di corresponsabilità. La sfida è coniugare fedeltà alla Tradizione con apertu-

ra alle esigenze pastorali, evitando soluzioni riduttive o meramente pragmatiche.

- e) **Confronto continuo:** Si invita a continuare il dialogo con “libertà, parresia e rigore”, evitando scorciatoie e promuovendo una visione globale e teologicamente solida.

PAPA LEONE XIV
IMPORTANZA
DELL'ARCHEOLOGIA

In occasione del Centenario del Pontificio Istituto
di Archeologia Cristiana

(11 dicembre 2025)

Papa Leone XIV ha pubblicato, oggi (11 dicembre 2025), una lettera apostolica sull'importanza dell'archeologia, in occasione del centenario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Nella lettera, il Pontefice sottolinea che l'archeologia cristiana non è solo una disciplina specialistica, ma una “scuola di incarnazione” e “custode della speranza”. Eleva il ruolo dell'archeologia da disciplina accademica a componente essenziale della vita e della missione della Chiesa, che insegna che “nulla può essere scartato” della nostra storia di fede. “La comprensione della Rivelazione non può prescindere da un'adeguata conoscenza dei contesti storici, culturali e materiali nei quali essa si è realizzata. L'archeologia cristiana contribuisce

a questa conoscenza. Essa illumina i testi con le testimonianze materiali. Interroga le fonti scritte, le completa, le problematizza”.

A) I PUNTI CHIAVE DELLA LETTERA:

- L’archeologia è descritta come “un servizio, una vocazione, una forma di amore per la Chiesa e per l’umanità”, sottolineando la sua dimensione spirituale e pastorale. “Desidero riaffermare con forza quanto l’archeologia sia una componente imprescindibile dell’interpretazione del cristianesimo e, per conseguenza, della formazione catechetica e teologica”. L’archeologia aiuta la Chiesa a ricordare e riscoprire le proprie radici giudaico-cristiane.

- L’Archeologia non è solo studio del passato, ma un modo per toccare con mano l’Incarnazione di Cristo nella storia: è, pertanto, *Scuola di Incarnazione*. “Il cristianesimo non è nato da un’idea, ma da una carne. Non da un concetto astratto, ma da un grembo, da un corpo, da un sepolcro. La fede cristiana, nel suo cuore più autentico, è storica: si fonda su eventi concreti, su volti, su gesti, su parole pronunciate in una lingua, in un’epoca, in un ambiente. È questo che l’archeologia rende evidenti, palpabile. Essa ci ricorda che Dio ha scelto di parlare in una lingua umana, di camminare su una terra, di abitare luoghi, case, sinagoghe, strade”.

- È una *teologia dei sensi*, che insegna a “ve-

dere, toccare, odorare, ascoltare” i segni materiali della fede, anche nei frammenti più piccoli e apparentemente insignificanti. “L’archeologia cristiana educa a questa sensibilità. Scavando tra le pietre, tra le rovine, tra gli oggetti, essa ci insegna che nulla di ciò che è stato toccato dalla fede è insignificante”.

- L’archeologia “ci insegna che anche la più piccola testimonianza merita attenzione, che ogni traccia ha un valore, che nulla può essere scartato. In questo senso, essa è una scuola di sostenibilità culturale e di ecologia spirituale. È un’educazione al rispetto della materia, della memoria, della storia”.

- “L’archeologia non ci parla solo di cose, ma di persone: delle loro case, delle loro tombe, delle loro chiese, delle loro preghiere. Ci parla della vita quotidiana dei primi cristiani, dei luoghi del culto, delle forme dell’annuncio. Ci parla di come la fede ha modellato spazi, città, paesaggi, mentalità. E ci aiuta a comprendere come la rivelazione si sia incarnata nella storia, come il Vangelo abbia trovato parole e forme dentro le culture”.

- “L’archeologia cristiana ci fa vedere come il Vangelo sia stato accolto, interpretato, celebrato in contesti culturali diversi; ci mostra come la fede abbia plasmato il quotidiano, la città, l’arte, il tempo. E ci invita a continuare questo processo di

inculturazione, perché il Vangelo oggi possa ancora trovare casa nei cuori e nelle culture del mondo contemporaneo”.

- “Non si tratta di un’operazione che riduce la vita ecclesiale a un culto del passato. La vera archeologia cristiana non è conservazione sterile, ma memoria viva. È capacità di far parlare il passato al presente. È sapienza nel discernere ciò che lo Spirito Santo ha suscitato nella storia. È fedeltà creativa, non imitazione meccanica”.

- “La memoria del passato, illuminata dalla fede e purificata dalla carità, è nutrimento della speranza” per il futuro, in un tempo travagliato da guerre e rapidi mutamenti. “La grandezza della missione archeologica si misura anche nella capacità di collocare la Chiesa dentro la tensione tra il tempo e l’eternità”.

- Il Papa invita vescovi, studiosi e operatori culturali a incoraggiare lo studio dell’archeologia, affinché la sua importanza sia compresa e diffusa.

B) COME L’ARCHEOLOGIA DIVENTA STRUMENTO DI EVANGELIZZAZIONE

Nella Lettera Apostolica, PAPA LEONE XIV vede l’archeologia cristiana non solo come studio del passato, ma come un potente strumento di condivisione della propria fede, di evangelizzazione, in quanto l’archeologia è capace di:

- raccontare la storia della salvezza attraverso i luoghi, le immagini e i resti concreti dei primi cristiani (catacombe, case, martiri)
- dimostrare che la fede è una realtà storica, non una semplice ideologia, parlando a giovani e lontani, creando ponti culturali, promuovendo l'ecumenismo e offrendo speranza, testimoniando l'incontro con Cristo.
- comprendere e annunciare la fede incarnata nella storia.

Ecco alcuni contenuti e le modalità di evangelizzazione tramite l'archeologia:

- **«Memoria Viva» e Speranza:** L'archeologia cristiana è definita una “memoria viva” e un “ministero di speranza” che aiuta a riscoprire le radici della fede, offrendo concretezza e autenticità nell'annuncio a chi cerca un senso nella vita.

- **Testimonianza della Storia della Salvezza:** Aiuta condividere la nostra fede come un “vedere, toccare, odorare, ascoltare” il “Verbo fatto carne”, mostrando come il Vangelo sia entrato nella storia umana attraverso reperti, spazi e simboli (le catacombe, ad esempio, “parlano di speranza”). “Il cristianesimo non è nato da un'idea, ma da una carne. Non da un concetto astratto, ma da un grembo, da un corpo, da un sepolcro. La fede cristiana, nel suo cuore più autentico, è storica: si fonda su eventi

concreti, su volti, su gesti, su parole pronunciate in una lingua, in un'epoca, in un ambiente. È questo che l'archeologia rende evidente, palpabile. Essa ci ricorda che Dio ha scelto di parlare in una lingua umana, di camminare su una terra, di abitare luoghi, case, sinagoghe, strade”.

- **Strumento di Dialogo e Ecumenismo:** Crea ponti tra culture, generazioni e confessioni cristiane, richiamando un'epoca in cui la Chiesa era unita e condividendo radici comuni, come testimoniato anche durante il suo viaggio a Nicea.

- **«Ecologia Spirituale»:** L'atto di conservare, decifrare e rispettare i reperti materiali si traduce in un rispetto più profondo per l'uomo e la creazione, un'attitudine spirituale che si oppone all'*usa e getta* moderno. “L'archeologia cristiana educa a questa sensibilità. Scavando tra le pietre, tra le rovine, tra gli oggetti, essa ci insegna che nulla di ciò che è stato toccato dalla fede è insignificante”.

- **Annuncio ai Lontani e ai Giovani:** Parlare ai non credenti, ai giovani in cerca di autenticità e agli studiosi tramite le testimonianze materiali rende la fede una forza dinamica e non una dottrina chiusa. “L'archeologia non ci parla solo di cose, ma di persone: delle loro case, delle loro tombe, delle loro chiese, delle loro preghiere. Ci parla della vita quotidiana dei primi cristiani, dei luoghi del culto, delle forme dell'annuncio. Ci parla di come

la fede ha modellato spazi, città, paesaggi, mentalità. E ci aiuta a comprendere come la rivelazione si sia incarnata nella storia, come il Vangelo abbia trovato parole e forme dentro le culture...L'archeologia cristiana ci fa vedere come il Vangelo sia stato accolto, interpretato, celebrato in contesti culturali diversi; ci mostra come la fede abbia plasmato il quotidiano, la città, l'arte, il tempo. E ci invita a continuare questo processo di inculturazione, perché il Vangelo oggi possa ancora trovare casa nei cuori e nelle culture del mondo contemporaneo... È capacità di far parlare il passato al presente. È sapienza nel discernere ciò che lo Spirito Santo ha suscitato nella storia. È fedeltà creativa, non imitazione meccanica”.

- Invita ad evangelizzare, valorizzando la *teologia dei sensi*, che insegna a “vedere, toccare, odorare, ascoltare” i segni materiali della fede, anche nei frammenti più piccoli e apparentemente insignificanti. “L'archeologia cristiana educa a questa sensibilità. Scavando tra le pietre, tra le rovine, tra gli oggetti, essa ci insegna che nulla di ciò che è stato toccato dalla fede è insignificante”, poiché anche un frammento può raccontare la biografia della fede.

- **Memoria ed Evangelizzazione:** La memoria delle origini cristiane, conservata nei reperti archeologici come le catacombe e le antiche basiliche,

è fondamentale per l'evangelizzazione. Aiuta ad annunciare la storia della salvezza non solo con le parole, ma anche con “immagini, forme e spazi. L'archeologia può essere un potente strumento di dialogo tra culture e generazioni, testimoniando la natura dinamica e non statica della fede cristiana. Il Papa ha osservato che tra le radici delle nazioni europee vi è il cristianesimo e l'archeologia aiuta a riscoprirle.

- **Invito agli Studi:** Il Papa incoraggia giovani, sacerdoti e laici a studiare l'archeologia per vivere pienamente questa dimensione di evangelizzazione, riconoscendo in essa un modo per incontrare Dio.

- In sintesi, per Papa Leone XIV, scavare nel passato attraverso l'archeologia è un modo per “scavare nel presente” e annunciare il Vangelo oggi, radicandolo nella storia e rendendolo vivo, tangibile, attuale.

PAPA LEONE XIV

**UNA FEDELTA'
CHE GENERA FUTURO**

Lettera Apostolica in occasione
del LX Anniversario dei Decreti Conciliari
Optatam Totius e Presbyterorum Ordinis
(22 dicembre 2025)

“*Una fedeltà che genera futuro*” è una lettera apostolica che, firmata dal Papa l’8 dicembre scorso e diffusa oggi, a 60 anni dai Decreti *Optatam totius* e *Presbyterorum Ordinis*, documenti considerati “una pietra miliare della riflessione circa la natura e la missione del ministero pastorale”.

Essa invita a riflettere su identità e funzione del presbitero, sul valore della fedeltà creativa del sacerdote nella vita cristiana e nella missione della Chiesa. Il documento sottolinea come la fedeltà non sia semplice conservazione del passato, ma una forza generativa che apre al futuro.

Questi alcuni temi chiave:

• **Fedeltà alla tradizione viva:** non come rigidità, ma come dinamismo che permette di affrontare le sfide contemporanee. È un flusso che trasmette vita e speranza. Non è semplice conservazione del passato, ma capacità di rinnovarsi, restando radicati nella tradizione viva. La fedeltà autentica è creativa e apre nuove strade per la missione della Chiesa. Generare futuro significa custodire il deposito della fede e tradurlo in risposte alle sfide contemporanee. Non limitarsi a ripetere schemi del passato, ma trovare linguaggi e strumenti nuovi per trasmettere la fede. Ad es. occorre:

- aggiornare la catechesi con metodi interattivi e digitali, senza perdere il contenuto essenziale;
- creare laboratori di liturgia per coinvolgere giovani e famiglie;
- attuare la formazione permanente, nella dimensione di fratellanza tra i sacerdoti e con la Chiesa tutta, nello spirito missionario e sinodale che travalica ogni tentazione all'autocelebrazione.

• **Vocazione e responsabilità:** la fedeltà è legata alla chiamata personale e comunitaria, che richiede discernimento e coraggio. Ogni sacerdote è chiamato a vivere la fedeltà come risposta alla propria vocazione, “dono libero e gratuito di Dio”.

Richiede discernimento, coraggio e capacità di assumere responsabilità nella comunità. È necessario coinvolgere tutti i membri (laici, giovani, famiglie) nella vita e nelle decisioni della comunità, creando spazi di ascolto e discernimento per progettare insieme il futuro. Sottolinea l'importanza della fraternità e del sostegno reciproco tra i sacerdoti, per creare "relazioni autentiche con tutti", e per contrastare l'isolamento e la "smania del primeggiare", il narcisismo e l'egocentrismo. "Nessun pastore esiste da solo!". La fraternità presbiterale non è solo un ideale o uno slogan, "ma un aspetto su cui impegnarsi con rinnovato vigore...Non è mai un percorso solo individuale ma ci impegna a prenderci cura gli uni degli altri...Per attuare sempre meglio un'ecclesiologia di comunione, occorre che il ministero del presbitero superi il modello di una leadership esclusiva, che determina l'accenramento della vita pastorale e il carico di tutte le responsabilità affidate a lui solo, tendendo verso una conduzione sempre più collegiale, nella cooperazione tra i presbiteri, i diaconi e tutto il Popolo di Dio".

Il Papa attira l'attenzione anche su alcuni aspetti concreti, come:

- "la perequazione economica tra quanti servono parrocchie povere e coloro che svolgono il ministero in comunità benestanti";

- la previdenza per le malattie e l’anzianità, che in alcune diocesi o nazioni non è ancora assicurata;
- “l’attenzione verso i confratelli più soli e isolati, nonché quelli infermi e anziani, non può essere considerata meno importante di quella nei confronti del popolo che ci è affidato”.

• **Generare futuro:** la fedeltà autentica produce frutti, favorendo speranza, unità e rinnovamento nella Chiesa e nella società, pace e apertura verso il mondo. Senza paura del cambiamento, bisogna investire nella formazione spirituale e culturale per rafforzare la fedeltà consapevole, ad es:

- organizzando incontri su temi attuali (ecologia integrale, giustizia sociale, dialogo interreligioso), corsi di leadership pastorale per animatori e volontari, assemblee periodiche per ascoltare idee e proposte...;
- dialogando con tutti senza perdere la propria identità cristiana, per essere segno di speranza a servizio di un’ecclesiologia di comunione;
- attuando una gestione prudente dell’esposizione mediatica e dei social network, memori del fatto che “non tutto giova” alla vita spirituale e ministeriale, ma anche senza temere le sfide del mondo contem-

poraneo: tecnologia, nuove culture, pluralismo...;

- istituendo un *Consiglio di Comunità* aperto a laici, giovani e famiglie...

• **Centralità dell'amore:** l'amore è il cardine teologico ed esistenziale che deve sostenere l'intero ministero sacerdotale, in particolare attraverso tre dimensioni fondamentali:

1. **L'amore come fondamento della vocazione:**

Il Papa chiarisce che la fedeltà non è uno sforzo di volontà, non è mera osservanza di regole, ma nasce dall'amore per Dio e per il prossimo, per essere comunità accogliente e missionaria. È la risposta a un "Amore preveniente". Il sacerdozio viene definito una "storia di amore e di libertà", dove il sì del prete è rigenerato quotidianamente dalla consapevolezza di essere amato per primo da Dio. La lettera esprime "vergogna" per la crisi di fiducia generata dagli abusi sessuali e invita a guardare con compassione verso coloro che abbandonano il ministero. "Il tema della formazione risulta essere centrale anche per far fronte al fenomeno di coloro che, dopo qualche anno o anche dopo decenni, abbandonano il ministero".

2. **La "scuola degli affetti":** Il testo insiste af-

finché i seminari siano una “scuola degli affetti”, promuovendo una formazione integrale che includa la maturità umana e psicologica anche come antidoto agli abusi sessuali; luoghi in cui i candidati imparino a integrare la propria affettività. L’amore sacerdotale deve essere “casto e fecondo”, capace di relazioni umane mature e di una paternità spirituale.

3. La Carità come antidoto al clericalismo:

L’amore è presentato come il criterio ultimo del ministero. Papa Leone XIV invita i sacerdoti a recuperare la «carità pastorale» – il dono totale di sé – come unica via per superare il distacco dai fedeli e la tentazione del potere. Il Pontefice ricorda che solo un amore che accoglie la propria fragilità può essere realmente generativo per le comunità del futuro e che sa “farsi prossimo”, “per custodire la speranza che prende volto nel servizio umile e concreto”, e traducendosi in attenzione ai più fragili, in azioni di carità e solidarietà, come ad es. iniziative per i poveri, sostegno alle famiglie in difficoltà con *Gruppi di Solidarietà*, accoglienza dei migranti.

“Donarsi senza riserve, in ogni caso, non può e non deve comportare la rinuncia alla

preghiera, allo studio, alla fraternità sacerdotale, ma al contrario diventa l'orizzonte in cui tutto è compreso nella misura in cui è orientato al Signore Gesù, morto e risorto per la salvezza del mondo”.

CAPITOLO III

ANNO 2026

PAPA LEONE XIV

LA VITA IN ABBONDANZA

Sul valore dello sport

(6 febbraio 2026)

Questa lettera è stata pubblicata in occasione dell'apertura dei XXV Giochi Olimpici Invernali e dei XIV Giochi Paralimpici di Milano-Cortina.

La lettera riflette sullo sport come dimensione essenziale della vita umana, capace di promuovere una *vita piena*, integrale e relazionale. Lo sport non è solo competizione o prestazione, ma luogo educativo in cui la persona cresce nel corpo, nella mente e nello spirito.

Viene sottolineato come lo sport insegni valori fondamentali: disciplina, sacrificio, lealtà, rispetto delle regole e dell'altro, capacità di accettare la sconfitta e di vivere la vittoria con umiltà. In questo senso, esso diventa una vera *scuola di umanità*.

Particolare attenzione è riservata ai giovani, per i quali lo sport rappresenta un linguaggio universale di incontro, integrazione e speranza. Se vissuto in

modo sano, lo sport favorisce l'inclusione sociale, il dialogo tra culture e la costruzione della pace.

Ecco una sintesi dei contenuti principali della lettera:

1. Lo sport come espressione universale dell'umano

Il Papa mette in luce il valore umano e spirituale della pratica sportiva: un'attività aperta a tutti, capace di unire corpo e spirito e di creare legami fra le persone.

2. Sport e costruzione della pace

Richiama il ruolo dello sport come promotore di pace, citando anche esempi dei suoi predecessori e la tradizione della *Tregua olimpica*, antica e moderna. Lo sport, vissuto con lealtà e rispetto, diventa cammino verso virtù ed eccellenza.

3. Appello per il rispetto della Tregua Olimpica

Leone XIV invita le nazioni a rispettare la tregua olimpica come strumento di speranza in un mondo segnato da conflitti, per contrastare violenza, aggressività e cultura della morte.

4. La persona al centro

Secondo la visione cristiana, la persona deve rimanere al centro della pratica sportiva, anche ai massimi livelli. Viene richiamata la tradizione edu-

cativa della Chiesa, da San Paolo a San Giovanni Bosco.

5. I rischi dello sport moderno

La lettera mette in guardia dalle derive dello sport moderno: esasperazione del risultato, mercificazione del corpo, doping, esclusione dei più deboli. Quando perde il suo orientamento educativo, lo sport rischia di tradire la sua vocazione originaria.

Il Papa denuncia, in particolare, derive come:

- la *dittatura della performance*,
- il doping,
- la corruzione,
- la strumentalizzazione politica,
- la “gamification” estrema dello sport che riduce l’essere umano a prestazioni e punteggi.

6. Valore educativo e formativo dello sport

Nella lettera si evidenziano:

- la capacità dello sport di educare al limite, alla sconfitta senza disperazione e alla vittoria senza arroganza;
- il contributo alla crescita personale e comunitaria;
- l’importanza della relazione e dell’incontro, più che del risultato.

“Lo sport è uno dei luoghi in cui si formano

immaginari, si plasmano stili di vita e si educano le giovani generazioni. Per questo è necessario che le Chiese particolari riconoscano lo sport come spazio di discernimento e accompagnamento, che merita un impegno di orientamento umano e spirituale. In tale prospettiva appare opportuno che, all'interno delle Conferenze episcopali, siano presenti uffici o commissioni dedicati allo sport, in cui elaborare e coordinare la proposta pastorale, mettendo in dialogo le realtà sportive, educative e sociali presenti nei diversi territori. Lo sport, infatti, attraversa parrocchie, scuole, università, oratori, associazioni e quartieri”.

7. Lo sport come metafora della vita cristiana

Lo sport è presentato come metafora della vita cristiana: una corsa perseverante, fatta di impegno quotidiano, cadute e ripartenze, vissuta sempre in relazione con gli altri e aperta alla trascendenza, affinché ogni persona possa sperimentare davvero una vita in abbondanza.

Lo sport offre un'immagine efficace della vita cristiana perché coinvolge l'intera persona: corpo, volontà, intelligenza e relazione con gli altri. Come nello sport, anche nel cammino di fede nulla è improvvisato: servono allenamento, costanza e una meta che dia senso allo sforzo, per essere “perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (*Mt* 5,38).

Nella vita cristiana, l'allenamento quotidiano corrisponde alla preghiera, ai Sacramenti e alla pratica delle virtù. Il credente, come l'atleta, cresce attraverso la ripetizione fedele di piccoli gesti, spesso nascosti, che nel tempo formano il carattere. Senza allenamento non c'è progresso, ma solo stanchezza e scoraggiamento.

La gara rappresenta il cammino dell'esistenza, segnato da ostacoli, cadute e ripartenze. Il cristiano non è chiamato a vincere sugli altri, ma a perseverare fino alla fine, correndo con libertà e fiducia verso la meta, che è la comunione con Dio. Le sconfitte non sono fallimenti definitivi, ma occasioni di crescita e di umiltà.

Fondamentale è anche la dimensione comunitaria. Nessun atleta cresce da solo: servono allenatori, compagni di squadra, regole condivise. Allo stesso modo, la fede si vive nella Chiesa, che accompagna, sostiene e corregge. La vita cristiana non è una prestazione individuale, ma un cammino condiviso.

Infine, lo sport richiama il valore della lealtà e del rispetto delle regole. Nella prospettiva cristiana, queste non sono limiti alla libertà, ma indicazioni che custodiscono la dignità della persona e orientano verso il bene. Come nello sport autentico, anche nella vita cristiana la vera vittoria non è il successo visibile, ma la fedeltà vissuta con amore.

La lettera si conclude precisando cosa significa la vita in abbondanza: “Non si tratta di un accumulo di successi o di prestazioni, ma di una pienezza di vita che integra corpo, relazione e interiorità. In chiave culturale, la vita in abbondanza invita a liberare lo sport da logiche riduttive che lo trasformano in mero spettacolo o consumo. In chiave pastorale, essa sollecita la Chiesa a farsi presenza capace di accompagnare, discernere e generare speranza. Così lo sport può diventare davvero una scuola di vita, in cui si impara che l’abbondanza non nasce dalla vittoria ad ogni costo, ma dalla condivisione, dal rispetto e dalla gioia di camminare insieme”.

**DICASTERO PER IL SERVIZIO
DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE**

**DICASTERO PER I LAICI,
LA FAMIGLIA E LA VITA**

***L'ECOLOGIA INTEGRALE
NELLA VITA DELLA FAMIGLIA***

(27 aprile 2026)

Questo documento è stato redatto congiuntamente dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato e dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, con l'obiettivo di educare le famiglie alla cura del creato e della vita umana.

Il testo ha preso vita dai principi dell'Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia* e dagli insegnamenti dell'Enciclica *Laudato si'*. Alla sua stesura hanno preso parte anche teologi, consulenti e coppie sposate, che hanno messo a disposizione le proprie esperienze e competenze.

Il documento, di 84 pagine, si compone di: Presentazione, Introduzione, Due Parti, Conclusione e un'Appendice.

Ha come finalità quella di:

- promuovere stili di vita ecologici all'interno del contesto familiare, in linea con gli appelli di Papa Francesco e Papa Leone XIV ad ascoltare il grido dei poveri e della Terra e ad agire con coerenza;

- approfondire la consapevolezza ambientale all'interno del nucleo familiare. La famiglia è il primo luogo in cui la cura del creato, delle relazioni e della società diventa stile di vita concreto. Non è un'aggiunta “verde” alla morale familiare, ma una visione unitaria che intreccia ambiente, relazioni, spiritualità, economia domestica, educazione e giustizia; ogni gesto quotidiano — dal modo di mangiare al modo di parlare — contribuisce a costruire un mondo più umano;

- educare a percepire che:
 - la casa è il primo luogo di educazione alla sostenibilità;
 - le scelte quotidiane (consumi, alimentazione, energia) hanno un impatto sul mondo;
 - il rispetto per la natura è legato al rispetto reciproco tra i membri della famiglia;
 - la solidarietà, la sobrietà, la gratitudine sono valori ecologici oltre che morali;
- promuovere la solidarietà e l'attenzione verso chi soffre le conseguenze della crisi ecologica.

Il documento si suddivide in due parti principali:

- **Parte I:** Presenta i **concetti fondamentali** basati sui testi di Papa Francesco (come la Laudato si' e l'Amoris Laetitia), inquadrando teologicamente il ruolo della famiglia nella cura del creato.

- **Parte II:** Contiene **7 capitoli tematici** operativi, costruiti attorno ai sette obiettivi della Piattaforma di Iniziative Laudato si':

- Cap. 1. Ascoltare il grido della terra
- Cap. 2. Ascoltare il grido dei poveri e dei vulnerabili
- Cap. 3. Adottare e promuovere l'economia ecologica
- Cap. 4. Adottare stili di vita ecologici
- Cap. 5. Ecologia integrale e istruzione
- Cap. 6. Spiritualità ecologica in una prospettiva familiare
- Cap. 7. Famiglie che partecipano alla vita comunitaria.

Ogni capitolo è a sua volta ripartito in **quattro sezioni**: spiegazione del tema, implicazioni, domande per la riflessione e azioni concrete proposte alle famiglie.

Queste le tematiche principali del documento:

1. La famiglia come primo laboratorio di ecologia integrale

La *Laudato si'* e *Amoris Laetitia* convergono: la famiglia è il luogo dove si impara a:

- percepire il mondo come dono e non come oggetto da consumare;
- vivere la gratitudine e non la logica dello spreco;
- coltivare relazioni sane, che sono parte dell'ecologia umana;
- educare alla responsabilità verso gli altri e verso il creato.

La famiglia diventa così:

- una “scuola di custodia”, dove si impara che prendersi cura delle persone e del creato è parte della stessa vocazione;
- un microcosmo di armonia o, se trascurata, di disordine ecologico e relazionale.

2. Ecologia delle relazioni: il cuore dell'ecologia integrale

Non c'è ecologia senza antropologia. Nella famiglia questo significa:

- cura reciproca tra i membri;
- gestione non violenta dei conflitti;
- educazione all'ascolto e al rispetto;
- valorizzazione delle differenze (uomo-donna, generazioni);

- stile di vita che promuove comunione e non isolamento.

La qualità delle relazioni familiari è parte della “salute ecologica” dell’intera società.

3. Ecologia della vita quotidiana

L’ecologia integrale si incarna in scelte semplici ma decisive:

- uso sobrio delle risorse (acqua, energia, cibo);
- attenzione agli sprechi;
- consumo responsabile;
- cura degli oggetti e degli spazi;
- preferenza per ciò che è durevole e riparabile;
- stile di vita non dominato dalla tecnologia.

La famiglia diventa così luogo educativo dove si impara che ogni gesto ha un impatto sul mondo.

4. Educazione dei figli alla responsabilità ecologica

La famiglia è la prima scuola di:

- **gratitudine** per ciò che si riceve;
- **sobrietà** come libertà dal consumismo;
- **cura del creato** attraverso piccoli gesti quotidiani;
- **attenzione ai poveri**, perché ecologia e giustizia sono inseparabili;
- **discernimento critico** verso modelli culturali che riducono tutto a consumo.

L'educazione ecologica non è un “tema”, ma un *habitus*.

5. Ecologia economica: la gestione responsabile delle risorse familiari

La famiglia vive un'ecologia integrale anche attraverso:

- scelte economiche etiche;
- attenzione al debito e alla sostenibilità delle spese;
- preferenza per prodotti equi, locali, non inquinanti;
- stile di vita che non confonde benessere con accumulo.

La casa diventa un luogo dove si impara che la ricchezza è relazione, non possesso.

6. Ecologia spirituale: la famiglia come luogo di contemplazione

La famiglia vive l'ecologia integrale anche spiritualmente:

- preghiera che educa allo stupore;
- celebrazione dei tempi liturgici come armonia tra uomo e creato;
- gratitudine per il cibo, la casa, la vita;
- riscoperta del silenzio e della lentezza.

La spiritualità familiare diventa antidoto alla cultura della velocità e dello scarto.

7. Ecologia sociale: la famiglia come soggetto di trasformazione

La famiglia contribuisce al bene comune:

- costruendo reti di vicinato;
- praticando l'ospitalità;
- sostenendo chi è fragile;
- partecipando alla vita comunitaria;
- educando alla cittadinanza responsabile.

L'ecologia integrale non è solo “verde”: è giustizia, pace, fraternità.

8. Sintesi finale

L'ecologia integrale nella famiglia è un modo di vivere che unisce cura del creato, cura delle relazioni e cura della società. È una visione che trasforma la casa in:

- luogo di comunione;
- scuola di responsabilità;
- spazio di sobrietà e gratitudine;
- cellula di rinnovamento sociale;
- piccola “oasi” di armonia tra Dio, persona umana e creato.

PAPA LEONE XIV

MAGNIFICA HUMANITAS

L'intelligenza artificiale al servizio
della persona umana
(15 maggio 2026)

L'enciclica è stata firmata in concomitanza con il 135° anniversario della storica enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, ed è stata presentata ufficialmente in Vaticano il 25 maggio 2026. Supera le 200 pagine, si articola in: una introduzione, 5 capitoli, e una conclusione.

Non si configura come un trattato tecnico, bensì come un profondo discernimento spirituale, culturale e sociale sul progresso tecnologico. È incentrata sulla **custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale (IA)**. Affronta la transizione digitale in atto, attingendo, dal tesoro sapienziale della Chiesa, quegli strumenti necessari a leggere il momento presente, nell'intento di assolvere al nostro comune compito di custodire e far germogliare la

magnifica umanità che ci è stata data in dono.

Questa sintesi si compone dei seguenti elementi:

- 1) **Temi chiave dell'enciclica**
- 2) **Sintesi di ciascuno dei 5 capitoli**
- 3) **Presentazione dell'enciclica da parte dei vari relatori**
- 4) **Documenti precedenti richiamati da PAPA LEONE XIV**

1) Temi chiave dell'enciclica

L'intelligenza artificiale e il progresso tecnologico devono essere **al servizio della persona umana** e del bene comune, mai del profitto o del potere di pochi. L'enciclica si inserisce con forza nel solco della Dottrina sociale della Chiesa. Come per Leone XIII, anche per il Pontefice la Dottrina sociale della Chiesa è essenziale per il Magistero e per i popoli. “Oggi la Dottrina sociale della Chiesa è un patrimonio di saggezza, ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire. Essa si fonda sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione e, in dialogo con le scienze, ci aiuta a leggere con lucidità le sfide del presente, individuando percorsi adeguati per vivere una testimonianza cristiana limpida, con gioia e al servizio del mondo” (*Introduzione di Magnifica Humanitas*).

- **Dignità della persona:** ogni essere umano ha un valore unico e inviolabile, che nessuna macchina può sostituire o ridurre. La tecnologia è utile solo quando aiuta l'uomo a vivere con più dignità, giustizia e fraternità, senza perdere ciò che lo rende veramente umano. La persona deve rimanere il criterio supremo per orientare lo sviluppo dell'IA.

- **Tecnologia non neutrale:** l'IA non è cattiva in sé, ma riflette le scelte di chi la crea, la finanzia e la usa.

- **Disarmo dell'intelligenza artificiale:** Il Papa lancia un forte appello affinché l'IA venga “disarmata”. Esprime un netto rifiuto verso l'automazione dei sistemi d'arma e la delega di decisioni letali a macchine o algoritmi.

- **Lavoro e giustizia sociale:** l'innovazione non deve creare esclusione o sfruttamento; il lavoro umano va tutelato.

- **Bene comune:** dati, algoritmi e strumenti tecnologici non devono restare concentrati nelle mani di pochi, ma essere orientati al bene di tutti.

- **Verità e comunicazione:** nell'era digitale bisogna contrastare disinformazione e manipolazione.

- **Pace:** l'enciclica invita a evitare che l'IA venga usata come strumento di dominio o guerra e rilancia dialogo e cooperazione internazionale. Viene lanciato l'appello a “disarmare l'IA” affinché non serva il potere di pochi, ma sia un bene comune

per tutti, paragonandone la portata morale a quella dell'energia nucleare.

- **Guerra e Realpolitik:** LEONE XIV chiede il superamento della teoria della guerra giusta, condannando l'uso delle tecnologie per scopi di cyber-guerra e manipolazione informativa.

- **Responsabilità umana e cristiana:** il progresso tecnico va guidato da etica, solidarietà e rispetto della persona. Il Papa rivolge un invito globale a cooperare per una società fraterna, rimanendo desti di fronte alle derive dell'algoritmica.

- **Critica alle “nuove schiavitù”:** Il testo denuncia lo sfruttamento e il colonialismo dei dati latenti nel mondo digitale, ponendo l'accento sui lavoratori invisibili e sui minori impiegati nelle miniere.

- Nell'Introduzione, il Papa indica le res novae del nostro tempo: “Negli ultimi anni è divenuto sempre più evidente quanto rapidamente e profondamente la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica stiano trasformando il nostro mondo. Lo sviluppo tecnologico ha contribuito nei secoli a un significativo miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità; allo stesso tempo, ogni fase del progresso ha mostrato anche il volto ambiguo di strumenti, capaci di arrecare danno quando non orientati al bene. Oggi, tuttavia, ci troviamo di fronte a una situazione nuova, in cui la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano

nella trama della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità sull'immaginario collettivo... È necessario adottare strumenti normativi adeguati, capaci di tutelare la giustizia e di contenere gli effetti distorsivi del potere tecnologico. Ma la questione non si esaurisce nella regolamentazione. Un tempo erano soprattutto gli Stati a guidare e indirizzare l'innovazione. Oggi, invece, i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi. Il potere tecnologico assume così un volto inedito, prevalentemente privato, e per questo ancora più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune”.

2) Sintesi di ciascuno dei 5 capitoli

Capitolo I – UN PENSIERO DINAMICO FEDELE AL VANGELO

Questo capitolo definisce il metodo di approccio della Chiesa alle innovazioni tecnologiche, ricorrendosi esplicitamente alla tradizione magisteriale della Dottrina sociale ecclesiale. Per Papa Leone XIV “la Dottrina sociale non è soltanto una parola rivolta alla società: è anche un esame di coscienza per la Chiesa, casa e scuola di comunione, sempre chiamata a verificare che i principi esposti in questo capitolo siano vissuti anzitutto al suo in-

terno. Il bene comune, in ambito ecclesiale, prende il volto di uno stile sinodale per la missione a servizio del Regno”.

- **Le nuove “cose nuove”:** Identifica l’Intelligenza Artificiale come la *res nova* del nostro tempo, tracciando un parallelo storico con la rivoluzione industriale analizzata dalla *Rerum Novarum*.

- **Discernimento e non ostilità:** Chiarisce che la tecnologia non è una forza antagonista o un male in sé, ma uno strumento privo di neutralità, che assume il volto e i fini di chi la progetta e la finanzia.

- **L’ascolto dei segni dei tempi:** Richiama il mandato del Concilio Vaticano II di interpretare la modernità alla luce del Vangelo, traducendo la verità rivelata nei linguaggi contemporanei.

“Sebbene molte condizioni storiche descritte da Leone XIII siano mutate, restano di grande attualità almeno due acquisizioni:

- il primato del lavoro umano su ogni logica puramente produttiva o finanziaria, con la conseguente attenzione alle persone e alle famiglie maggiormente esposte allo sfruttamento,
- e il nesso inscindibile tra annuncio evangelico e ricerca di un ordine sociale più giusto.

Così *Rerum novarum* continua a ricordarci che non c’è autentica evangelizzazione che non tocchi anche le strutture della convivenza umana”, scrive PAPA LEONE XIV.

Capitolo II – FONDAMENTI E PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Il secondo capitolo stabilisce i capisaldi antropologici ed etici necessari per orientare la transizione digitale.

- **Immagine e somiglianza di Dio:** Riafferma che la persona umana possiede un'intrinseca dignità e diritti inviolabili, che nessun algoritmo o calcolo statistico può erodere o sostituire.

- **Resistenza alle nuove ideologie:** Denuncia le spinte di interessi economici molto potenti e di correnti filosofiche che rischiano di declassare l'essere umano a mera risorsa o a dato commerciale da sfruttare.

- **I quattro pilastri sociali:** Rielabora i principi tradizionali della Dottrina Sociale – **uguale dignità di tutti gli esseri umani, bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà e solidarietà** – indicandoli come l'unica bussola etica per lo sviluppo della tecnologia.

Richiamando questi principi fondamentali, *Magnifica Humanitas* evidenzia: l'altissimo valore dei diritti umani, il principio del bene comune, il principio della giustizia sociale.

Capitolo III – TECNICA E DOMINIO. LA GRANDEZZA DELLA PERSONA UMANA DAVANTI ALLE PROMESSE DELL'IA

Il capitolo analizza i rischi geopolitici, economici e antropologici legati a un uso incontrollato della tecnologia.

- **Metafora di Babele contro Gerusalemme:** Il Papa contrappone il rischio di una tecnologia usata come “Torre di Babele” (metafora del potere centralizzato e dell’efficienza, fine a se stessa, che standardizza l’umanità e che schiaccia l’individuo) all’edificazione di una “Gerusalemme”, fondata sulla responsabilità condivisa e alla cura relazionale. Come pure le due immagini bibliche possono essere un simbolo delle contraddizioni del nostro tempo: da un lato la torre di Babele può essere simbolo di una città disgregata e senza Dio; dall’altro la ricostruzione delle mura di Gerusalemme al ritorno dall’esilio può essere simbolo della “civiltà dell’amore”, dove Dio e l’umanità abitano insieme.

- **Capitalismo della sorveglianza:** Denuncia la riduzione dell’esperienza umana a mero dato commerciale sacrificando la libertà individuale.

- **Il lavoro e la giustizia:** Allarme sulla precarizzazione occupazionale causata dall’automazione priva di criteri etici. Si richiama il legame tra dignità del lavoro, giusta retribuzione e possibilità

reale per le famiglie di condurre una vita umana decorosa.

- **No al potere di pochi:** Gli algoritmi e l'IA devono rimanere al servizio dell'intera umanità e non trasformarsi in uno strumento di dominio economico e politico per una cerchia ristretta di potenti. Il Papa invita, pertanto, a rafforzare il tessuto associativo e comunitario, evitando nuove concentrazioni di potere.

Capitolo IV – CUSTODIRE L'UMANO NELLA TRASFORMAZIONE. VERITÀ, LAVORO, LIBERTÀ

Il testo affronta il tema dell'IA applicata ai contesti bellici e ai sistemi di sicurezza globali.

- **Sistemi d'arma autonomi:** Condanna radicale della delega di decisioni di vita o di morte a un algoritmo.

- **Criterio nucleare:** Paragone tra la portata morale dell'IA e quella dell'energia atomica per i rischi esistenziali globali.

- **Guerra cognitiva:** Monito contro la manipolazione sistematica dell'informazione e la polarizzazione sociale.

- **Tecnologia per la pace:** La tecnica non va giudicata soltanto in base alla sua efficacia, ma a partire dalla qualità umana, sociale e spirituale dei legami che promuove o ostacola. Il Papa rivolge un

pressante appello a riconvertire gli investimenti militari in soluzioni per la fame, la salute e il clima.

Capitolo V – LA CULTURA DELLA POTENZA E LA CIVILTÀ DELL’AMORE

Il capitolo conclusivo delinea le linee guida pastorali, educative e politiche per un futuro a misura d’uomo.

- **Ecologia algoritmica:** Proposta di un approccio integrato che unisca etica, ecologia ambientale e sviluppo tecnologico.

- **Educazione al pensiero critico:** Ruolo centrale delle scuole e delle famiglie nel coltivare la sapienza e la creatività umana.

- **Governance internazionale:** Richiesta di un trattato globale vincolante per regolamentare l’IA secondo il bene comune.

- **Alleanza tra generazioni:** Invito ai giovani a guidare la transizione digitale senza perdere la memoria storica e spirituale, ma a diventare artigiani di Speranza per una Nuova Alleanza.

3) Presentazione dell’enciclica da parte di vari relatori

Nella presentazione, avvenuta il 25 maggio 2026, sono intervenuti vari relatori:

- **Card. Parolin** (Segretario di Stato): ha sottolineato l’importanza dell’attenzione della Chiesa sui

temi che l'Enciclica ha presentato: la “transizione digitale”, è infatti “come in un prisma”, su cui convergono diversi temi del nostro oggi come: la dignità della persona, il lavoro, la libertà, la qualità dei legami sociali, la pace, la giustizia, la responsabilità verso la casa comune;

- **Card. Czerny** (Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale): ha affermato che l'IA “è un cantiere”, e questa “può sostenere la cura della nostra casa comune e servire lo sviluppo dei popoli”. Ma, allo stesso tempo, “può concentrare il potere, esacerbare le disuguaglianze e lasciare indietro coloro che si trovano già ai margini”;

- **Card. Fernández** (Predetto del Dicastero per la Dottrina della Fede): ha parlato di nuove forme di schiavitù, come cinismo e crudeltà. A questa crudeltà è necessario rispondere anche con la bellezza della santità, sia quella di santi conosciuti (si pensi a madre Teresa di Calcutta, a Dorothy Day, Marie Curie, Elisabeth Elliot...), sia a santi “ignoti”, quelli che affrontano la vita ogni giorno con tenacia e perseveranza, con amore: sono le persone “comuni” che si adoperano per il bene della civiltà;

- **Altri esperti** sono intervenuti, **portatori di esperienze:**

- **Christopher Olah**, cofondatore di «Anthropic» e responsabile della ricerca sull'interpre-

tabilità dell'IA: “E’ un po’ come dare vita a un personaggio di fantasia. E ora stiamo entrando in un mondo straordinario in cui questi personaggi di fantasia ci parlano, sono attivi, hanno un lavoro”.

- **Anna Rowlands** (professoressa di Teologia politica, Dottrina sociale della Chiesa ed Etica teologica delle migrazioni umane presso il Dipartimento di Teologia e Religione della Durham University, in Inghilterra): ha dichiarato che l’obiettivo centrale del documento è “trasformare una cultura della potenza in una civiltà dell’amore” e che il compito della comunità ecclesiale è quello di “accompagnare l’umanità mentre si affanna per raggiungere il suo vero bene e di promuovere l’unità”.
- **Leocadie Lushombo** (professoressa di Teologia politica e Pensiero sociale cattolico presso la Jesuit School of Theology della Santa Clara University, in California): invita soprattutto a non perdere i propri valori umani a causa dell’IA, che rende l’apprendimento transazionale. Questo è uno dei passaggi sottolineati proprio dall’enciclica;
- **Papa Leone XIV**, nel presentare, lui stesso (evento eccezionale), la propria enciclica, ha evidenziato: “La Chiesa è chiamata decifrare le nuove cose alla luce del Vangelo e della dignità dell’essere

umano. “Magnifica Humanitas – ha spiegato Leone XIV – **è nata dall’ascolto** come nel caso di Papa Leone XIII. Anch’io ho ascoltato gli scienziati e gli ingegneri che lavorano con entusiasmo sincero su tecnologie in grado di alleviare una sofferenza immensa. Ho ascoltato i leader politici e funzionari pubblici che con perseveranza continuano a sviluppare leggi, ho ascoltato genitori e insegnanti profondamente preoccupati per il futuro delle giovani generazioni. Altre voci che ci hanno profondamente preoccupato mi sono arrivate e mi hanno parlato di sistemi di armamento autonomi, sempre più preoccupanti che vanno oltre la portata umana. Ho ascoltato i loro racconti di algoritmi che sono in grado di bloccare l’accesso ai sistemi sanitari, all’occupazione, alla sicurezza, sulla base di dati influenzati da pregiudizio e ingiustizia. Ho ascoltato il silenzio di coloro che non hanno voce quando vengono prese le decisioni che sono in grado di generare nuove forme di esclusione e sofferenza”. “Da questo ascolto – ha proseguito – è maturata in me una convinzione che **l’intelligenza artificiale deve essere disarmata**. Questa parola è forte ma l’ho scelta deliberatamente perché questo momento ha bisogno di parole capaci di attirare l’attenzione e risvegliare le coscienze e sviluppare e indicare percorsi futuri per l’umanità. La Chiesa lavora da tempo per il disarmo nucleare, similmente l’intelli-

genza artificiale ora richiede di essere disarmata, liberata dalle logiche che la trasformano in uno strumento di dominio, di esclusione e di morte. Come per l'energia nucleare, anche intelligenza artificiale deve essere al servizio di tutti e del bene comune... Le decisioni riguardanti la tecnologia non devono mai essere separate dalla coscienza e dalla responsabilità. Nessuno può essere ridotto a strumento produttivo, a risultato cognitivo, a semplice dato: la persona porta con sé la libertà, un mondo interiore e la vocazione all'amore che nessuna macchina può sostituire o bloccare... Ascoltiamo e impariamo ad ascoltare gli uni gli altri, portate con voi – ha concluso – l'impegno a rimanere vigili e come artigiani di speranza, continuate a costruire nel cantiere del nostro tempo, possa lo spirito del Signore Risorto sostenerci nel nostro lavoro insieme”.

4) Documenti precedenti richiamati da PAPA LEONE XIV

- **Parallelismo storico con la *Rerum Novarum*:** Se nel 1891 la Chiesa rispondeva alla rivoluzione industriale, oggi risponde alla rivoluzione digitale: “oggi ci troviamo di fronte a una trasformazione di magnitudo simile con probabilmente delle conseguenze ancora più importanti”.

- Poi viene nominata anche l'Enciclica *Quadragesimo anno* di **Pio XI** del 1931, scritta nel pieno

della grande crisi economica mondiale. Essa “denuncia la concentrazione del potere economico nelle mani di pochi; critica sia la concorrenza senza limiti sia quei progetti collettivistici che annullano la libertà e la responsabilità delle persone; richiama con forza il diritto di associazione dei lavoratori e ribadisce l’esigenza che il salario sia proporzionato non solo alla prestazione, ma alle necessità del lavoratore e della sua famiglia”.

- Nel paragrafo 33, il Papa accenna a *Mater et magistra* e *Pacem in terris* di **San Giovanni XXIII**, il quale “collega in modo organico la dignità della persona al riconoscimento di diritti e doveri fondamentali e propone un ordine della convivenza – anche sul piano internazionale – fondato su verità, giustizia, amore e libertà”, scrive Papa Leone XIV.

- Viene poi ricordata la *Octogesima adveniens* di **San Paolo VI**: “Per la Dottrina sociale della Chiesa, il lascito più esigente di Paolo VI è proprio questo: finché nel mondo vi saranno popoli esclusi da uno sviluppo degno dell’essere umano, la comunità cristiana non potrà accontentarsi di proclamare la pace in astratto, ma dovrà lasciare che il Vangelo giudichi, a partire da chi ne resta ai margini, quelle strutture economiche e politiche che, come avrebbe ricordato Giovanni Paolo II, possono diventare vere e proprie «strutture di peccato» perché nessuna persona e nessun popolo sia trattato come

sacrificabile nei processi di sviluppo”, scrive il Pontefice in *Magnifica Humanitas*.

- E nel paragrafo 39 cita la *Centesimus annus* di San **Giovanni Paolo II**: “Per la Dottrina sociale della Chiesa rimane così un’eredità particolarmente attuale: l’affermazione del legame tra dignità del lavoro, solidarietà tra i popoli e valutazione critica di democrazia ed economia di mercato continua a offrire criteri per giudicare le nuove forme di sfruttamento, di esclusione e di crisi della rappresentanza politica”, si legge sempre nel Primo Capitolo.

- Poi si passa a **Benedetto XIV** dove nella enciclica sociale *Caritas in veritate* pone al centro la carità. “La novità del suo contributo sta nel mostrare che sviluppo, giustizia, istituzioni e mercato non sono realtà neutre, ma luoghi in cui la carità nella verità deve prendere forma storica. Per l’oggi, segnato da disuguaglianze crescenti, pressione dei mercati finanziari, crisi ambientale e sfiducia nella politica, questo insegnamento resta attuale perché chiede di giudicare ogni modello di sviluppo sulla sua capacità di essere inclusivo e sostenibile, di ricomporre il rapporto tra economia e politica attorno al bene comune e di riconoscere alla carità un ruolo critico e generativo nella vita pubblica”, scrive Papa Leone.

- In ultimo **Papa Francesco**: L’enciclica riprende e approfondisce il Messaggio di Papa Francesco

per la Giornata Mondiale della Pace 2024, intitolato *Intelligenza artificiale e pace*, in cui colloca la questione dell'intelligenza artificiale dentro l'orizzonte della dignità umana, della pace e del bene comune.

“Di fronte alla disgregazione del tessuto sociale, alla *guerra mondiale a pezzi*, alla globalizzazione individualista e alle conseguenze della pandemia sui legami comunitari, Francesco rilancia in *Fratelli tutti* il sogno di un'umanità che sappia scegliere l'amicizia sociale e la fraternità universale”, ricorda Papa Leone XIV.

SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO***VERSO LE ASSEMBLEE 2027-2028:
tappe, criteri, strumenti in vista
delle Assemblee del 2027-2028***

(20 maggio 2026)

Il documento definisce calendario, visione teologica, metodologia e criteri della fase di attuazione del Sinodo sulla sinodalità, dopo il Documento finale 2021-2024 e in vista dell'Assemblea ecclesiale dell'ottobre 2028. Non si tratta di ripetere la consultazione precedente, ma di rileggere l'esperienza vissuta, riconoscerne frutti e difficoltà, e condividerli in una logica di scambio di doni tra le Chiese.

Il testo offre pertanto:

- una mappa chiara del percorso verso l'Assemblea ecclesiale del 2028;
- una metodologia sinodale basata su memoria, interpretazione, orientamento e celebrazione;
- strumenti concreti per la condivisione dei frutti tra le Chiese;
- un forte richiamo alla conversione sinodale

come stile permanente della Chiesa, nell'attuazione delle varie tappe.

Una sola domanda orienta ogni tappa: «Alla luce del percorso compiuto dopo la conclusione del Sinodo 2021-2024, e in vista di offrirne i frutti in dono alle altre Chiese e al Santo Padre: quale volto concreto di Chiesa sinodale missionaria e quali nuovi cammini di sinodalità stanno emergendo nella vostra comunità?».

Questa domanda garantisce unità di discernimento e continuità spirituale, lungo un cammino che è:

- teologico: radicato nel mistero della Chiesa;
- spirituale: fondato sul discernimento;
- pastorale: orientato alla missione evangelizzatrice;
- ecclesiale: vissuto nella comunione delle Chiese;
- pneumatologico: guidato dallo Spirito;
- cattolico: aperto allo scambio dei doni;
- non burocratico, ma trasformativo.

È un invito a riconoscere ciò che lo Spirito sta già facendo e a lasciarsi convertire da esso.

“Quello che proponiamo alle Chiese locali non è un compito aggiuntivo, ma un tempo di discernimento condiviso e di rendimento di grazie, in cui rileggere insieme ciò che lo Spirito sta facendo crescere nella Chiesa e riconoscere i passi che siamo

chiamati a compiere. Le Assemblee non coincidono infatti con una consultazione sociologica né con una dinamica deliberativa, né sono una verifica tecnica, ma piuttosto una forte esperienza ecclesiale e spirituale di discernimento: un momento di sintesi e di rilancio del cammino, perché lo scambio di doni tra le Chiese diventi esperienza concreta e la sinodalità si traduca sempre più in stile ordinario della vita ecclesiale al servizio della missione” (CARD. MARIO GRECH).

Le quattro tappe del cammino (2027-2028)

1) FARE MEMORIA – primo semestre 2027

La memoria non è un archivio, ma un atto teologico: riconoscere la presenza di Dio nel cammino compiuto. Il resoconto narrativo richiesto alle diocesi è un atto di *lectio historiae*: leggere la storia con gli occhi della fede.

- Livello: Diocesi ed Eparchie
- Obiettivo: rileggere l’attuazione del Documento finale 2021-2024.
- Strumenti prodotti:
 - Resoconto narrativo dell’esperienza vissuta
 - Offrire la “materia prima” per la fase successiva
- Criteri: ascolto, verità, realismo pastorale
- Scadenza invio materiali: 30 giugno 2027.

2) INTERPRETARE – secondo semestre 2027

Le Conferenze Episcopali (nazionali o regionali) sono chiamate a un discernimento collegiale al fine di offrire una lettura teologicopastorale del cammino.

- Strumenti prodotti:
 - interpretare ciò che lo Spirito dice alle Chiese;
 - distinguere tra frutti, resistenze, conversioni, illusioni. È un esercizio di magistero pastorale, non di mera sintesi tecnica.
- Livello:
 - Relazione teologicopastorale
 - Individuare i temi che emergono nel Paese o nella regione ecclesiale
 - Lettera alle altre Chiese locali
- Criteri: convergenze, tensioni, nodi irrisolti
- Scadenza invio materiali: 31 dicembre 2027

3) ORIENTARE – primo quadrimestre 2028

Le assemblee continentali individuano priorità e orientamenti condivisi per la fase finale. Qui emerge la dimensione cattolica della sinodalità: non uniformità, non somma di opinioni, ma reciproco arricchimento tra le Chiese.

- Strumento prodotto: Rapporto di prospettiva, che servirà per l'*Instrumentum laboris* dell'Assemblea ecclesiale 2028.

- Criteri: fattibilità, comunione, missione
- Scadenza invio materiali: 30 aprile 2028.

4) CELEBRARE – ottobre 2028

La celebrazione finale non è un “congresso”, ma un atto liturgicoecclesiale: la Chiesa si riconsegna allo Spirito che la guida.

- Livello: Assemblea ecclesiale della Chiesa universale, in Vaticano, con il Santo Padre.
- Obiettivo: ricondurre a unità il cammino, consegnandolo al discernimento della Chiesa intera.
- Criteri: collegialità, universalità, fedeltà al cammino.

La visione teologicopastorale del documento

1. La logica di fondo: la sinodalità come forma della Chiesa

Il documento assume come punto di partenza la convinzione maturata nel processo 2021-2024: la sinodalità non è un progetto da realizzare, ma la forma stessa della vita ecclesiale.

Questa prospettiva è profondamente teologica:

- la sinodalità nasce dal mistero trinitario, come partecipazione alla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito;
- si radica nella ecclesiologia del Popolo di Dio (*Lumen gentium* 917);
- si esprime nella missione, perché una Chie-

sa sinodale è una Chiesa che ascolta, discerne e si muove verso le periferie.

Il documento non propone “altro lavoro”, ma invita a rileggere la vita ordinaria alla luce di questa forma ecclesiale e interpreta la fase attuativa come:

- momento di maturazione del processo sinodale, non semplice continuità;
- occasione di conversione sinodale, personale e comunitaria;
- discernimento condiviso che coinvolge tutte le forme di vita ecclesiale;
- cammino spirituale, non solo organizzativo.

2. La domanda teologica-guida che unifica il cammino

La domanda comune che guida tutto il processo è di natura teologicospirituale: quale volto concreto di Chiesa sinodale missionaria sta emergendo nella nostra comunità?

Questa domanda:

- non chiede idee astratte, ma discernimento dei segni dello Spirito;
- non chiede progetti, ma riconoscimento dei frutti;
- non chiede analisi sociologiche, ma lettura spirituale della storia.

È un esercizio di *anamnesi* (memoria), *diakrisi*

(discernimento) e *prognosis* (orientamento), cioè le tre dimensioni classiche della sapienza ecclesiale.

3. Lo “scambio di doni”: una categoria ecclesiologica decisiva

Il documento insiste su un elemento teologico forte: le Chiese locali non sono recipienti passivi, ma soggetti attivi che si donano reciprocamente i frutti dello Spirito.

Le lettere, che ogni diocesi e ogni Conferenza Episcopale invia alle altre Chiese, sono:

- un gesto di comunione ecclesiale;
- un esercizio di cattolicità concreta;
- un modo per superare autoreferenzialità e isolamento;
- un atto di mutua edificazione (cfr. 1Ts 5,11).

È una forma moderna di ciò che i Padri chiamavano *communicatio ecclesiarum*.

4. La conversione pastorale richiesta

Il documento non chiede nuove strutture, ma una conversione di mentalità:

- passare da una pastorale di conservazione a una pastorale di discernimento;
- passare da una Chiesa che “spiega” a una Chiesa che ascolta e accompagna;
- passare da una gestione individuale alla corresponsabilità;

- passare da una visione clericale a una visione ministeriale e comunitaria.

La sinodalità non è un metodo, ma uno stile spirituale.

5. La dimensione pneumatologica

Il documento è attraversato da una convinzione: il protagonista del processo è lo Spirito Santo.

Per questo:

- la memoria è un atto di gratitudine;
- l'interpretazione è un atto di discernimento;
- l'orientamento è un atto di obbedienza;
- la celebrazione è un atto di lode.

La sinodalità è, in fondo, una spiritualità ecclesiale.

6. La missione come criterio ultimo

Il documento lega sinodalità e missione in modo indissolubile:

- una Chiesa sinodale è una Chiesa che esce;
- la missione non è un'attività, ma la forma della Chiesa;
- la sinodalità è il modo con cui la Chiesa si rende disponibile alla missione.

Il discernimento non è autoreferenziale: serve a rendere la Chiesa più evangelica, più vicina, più ospitale, più credibile.

Criteri metodologici e organizzativi

Il documento insiste su alcuni principi:

- a) Non aggiungere compiti, ma rileggere ciò che è già stato vissuto: il processo non introduce nuovi oneri, ma orienta e rinnova la vita ordinaria delle comunità.
- b) Scambio di doni tra le Chiese: le lettere prodotte nelle prime due tappe sono lo strumento concreto di questo scambio.
- c) Ogni assemblea è un momento di discernimento, non la conclusione del processo: le assemblee sono tappe di valutazione, sintesi e rilancio, non eventi isolati.
- d) Unità del processo garantita dalla domanda comune: la domanda guida (cfr. n. 2) permette di mantenere coerenza e continuità.

NB:

1. La Segreteria Generale precisa, inoltre, che “le prime due Assemblee (quelle a livello locale e nazionale) elaborano due testi complementari:
 - un documento di rilettura – il resoconto narrativo per le Diocesi ed Eparchie, la relazione teologico-pastorale per le Conferenze Episcopali –
 - e una lettera alle altre Chiese locali, redatta durante l’Assemblea stessa. È quest’ultima lo strumento concreto dello scambio di doni: ogni comunità offre quanto ha maturato e si

dispone ad accogliere quanto le altre Chiese le offrono. Le Assemblee continentali, invece, elaboreranno un rapporto di prospettiva che servirà per l'elaborazione dell'*Instrumentum laboris* dell'Assemblea ecclesiale 2028”.

2. Per quanto riguarda *la selezione delle Assemblee* si sottolinea che “nella selezione dei partecipanti andrà assicurata un’adeguata attenzione al rapporto tra uomini e donne e tra le diverse generazioni, alla diversità culturale ed ecclesiale – includendo presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, membri di associazioni, movimenti e nuove comunità, fedeli non inseriti in strutture organizzate – e alla presenza di persone che vivono situazioni di fragilità o marginalità. Una cura particolare è riservata al coinvolgimento dei parroci. Dove opportuno, potranno partecipare anche rappresentanti di altre Chiese e Comunioni cristiane o di altre religioni”.
3. “La responsabilità del processo – viene infine precisato – spetta:
 - al Vescovo diocesano o eparchiale per le Assemblee locali,
 - al Presidente della Conferenza Episcopale per quelle nazionali o regionali,
 - ai Responsabili delle istanze continentali per quel livello.

Le équipes sinodali, attivate a tutti i livelli, ne curano organizzazione e coordinamento”.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE
(CTI)

***PRENDERSI CURA DELLA
NOSTRA CASA COMUNE:
risposta responsabile e fraterna
al Dio trinitario***

(2 settembre 2026)

Il documento rappresenta il contributo più sistematico della CTI al tema della cura del creato, in quanto:

- propone una vera “teologia dell’ecologia”, radicata nella Trinità, nell’antropologia biblica e nella vita morale cristiana;
- si colloca nella scia di *Laudato si’* e *Fratelli tutti*, ma con un taglio più sistematico e teologico;
- dialoga con scienza e filosofia, mostrando come la cosmologia contemporanea possa aprire spazi di convergenza con la visione cristiana;
- costituisce una svolta teologica, in quanto l’ecologia non è più presentata come un tema “so-

cio-ambientale”, oppure “pastorale”, ma come una dimensione costitutiva della fede cristiana, radicata nella rivelazione trinitaria;

- evita riduzioni ideologiche (ecologismo politico, biocentrismo, tecnocentrismo), spiritualismi disincarnati, rispondendo, in ottica cristiana, alla “crisi ecologica e sociale”, “miope e suicida”;
- propone una notevole apertura al dialogo interdisciplinare e a una visione integrale che unisce rivelazione, antropologia, morale, escatologia e vita ecclesiale, e che coinvolge: la vita spirituale, le scelte economiche, la giustizia sociale, la solidarietà globale;
- invita quindi a superare la frattura moderna tra teologia e cosmologia, mostrando che la cura del creato non è un tema “aggiunto”, ma una dimensione intrinseca della fede cristiana.

Il documento della CTI appare come uno dei testi più importanti del magistero recente: sistematico, equilibrato, profondamente teologico, capace di integrare rivelazione, scienza, morale e vita ecclesiale.

a) Struttura e contenuti principali

Il documento:

- è stato approvato in forma specifica dalla maggioranza dei membri della Commissione, mediante voto, durante la riunione online svoltasi il 23 luglio 2026;

• è stato in seguito sottoposto all'approvazione del suo Presidente, Sua Eminenza il Cardinale Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, il quale:

- lo ha portato alla considerazione del Santo Padre Leone XIV il 28 luglio 2026,
- e ne ha autorizzato la pubblicazione il 21 agosto 2026.

Il testo si compone di 148 paragrafi (con 233 note) ed è suddiviso in tre capitoli:

- 1) *“La Casa comune, opera del Dio trinitario”*
- 2) *“L’essere umano nella Casa comune”*
- 3) *“La cura della Casa comune”*

1. La Casa comune come opera del Dio trinitario

Il documento parte da una visione profondamente teologica della creazione:

- la creazione è opera del Dio trinitario, portatrice di un’“impronta trinitaria” percepibile nella sua relazionalità;
- la creazione ha una sacramentalità: manifesta Dio e orienta all’escatologia;
- la cura del creato non è solo un dovere morale, ma una risposta al Dio trinitario che ha impresso nella creazione la logica della comunione.

2. L'essere umano nella Casa comune

Questa sezione è una vera antropologia ecologica:

- l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gn* 1-2), con una vocazione relazionale;
- il peccato è interpretato come trasgressione del mandato originario, con conseguenze ecologiche gravi;
 - vengono denunciati due estremi:
 - antropocentrismo predatorio,
 - biocentrismo/ecocentrismo, che annulla la singolarità umana;
 - l'essere umano è chiamato a custodire, non a dominare; a servire, non a sfruttare..., e pertanto è definito amministratore e servitore del creato, non padrone.

3. La cura della Casa comune

È questa la parte più pastorale e morale del documento:

- dal rapporto con Dio nasce la logica giubilare (liberazione, restituzione, limite);
- dal rapporto con se stessi emergono tracce di spiritualità ecologica (sobrietà, gratitudine, contemplazione);
- dal rapporto con il creato derivano principi etici:
 - riverenza,
 - cura responsabile,

- ascolto del grido della terra e dei poveri,
- rispetto per ogni tipo di vita, non solo di quella umana,
- ascesi e digiuno;
- dal rapporto con il prossimo:
 - sacralità della vita umana (diritto incondizionato e inalienabile che gli Stati devono proteggere e promuovere, anche con il rifiuto della guerra),
 - destinazione universale dei beni (“la proprietà privata non è un diritto assoluto per la Tradizione cristiana. In chiave ecologica, il principio deve essere ampliato per includere la conservazione del pianeta Terra per le generazioni future”),
 - fraternità, misericordia, opzione per i poveri;
- dal rapporto con le altre religioni, di cui si riconosce il positivo contributo alla cura del creato, per “una spiritualità ecologica condivisa e generativa”.

b) Una teologia dell'ecologia, radicata nella rivelazione trinitaria

1. Il documento della CTI offre una teologia dell'ecologia matura, con tre contributi decisivi:

- Fondazione trinitaria dell'ecologia: la cura del creato non è un dovere morale, ma una risposta al Dio trinitario;

- antropologia relazionale equilibrata: evita sia il dominio predatorio sia la dissoluzione dell'uomo nel cosmo;
- etica integrale: unisce spiritualità, giustizia sociale, responsabilità planetaria.

2. La creazione come opera del Dio trinitario: fondamento ontologico dell'ecologia cristiana

2.1. La creazione come evento trinitario

La CTI insiste su un punto decisivo: la creazione non è solo un atto di Dio, ma un atto del Dio trinitario. Questo implica che:

- la creazione porta impressa una struttura relazionale,
- ogni creatura è inserita in una rete di comunione,
- la realtà è “iconica”: manifesta il dinamismo del Dono trinitario.

La CTI recupera qui la tradizione patristica (Basilio, Gregorio di Nissa, Ireneo) e la teologia della creazione del Vaticano II (*GS* 36–39).

2.2. La sacramentalità del creato

Il creato è presentato come luogo teofanico:

- non è Dio,
- ma porta una “traccia” di Dio,
- e orienta all'escatologia.

Questa sacramentalità non è panteistica, ma

cristologica: la CTI insiste sul fatto che il Logos è il principio della creazione (cfr. *Gv* 1, *Col* 1), e quindi ogni creatura ha una struttura “logica”, intelligibile, ordinata.

2.3. Dialogo con la scienza

Il documento mostra una notevole apertura al dialogo con cosmologia, biologia, fisica contemporanea. La scienza non è vista come minaccia, ma come alleata epistemica:

- la complessità del cosmo conferma la relazionalità trinitaria,
- l'evoluzione è compatibile con la creazione,
- la responsabilità umana emerge dalla consapevolezza scientifica dei limiti planetari.

3. Antropologia teologica: l'essere umano come custode e servitore della Casa comune

3.1. Imago Dei e vocazione relazionale

La CTI propone una antropologia equilibrata:

- l'uomo è immagine di Dio,
- la sua dignità è unica,
- ma questa unicità è relazionale, non dominativa.

L'essere umano è chiamato a una signoria serva, non a un dominio predatorio.

3.2. Critica agli estremi: antropocentrismo ed ecocentrismo

Il documento rifiuta due riduzioni:

- antropocentrismo forte: l'uomo padrone assoluto;
- ecocentrismo radicale: l'uomo ridotto a una creatura tra le altre.

La CTI propone una visione antropocentrica relazionale, dove l'uomo è:

- responsabile,
- amministratore,
- custode,
- chiamato a rispondere a Dio per il creato.

3.3. Il peccato come rottura ecologica

Il peccato non è solo morale, ma anche ecologico:

- rompe la relazione con Dio,
- distorce la relazione con sé,
- ferisce la relazione con gli altri,
- devasta la relazione con il creato.

La CTI recupera qui la dimensione cosmica del peccato (cfr. *Rm* 8,19–23).

4. Etica della cura: principi teologici e morali

La CTI articola la cura del creato attraverso quattro relazioni fondamentali.

4.1. Relazione con Dio: la logica giubilare

La cura del creato nasce dalla gratitudine e dalla lode. La CTI recupera la teologia del Giubileo:

- limite,
- restituzione,
- liberazione,
- equilibrio.

La cura del creato è un atto liturgico: riconoscere che tutto è dono; pertanto, dovuti sono il ringraziamento e la lode.

4.2. Relazione con sé stessi: spiritualità ecologica

La CTI propone una spiritualità concreta:

- sobrietà,
- contemplazione,
- digiuno,
- gratitudine,
- vigilanza.

La cura del creato è un cammino ascetico.

4.3. Relazione con il creato: riverenza e responsabilità

Principi morali:

- riverenza per la vita,
- responsabilità verso le generazioni future,
- ascolto del grido della terra e dei poveri,
- limite nell'uso delle risorse.

4.4. Relazione con il prossimo: giustizia e fraternità

La CTI integra ecologia e dottrina sociale:

- destinazione universale dei beni,
- opzione per i poveri,
- solidarietà globale,
- misericordia come stile ecologico.

5. Dimensione ecclesiale: la Chiesa come soggetto ecologico

5.1. La Chiesa come sacramento di comunione

La Chiesa è chiamata a essere:

- modello di relazioni giuste,
- comunità che vive la sobrietà,
- luogo di educazione ecologica,
- soggetto profetico nella società.

5.2. Liturgia ed ecologia

La liturgia è presentata come:

- celebrazione della creazione,
- scuola di gratitudine,
- esercizio di sobrietà,
- anticipo dell'escatologia.

5.3. Dialogo ecumenico e interreligioso

La CTI riconosce il contributo delle altre religioni:

- visioni cosmiche,
- pratiche ascetiche,
- sensibilità ecologiche.

6. Implicazioni per la teologia contemporanea

6.1. Ricomposizione tra teologia e scienze naturali

La CTI apre una strada per una teologia, che dialoga con la cosmologia contemporanea.

6.2. Nuova teologia morale ecologica

La cura del creato diventa parte integrante della vita cristiana.

c) *Ecclesiologia ecologica*

La Chiesa è chiamata a essere segno-sacramento di comunione cosmica, soggetto missionario e popolo di Dio in cammino nella Casa comune.

1. La Chiesa nel contesto della creazione: sacramento di comunione

Il documento non sviluppa una ecclesiologia esplicita, ma la sua struttura trinitaria e relazionale implica una visione della Chiesa come sacramento di comunione (cfr. *Lg* 1): la sua identità trinitaria la rende segno della comunione tra Dio, l'umanità e il creato.

La creazione è presentata come:

- opera del Dio trinitario,
- spazio relazionale,
- realtà orientata all'escatologia.

In questo quadro, la Chiesa appare come:

- segno e strumento della comunione, che Dio vuole ristabilire tra tutte le creature;
- icona della relazionalità trinitaria, chiamata a riflettere nella sua vita interna la logica del dono, della cura e della responsabilità;
- luogo in cui la creazione è riconosciuta, celebrata e custodita.

La CTI non parla solo di ecologia, ma di una ecclesiologia cosmica: la Chiesa è inserita nella Casa comune come soggetto che vive e testimonia la comunione universale.

2. La missione della Chiesa: evangelizzazione come cura del creato

2.1. Missione come partecipazione alla cura trinitaria del mondo

La missione non è aggiunta alla cura del creato: la missione è cura del creato, perché è partecipazione alla missione del Figlio e dello Spirito nel mondo.

La CTI suggerisce che evangelizzare significa:

- annunciare il Dio trinitario che ama il mondo,
- promuovere relazioni giuste,
- sanare le ferite del peccato, anche quelle ecologiche, che devastano la creazione,

- educare alla responsabilità verso la terra e verso i poveri.

2.2. Dimensione profetica della missione

La Chiesa è chiamata a una missione profetica:

- denunciare le strutture di peccato, che generano devastazione ambientale,
- difendere i poveri e le vittime dell'ingiustizia ecologica,
- promuovere modelli economici e sociali sostenibili,
- testimoniare la sobrietà come stile di vita cristiano.

La profezia non è solo parola, ma forma di vita ecclesiale.

2.3. Missione come dialogo

La CTI insiste sul dialogo con:

- scienza,
- culture,
- altre religioni.

Questo dialogo non è opzionale: è parte della missione della Chiesa nella Casa comune. La cura del creato diventa un luogo privilegiato di evangelizzazione, perché è un terreno condiviso con l'umanità intera.

3. Il Popolo di Dio: soggetto comunitario della cura del creato

3.1. Ecclesiologia del Popolo di Dio

La CTI recupera implicitamente la categoria conciliare del Popolo di Dio (cfr. *Lg* 9-17):

- un popolo in cammino,
- chiamato alla comunione,
- dotato di una responsabilità condivisa,
- articolato nella varietà dei carismi e dei ministeri.

La cura della Casa comune non è compito di alcuni, ma vocazione di tutto il Popolo di Dio: la responsabilità ecologica è condivisa, sinodale, comunitaria.

3.2. La corresponsabilità ecclesiale

La CTI sottolinea la dimensione comunitaria della cura:

- i laici, con la loro presenza nel mondo, sono protagonisti dell'ecologia integrale;
- i pastori hanno il compito di educare, discernere e guidare;
- le comunità religiose testimoniano la sobrietà e la contemplazione;
- le famiglie vivono la cura del creato nella quotidianità.

La cura del creato diventa un luogo di esercizio della sinodalità: ascolto, discernimento, corresponsabilità.

3.3. Il *sensus fidei* e la cura del creato

Il Popolo di Dio, grazie al *sensus fidei*, percepisce la gravità della crisi ecologica come una ferita alla comunione voluta da Dio. La CTI suggerisce che la sensibilità ecologica dei fedeli è un luogo teologico:

- non è moda,
- non è ideologia,
- è intuizione spirituale della comunione trinitaria.

4. Liturgia ed ecologia: la Chiesa che celebra la creazione

Celebrare la creazione significa imparare a custodirla. La liturgia è il luogo in cui la Chiesa:

- riconosce la creazione come dono,
- offre il mondo a Dio,
- riceve la missione di custodirlo.

4.1. Liturgia come educazione ecologica

La liturgia educa alla cura del creato perché:

- insegna la gratitudine,
- forma alla sobrietà,
- apre alla contemplazione,
- ricorda che tutto è dono.

4.2. Liturgia come anticipazione dell'escatologia

La CTI insiste sull'orientamento escatologico della creazione. La liturgia anticipa la ricapitolazione cosmica in Cristo (cfr. *Ef* 1,10):

- ogni creatura trova il suo compimento,
- la comunione è piena,
- la Casa comune è trasfigurata.

5. La Chiesa nel mondo: ecologia come dimensione della dottrina sociale

La cura del creato è parte integrante della dottrina sociale e della testimonianza cristiana. Pertanto, la CTI integra la cura del creato nella dottrina sociale della Chiesa:

- destinazione universale dei beni,
- opzione per i poveri,
- giustizia intergenerazionale,
- solidarietà globale.

La Chiesa è chiamata a essere:

- coscienza critica della società,
- voce dei poveri,
- custode dei beni comuni,
- promotrice di una cultura della cura.

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

**DICASTERO PER LA PROMOZIONE
DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI**

DICASTERO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

UN CAMMINO DI SPERANZA

Nota a sessant'anni di dialogo e di
fratellanza interreligiosa alla luce
della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*

(16 settembre 2026)

La suddetta Nota dei tre Dicasteri, costituita da una Introduzione, tre Capitoli e una Conclusione, con complessivi 60 paragrafi e 95 note, è stata approvata da Papa Leone XIV il 22 giugno scorso.

Essa:

- ripercorre i 60 anni di recezione di *Nostra aetate*,
- offre una lettura storica, teologica e pastorale,
- riconosce frutti e difficoltà,
- propone orientamenti concreti per il futuro,
- riafferma che il dialogo interreligioso non è

un accessorio o un espediente diplomatico, ma una dimensione strutturale dell'identità cattolica, radicata nella memoria della Shoah, nella libertà religiosa e nella fraternità universale, nella pedagogia ecclesiale necessaria per vivere tutto questo senza relativismi né chiusure. È un **cammino di speranza** che nasce dalla fede cristiana, dalla dignità di ogni persona e dalla convinzione che **«tutte le religioni sono per la pace, mai per la guerra»** (CARD. FERNÁNDEZ).

1. Origine e significato di *Nostra aetate*

La Nota ricorda che il 28 ottobre 1965 la Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* aprì «un nuovo capitolo nella storia dei rapporti tra cattolici, ebrei e credenti di altre fedi». Il testo conciliare non fu un semplice documento, ma un vero “cambiamento di paradigma”: la Chiesa affermò esplicitamente che **«nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni»**, invitando a stimare «quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine» delle altre tradizioni religiose.

Due accenti fondamentali vengono messi in luce:

- **La risposta alla Shoah**, che rese urgente una revisione profonda del rapporto con il popolo ebraico.
- **Il legame con la libertà religiosa**, in continui-

tà con *Dignitatis humanae*: «Nessuna relazione rispettosa con le altre religioni è sincera ed attuabile senza un contestuale rispetto della libertà religiosa altrui» .

2. *Sviluppi post-conciliari: continuità e arricchimento*

La Nota ripercorre l'opera dei Papi successivi:

- **Paolo VI**, che accompagnò la ricezione immediata del Concilio.
- **Giovanni Paolo II**, con gesti simbolici e dottrinali decisivi (Sinagoga di Roma, Assisi).
- **Benedetto XVI**, che approfondì teologicamente il rapporto con l'ebraismo e il dialogo con l'Islam.
- **Francesco**, che ha insistito sulla fraternità universale (*Fratelli tutti*) e sul dialogo come via di pace.
- **Leone XIV**, che prosegue questa linea in un contesto globale segnato da polarizzazioni e conflitti.

Il documento sottolinea che il dialogo non è un'opzione, ma «la forma stessa del darsi della vita umana» e una necessità nelle società contemporanee.

3. Il dialogo come forma della vita umana e cristiana

La Nota afferma che il dialogo è «la forma stessa del darsi della vita umana». Teologicamente, questo è un punto decisivo:

- Il dialogo non nasce da esigenze sociologiche, ma dalla **logica dell'Incarnazione**: Dio entra in relazione con l'umanità, ascolta, parla, si espone.
- La Chiesa, sacramento dell'unione degli uomini con Dio e degli uomini tra loro, non può che assumere questa forma relazionale come stile permanente.

In altre parole, il dialogo non è una “strategia pastorale”, ma una **conseguenza della cristologia**: chi crede nel Verbo fatto carne non può chiudersi all'altro.

3.1 Frutti e sfide del dialogo interreligioso oggi

La Nota distingue tra:

a) Frutti visibili e silenziosi

- Collaborazioni concrete tra comunità religiose.
- Crescita della stima reciproca.
- Maggiore consapevolezza delle radici comuni dell'umanità.

b) Resistenze e malintesi persistenti

- Chiusure identitarie.
- Paure culturali.

- Interpretazioni riduttive del dialogo come “relativismo”.

3.2 Una pedagogia del dialogo da approfondire

Il documento insiste sulla necessità di formare i cristiani a un dialogo che unisca **fedeltà all'identità e apertura sincera all'alterità**: «Come coniugare fedeltà all'identità cristiana e apertura sincera all'alterità?» è la domanda chiave che attraversa tutto il testo.

Questo è il nodo teologico più delicato:

- **Identità senza apertura** diventa ideologia.
- **Apertura senza identità** diventa relativismo.

La Chiesa deve formare i fedeli a una **identità relazionale**, capace di:

1. radicarsi nella verità del Vangelo;
2. riconoscere i semi del Verbo nelle altre tradizioni;
3. dialogare senza paura, perché la verità cristiana non teme il confronto.

Questa pedagogia è oggi urgente, perché la Nota riconosce «resistenze e malintesi persistenti» e «atteggiamenti generalizzati di chiusura».

3.3 Una ecclesiologia del dialogo

In filigrana, la Nota propone una vera **ecclesiologia del dialogo**:

- La Chiesa non perde nulla dialogando: **manifesta ciò che è**.

- Il dialogo non è una sospensione dell'annuncio: è una forma dell'annuncio stesso, quando l'annuncio deve rispettare la libertà dell'altro.

- Il dialogo interreligioso non sostituisce la missione, ma la purifica da ogni forma di proselitismo coercitivo.

In questo senso, la Nota è un testo profondamente ecclesiale: non parla “del mondo”, ma della Chiesa e della sua forma evangelica.

3.4 Libertà religiosa come condizione del dialogo

La Nota afferma che «nessuna relazione rispettosa con le altre religioni è sincera ed attuabile senza un contestuale rispetto della libertà religiosa altrui».

Teologicamente, questo implica:

- La libertà religiosa non è un principio “liberale” aggiunto alla fede, ma una **conseguenza dell'antropologia cristiana**: la verità non si impone, si propone.

- Il dialogo non può essere autentico se non è libero: la fede nasce da un atto libero, e solo nella libertà può essere condivisa.

La richiesta della stessa libertà «per i cristiani nei paesi dove sono minoranza» non è rivendicazione politica, ma esigenza di giustizia universale.

4. *La specificità del rapporto con l'ebraismo*

La Nota ribadisce che *Nostra aetate* nacque anche come «risposta alla Shoah». Questo non è un dettaglio storico, ma un punto teologico:

- Il popolo ebraico non è “una religione tra le altre”: è **radicalmente legato alla storia della salvezza**.
- La Shoah non è solo un crimine contro l'umanità: è una ferita nella storia del popolo dell'Alleanza, che interpella la Chiesa nella sua identità.

La Nota richiama anche la “dolorosa tensione” vissuta oggi da molti cristiani tra il legame con il popolo ebraico e «l'obbligo etico verso chi soffre a Gaza» (CARD. KOCH). Teologicamente, questo significa che la Chiesa deve tenere insieme:

- la fedeltà alla radice ebraica della propria fede;
- la difesa universale della dignità umana, senza eccezioni.

È un punto cruciale: **non si può essere discepoli di Cristo e, al contempo, antisemiti**.

5. *Fraternità universale come compito ecclesiale*

La Nota si colloca nel solco di *Fratelli tutti*: la Chiesa è chiamata a promuovere una **cittadinanza universale fondata sulla fraternità**. Il cardinale Fernández denuncia la diffusione di «individualismo» ed «egolatria», che portano a pensare «che gli altri semplicemente non esistono».

Teologicamente, questo è un punto decisivo:

- La fraternità non è un ideale etico, ma una **verità ontologica**: tutti gli esseri umani sono creati a immagine di Dio.

- Il dialogo interreligioso diventa così un luogo dove la Chiesa testimonia la **universalità della salvezza** e la dignità di ogni persona.

La Nota ricorda anche che «tutte le religioni sono per la pace, mai per la guerra» (FERNÁNDEZ): un'affermazione che non nega le derive violente, ma indica la **vocazione originaria** delle religioni come fattori di riconciliazione.

6. Prospettive e orientamenti per il futuro

La Nota invita pertanto a:

- **Rafforzare il dialogo con l'ebraismo**, riconoscendo la sua “specificità” e la sua radice biblica.

- **Promuovere la collaborazione interreligiosa per la pace**, contro fondamentalismi, violenze e esclusioni.

- **Difendere la libertà religiosa ovunque**, chiedendo «la stessa libertà per i cristiani nei paesi dove sono minoranza».

- **Educare alla fraternità**, soprattutto in un mondo segnato da individualismo ed “egolatria”.

- **Affrontare con onestà le tensioni attuali**, in particolare nel rapporto ebraico-cristiano.

7. Conclusione: un cammino di speranza, ma anche di conversione

La Nota non è celebrativa: è un invito alla **conversione ecclesiale**. Il dialogo interreligioso è un cammino di speranza perché nasce dalla fede, ma è anche un cammino esigente, che chiede:

- memoria (Shoah),
- discernimento (identità e apertura),
- coraggio (fraternità in tempi di polarizzazione),
- libertà (contro ogni fondamentalismo),
- umiltà (riconoscere il bene, il positivo presente nelle altre religioni).

INDICE

Presentazione	5
Sommario	9

Capitolo I - Anno 2024

1. <i>Dignitas Infinita</i>	15
2. <i>Spes non confundit</i>	39
3. Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali.....	54
4. Il vescovo di Roma. primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'Enciclica <i>Ut unum sint</i>	70
5. Piccolo lessico del fine-vita	86
6. Letteratura: suo ruolo nella formazione.....	93
7. Nota circa l'esperienza spirituale legata a Medjugorje: "La Regina della pace"	98
8. <i>Instrumentum laboris</i>	107
9. Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione	117
10. <i>Dilexit nos</i>	132
11. Rinnovamento dello studio della storia della Chiesa	145

Capitolo II - Anno 2025

1.	<i>Antiqua et nova</i>	155
2.	Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore	167
3.	Decreto sulla disciplina delle intenzioni delle Sante Messe	173
4.	Disdetta del Battesimo (Lo sbattezzo).....	178
5.	<i>Pro custodia creationis</i>	181
6.	<i>Dilexi te</i> : esortazione apostolica sull'amore verso i poveri.....	189
7.	Secondo rapporto annuale sulle politiche e le procedure della Chiesa per la tutela	203
8.	Disegnare nuove mappe di speranza	209
9.	<i>Mater populi fidelis</i>	214
10.	<i>In unitate fidei</i>	231
	<i>Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore</i>	231
11.	<i>Una caro</i> . L'unità nella coppia di un uomo e una donna	243
12.	Diaconato femminile	257
13.	Importanza dell'Archeologia	263
14.	Una fedeltà che genera futuro.....	271

Capitolo III - Anno 2026

1.	La vita in abbondanza	281
2.	L'ecologia integrale nella vita della famiglia.....	287
3.	<i>Magnifica humanitas</i>	294
4.	Verso le assemblee 2027-2028: tappe, criteri, strumenti in vista delle Assemblee del 2027-2028.	311
5.	Prendersi cura della nostra casa comune: risposta responsabile e fraterna al Dio trinitario... ..	321
6.	Un cammino di speranza	337

PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui:

Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana:

Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:

 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*

- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*
 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
- 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming.
 - 5 È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*

VOLUMI DELLA COLLANA CATECHESI IN IMMAGINI

I	volume:	<i>L'ecologia nella visione cristiana</i>
II	volume:	<i>Il Pane e il Vino Eucaristici</i>
III	volume:	<i>La S. Messa: dono insuperabile</i>
IV	volume:	<i>Le Virtù in Simboli</i>
V	volume:	<i>La migliore carità cristiana: spezzare il pane della Parola di Dio</i>
VI	volume:	<i>Amore di Dio: infinita peculiarità</i>
VII	volume:	<i>La Madonna Vergine e Madre</i>
VIII	volume:	<i>Bioetica: principi generali e vita- inizio-sviluppo</i>
IX	volume:	<i>Bioetica: fine vita e altri aspetti</i>
X	volume:	<i>La Domenica: come la santifico?</i>
XI	volume:	<i>Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio</i>
XII	volume:	<i>Cristo sì, Chiesa no?</i>
XIII	volume:	<i>La politica e il cristiano</i>
XIV	volume:	<i>Avvento - Natale</i>
XV	volume:	<i>Famiglia cristiana: diventa chi sei!</i>
XVI	volume:	<i>Il catechista: chi è e chi annuncia</i>
XVII	volume:	<i>Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo</i>
XVIII	volume:	<i>Giubileo della speranza</i>
XIX	volume:	<i>Il sacerdote: chi è e cosa fa?</i>
XX	volume:	<i>Santa Messa: singole parti 1</i>
XXI	volume:	<i>Santa Messa: singole parti 2</i>
XXII	volume:	<i>Liturgia: segni e gesti sacri</i>
XXIII	volume:	<i>Liturgia: oggetti sacri</i>
XXIV	volume:	<i>Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri</i>
XXV	volume:	<i>Triduo santo e Pasqua</i>
XXVI	volume:	<i>La preghiera cristiana: meditativa- contemplativa</i>

XXVII	volume:	<i>Spirito Santo</i>
XXVIII	volume:	<i>Appunti sul Catechismo della Chiesa Cattolica e suo Compendio</i>
XXIX	volume:	<i>La liturgia e il linguaggio ecclesiale</i>
XXX	volume:	<i>Eucaristia – Sacrificio di Cristo</i>
XXXI	volume:	<i>Eucaristia, mistero da conoscere, vivere</i>
XXXII	volume:	<i>Sessualità umana: dono ricevuto, ridonato</i>
XXXIII	volume:	<i>Il Sacramento della Confessione</i>
XXXIV	volume:	<i>La Fede: incontro personale tra Dio e noi</i>
XXXV	volume:	<i>La Fede: il dono da condividere</i>
XXXVI	volume:	<i>Come condividere la Fede</i>
XXXVII	volume:	<i>La Fede nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)</i>
XXXVIII	volume:	<i>La Fede cristiana: realtà poliedrica</i>
XXXIX	volume:	<i>La Fede e la morale cristiana</i>
XL	volume:	<i>Fede cristiana e ragione-scienza-cultura-arte</i>
XLI	volume:	<i>Amore coniugale fecondo</i>
XLII	volume:	<i>Comunione coniugale ed Eucaristica</i>
XLIII	volume:	<i>Eucaristia: mistero di comunione</i>
XLIV	volume:	<i>L'essere umano: immagine di Dio e figlio di Dio</i>

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in Power-Point, può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net

Il Vescovo può essere contattato tramite:

■ **e-mail:** mrtraffaello@pcn.net

■ **sito web:** <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>

■ **YouTube:**

<https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists>

■ **Video del Catechismo della Chiesa Cattolica:**

<http://www.catechesi.online/it/cts/>

■ **Facebook:**

<https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/>

■ **Twitter/X:** https://x.com/VE_RMartinelli



Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI. In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA*. Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA e al COMPENDIO DEL CATECHISMO. In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012).